

469.

SEDUTA DI MARTEDÌ 22 GIUGNO 1971

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

INDICE	PAG.	PAG.
Missioni	29385	
Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa e trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa	29387	
Disegni di legge:		
(Annunzio)	29385	
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	29385	
(Trasmissione dal Senato)	29385	
Disegno di legge (Discussione):		
Conversione in legge del decreto-legge 12 maggio 1971, n. 249, recante modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi (3377)	29387	
PRESIDENTE	29387, 29395	
ANDREOTTI	29395	
BORGHI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	29388	
FERRARI-AGGRADI, <i>Ministro del tesoro</i>	29392	
LAFORGIA	29393	
MIROGLIO, <i>Relatore</i>	29388	
RAUCCI	29393, 29394, 29395	
VESPIGNANI	29388, 29395	
		Disegno di legge (Discussione):
		Aumento del fondo di dotazione dell'Ente nazionale idrocarburi (2763)
		PRESIDENTE
		BARBI, <i>Relatore</i>
		BOIARDI
		COLAJANNI
		DELFINO
		GUNNELLA
		PICCOLI, <i>Ministro delle partecipazioni statali</i>
		RAUCCI
		SCOTTI
		Proposta di legge costituzionale (Assegnazione a Commissione in sede referente)
		Proposte di legge:
		(Annunzio)
		(Assegnazione a Commissione in sede referente)
		(Ritiro)
		Interrogazioni, interpellanza e mozione (Annunzio)
		Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)
		Ordine del giorno delle prossime sedute

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16,30.

DELFINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 17 giugno 1971.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, comunico che i deputati Girardin, Lepre, Miotti Carli Amalia, Scarascia Mugnozza e Vassalli sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

DI NARDO FERDINANDO: « Modifiche alla legge 27 giugno 1961, n. 550, per il computo delle campagne di guerra nel novero degli anni considerati ai fini di pensionabilità » (3467);

DI PRIMIO ed altri: « Norme sulla organizzazione, funzionamento e attribuzione del consiglio di presidenza della Corte dei Conti » (3470);

COVELLI: « Adeguamento degli assegni straordinari ai decorati al valor militare e dell'Ordine militare d'Italia » (3471).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

« Obbligo dei medici chirurghi di denunciare i casi di intossicazione da antiparassitari » (approvato da quella XI Commissione permanente) (3468);

« Integrazione degli stanziamenti previsti dalle leggi 9 giugno 1964, n. 615, e 23 gennaio 1968, n. 33, sulla bonifica sanitaria degli allevamenti dalla tubercolosi e dalla brucellosi » (approvato da quella XI Commissione permanente) (3469).

Il Presidente del Senato ha trasmesso, altresì, il seguente disegno di legge costituzionale già approvato in prima deliberazione dalla Camera ed approvato in prima deliberazione dal Senato:

« Modificazioni e integrazioni dello statuto speciale per il Trentino-Alto Adige » (2216-B).

Questi disegni di legge saranno stampati e distribuiti.

**Annunzio
di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. Il ministro *ad interim* di grazia e giustizia ha presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

« Finanziamento per l'edilizia degli istituti di prevenzione e di pena » (3466).

Sarà stampato e distribuito.

**Assegnazioni di progetti di legge
alle Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti provvedimenti sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

CICCARDINI: « Estensione dei benefici di cui alla legge 28 dicembre 1950, n. 1079, concernente la disciplina di talune situazioni riferentisi ai pubblici dipendenti non di ruolo » (3395) (con parere della V Commissione);

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE GIOMO ed altri: « Modifica aggiuntiva all'articolo 79 della Costituzione concernente l'amnistia e l'indulto » (3435) (con parere della IV Commissione);

alla II Commissione (Interni):

REVELLI e BOFFARDI INES: « Modificazione all'articolo 15, n. 3, del testo unico delle leggi per la composizione e l'elezione degli organi delle amministrazioni comunali, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570 » (3388) (con parere della I Commissione);

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 GIUGNO 1971

SISTO e GIORDANO: « Norme per l'ammissione in ruolo dei segretari comunali in possesso di determinati requisiti e muniti del solo diploma di abilitazione all'ufficio » (3403) (con parere della I Commissione);

alla IV Commissione (Giustizia):

CIAMPAGLIA: « Riapertura dei termini per l'azione tendente al riconoscimento della paternità dei figli naturali nati prima del 1° luglio 1939 » (3310);

TRIPODI ANTONINO e DELFINO: « Delegazione al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e indulto » (3364);

alla V Commissione (Bilancio):

SISTO ed altri: « Modifiche alle leggi 29 maggio 1939, n. 775, e 27 dicembre 1956, n. 1467, e nuove disposizioni sulla efficacia della convenzione del 5 luglio 1939, per l'esercizio dell'Azienda termale di Acqui Terme » (3385) (con parere della VI Commissione);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

PISICCHIO e IANNIELLO: « Esenzione dalle imposte fondiari per gli assegnatari dell'Opera nazionale combattenti » (3121) (con parere della V e della XI Commissione);

alla VIII Commissione (Istruzione):

GIANNANTONI ed altri: « Incremento dei fondi per l'assegnamento di studio universitario » (2435) (con parere della V Commissione);

BUZZI ed altri: « Modifiche al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 21 ottobre 1947, n. 1346, concernente l'istituzione dell'Ente nazionale di assistenza magistrale » (3342) (con parere della I e della V Commissione);

BERTÈ ed altri: « Sistemazione nei ruoli speciali transitori degli insegnanti incaricati di materie speciali nelle scuole elementari statali » (3379) (con parere della V Commissione);

BUZZI ed altri: « Proroga degli incarichi triennali d'insegnamento nelle scuole materne ed elementari statali per l'anno scolastico 1971-72 » (3396);

« Riforma dell'ordinamento universitario » (Approvato dal Senato) (3450) (con parere della I, della IV, della V e della XIV Commissione);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

MICHELI PIETRO: « Esenzione dall'obbligo di costituire cauzione per la concessione di

piccole derivazioni di acqua a favore di comuni, di province, di consorzi di bonifica e di enti pubblici in genere » (3333) (con parere della II Commissione);

alla X Commissione (Trasporti):

CARDIA ed altri: « Agevolazioni di viaggio per i connazionali che rimpatriano temporaneamente nelle isole del territorio nazionale » (3198) (con parere della III e della V Commissione);

alla XIII Commissione (Lavoro):

FERIOLI ed altri: « Nuove norme in merito alla pensione di reversibilità spettante ai superstiti dei titolari di pensione di anzianità, liquidata a norma dell'articolo 13 della legge 21 luglio 1965, n. 903, deceduti prima del compimento del sessantesimo anno di età » (3391) (con parere della V Commissione);

alla XIV Commissione (Sanità):

ZAPPA ed altri: « Riforma dell'assistenza pubblica e organizzazione dei servizi sociali » (3181) (con parere della I, della II, della V e della XIII Commissione);

COCCO MARIA ed altri: « Norme per l'assistenza specializzata all'infanzia e alla gioventù minorata psichica, fisica, sensoriale e disadattata sociale » (3289) (con parere della I, della II, della V, della VIII e della XIII Commissione);

alle Commissioni riunite IX (Lavori pubblici) e X (Trasporti):

ALPINO ed altri: « Ulteriore proroga al 1° luglio 1973 del termine stabilito dal comma sesto dell'articolo 146 del decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, recante norme sulla circolazione stradale, modificato con legge del 16 giugno 1964, n. 434, e con legge 13 agosto 1969, n. 613 » (3305).

Ritiro di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Domenico Ceravolo ha chiesto di ritirare, anche a nome degli altri firmatari, la seguente proposta di legge:

CERAVOLO DOMENICO ed altri: « Miglioramenti e modifiche ai trattamenti economici delle pensioni dell'Istituto nazionale della previdenza sociale » (3401).

La proposta di legge sarà, pertanto, cancellata dall'ordine del giorno.

**Annunzio
di risposte scritte ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa e trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa e trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

Sciogliendo la riserva, ritengo, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

QUERCI e VASSALLI: « Riordinamento dei servizi ipotecari » (2357) *(con parere della V e della VI Commissione)*;

Senatori LI VIGNI ed altri: « Norme sul riordinamento delle circoscrizioni territoriali delle conservatorie dei registri immobiliari e disposizioni connesse » *(approvato, in un testo unificato, dalla V Commissione del Senato) (3437) (con parere della V e della VI Commissione)*.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Tenuto conto che la proposta di legge d'iniziativa dei deputati CARIGLIA ed altri:

« Interpretazione e integrazione della legge 7 novembre 1962, n. 1613, riguardante il diritto di scritturato » (830), già assegnata alla VI Commissione (Finanze e tesoro) in sede referente, tratta materia contenuta nelle proposte di legge nn. 2357 e 3437, testé deferite alla I Commissione (Affari costituzionali) in sede legislativa, ritengo, ai fini di un esame abbinato, che la proposta di legge CARIGLIA ed altri n. 830 debba essere trasferita alla I Commissione (Affari costituzionali) in sede legislativa, con il parere della V e della VI Commissione.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Alla VIII Commissione (Istruzione):

« Trasformazione degli istituti musicali pa-reggiati di Genova e Perugia in conservatori di musica di Stato » (3316) *(con parere della I e della V Commissione)*.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Alla XII Commissione (Industria):

DURAND DE LA PENNE: « Norme integrative della legge 7 febbraio 1951, n. 72, concernente rivalutazione dei fondi amministrati dalle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura per il trattamento di quiescenza del personale » *(approvato dalla X Commissione della Camera e modificato dalla IX Commissione del Senato) (246-B)*.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, la sottoindicata Commissione permanente ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa del seguente provvedimento ad essa attualmente assegnato in sede referente:

VI Commissione (Finanze e tesoro):

LAFORGIA ed altri: « Modifiche al capo VI della legge 25 luglio 1952, n. 949, e successive modificazioni, concernenti provvedimenti per lo sviluppo dell'economia e l'incremento della occupazione » (2440).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 12 maggio 1971, n. 249, recante modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi (3377).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 12 maggio 1971, n. 249, recante modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che il gruppo comunista ne ha chiesto l'ampliamento ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

MIROGLIO, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

BORGHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento al nostro esame deriva dalla nota situazione determinatasi con l'aumento del prezzo del petrolio greggio. Le motivazioni del provvedimento stesso sono chiaramente precisate nel testo della relazione scritta del Governo sul disegno di legge, alla quale mi rimetto.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Vespignani. Ne ha facoltà.

VESPIGNANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi riteniamo di dover esprimere un parere negativo sul contenuto di questo decreto-legge, e non, ovviamente, soltanto sul meccanismo a cui questo stesso decreto si richiama, e naturalmente nemmeno sul fatto che di fronte ad una situazione, quale quella che si è determinata negli ultimi mesi nel mercato mondiale del petrolio, il Governo abbia ritenuto di dover disporre, anziché un aumento del costo dei prodotti petroliferi, una operazione che consenta di assorbire a carico del bilancio dello Stato questo aumento.

Le ragioni delle nostre osservazioni critiche e della nostra opposizione sono più di fondo e stanno a monte di queste argomentazioni di ordine puramente congiunturale. Esse partono dalla constatazione che si è dovuto e si è voluto ancora una volta soggiacere alle pressioni che sul mercato mondiale hanno determinato essenzialmente le decisioni assunte dai paesi produttori e dalle grandi compagnie petrolifere al di fuori e al di là dei poteri e degli interventi del nostro paese; e purtroppo in questi anni troppo poco si è fatto per realizzare una nostra autonoma politica dell'energia, capace di far sì che l'Italia, come del resto altri paesi a rapido ritmo di sviluppo, che però si trovano in condizioni di profonda carenza di prodotti energetici, potesse inserirsi nel mercato mondiale del petrolio in modo tale da superare l'attuale realtà, per arrivare ad una maggiore autonomia dei paesi consumatori rispetto ai paesi produttori, ma soprattutto rispetto alle grandi compagnie integrate, alle cosiddette « sette sorelle », che in definitiva determinano an-

cora i prezzi del prodotto grezzo sul mercato mondiale.

Ho detto che per l'Italia una politica energetica autonoma è quanto mai necessaria, anzi indispensabile. Anche soltanto nel campo dei prodotti petroliferi, sul quale in questo momento mi soffermo, l'Italia è, purtroppo, insieme con altri paesi dell'Europa occidentale ad alto ritmo di sviluppo e con il Giappone, uno dei paesi maggiormente tributari verso l'estero.

Il petrolio, rispetto al complesso delle esigenze energetiche nazionali, partecipa con ben il 73 per cento del fabbisogno, il che corrisponde a un totale di 111 milioni di tonnellate di equivalente di greggio. Il bisogno di fonti di energia è senz'altro crescente nel nostro paese, al punto che si prevede, nel 1975, un fabbisogno fra i 176 e i 185 milioni di tonnellate di equivalente di greggio e per il 1980 un fabbisogno che si aggira tra i 240 e i 256 milioni di tonnellate di equivalente di greggio. Ciò si determina anche per il fatto che il nostro paese, partito da un livello più arretrato rispetto ad altri, ha avuto in questi anni ed è destinato ad avere ancora in futuro, se vuol mantenere alti indici di sviluppo complessivo, un forte fabbisogno di incremento energetico.

I consumi crescenti di energia hanno determinato, poi, un decrescente peso delle risorse nazionali. Rispetto al 1960, anno nel quale le importazioni incidevano per il 60 per cento circa del fabbisogno energetico complessivo, oggi le importazioni di prodotti energetici — sono dati del 1969 — incidono già per oltre l'80 per cento. Come si desume dalla lettura di una relazione del presidente dell'ENI svolta davanti alla Commissione bilancio della Camera il 17 marzo scorso, soltanto tra qualche anno l'ENI sarà in grado di contribuire a garantire, sia attraverso le forniture dall'estero sia attraverso la produzione nazionale, appena un quarto del fabbisogno complessivo di energia necessaria per il nostro paese.

Questi dati, del resto, sono desumibili anche dalla relazione dell'onorevole Miroglio; tuttavia, più importanti di questi dati sarebbero alcune considerazioni circa la politica energetica nazionale e circa i motivi che ci hanno portato alla condizione di dover subire ancora una volta le decisioni che sono state adottate al di fuori di una partecipazione diretta del nostro paese.

In Italia ci troviamo di fronte ad aumenti molto rapidi dei consumi di energia in rapporto all'incremento globale del prodotto na-

zionale (secondo i dati che si desumono anche dalla relazione) e quindi l'industria di base in fondo è il maggiore consumatore di prodotti energetici. Accade così che le variazioni di prezzo in aumento, cioè la spinta inflazionistica che viene anche dall'aumento di prezzo dei prodotti energetici, provocano certamente, più che in altri paesi, una serie di scompensi nella struttura produttiva complessiva e determinano condizionamenti molto pesanti.

Il nostro paese, come del resto altri dell'Europa occidentale e come lo stesso Giappone, è quindi tra i più interessati ad una modifica della politica energetica tradizionale e ad un intervento diretto nel mercato internazionale dei prodotti energetici. Ecco perché sosteniamo che è necessaria una politica internazionale, prima di tutto, che operi scelte e iniziative tali da garantire un nuovo tipo di rapporti tra i paesi produttori in via di sviluppo (soprattutto i paesi dell'Africa e dell'area mediterranea) e i paesi consumatori in fase di rapida espansione industriale ed economica.

Oggi subiamo le conseguenze dirette degli accordi derivati dalle trattative di Teheran e poi dalla definizione degli accordi di Tripoli; accordi intervenuti fra l'organizzazione dei paesi produttori di petrolio, l'OPEC, e le grandi compagnie petrolifere; accordi che determinano più favorevoli condizioni fiscali con l'aumento delle *royalties* a vantaggio dei paesi produttori e più elevati livelli dei prezzi di conto, sempre a favore dei paesi produttori, per un onere complessivo, rispetto ai prezzi 1969-70, di 2.200 lire per tonnellata di greggio.

Gli aumenti e la politica delle *royalties*, cioè le più favorevoli condizioni fiscali e le più favorevoli condizioni dei prezzi di conto del greggio, non rappresentano da soli un fattore determinante per una maggiore politica di sviluppo nei paesi produttori. Difatti la traduzione in più forti possibilità di investimenti *in loco* di una maggiore remunerazione per i prodotti petroliferi esportati da tali paesi, non deriva solo dalla maggiore quantità di petrolio che può essere pagato in natura a fronte delle *royalties* o da un maggiore prezzo complessivo pagato, ma evidentemente anche dall'andamento generale dei prezzi nel mercato mondiale, soprattutto per quanto attiene alle attrezzature industriali, che questi paesi in via di sviluppo devono acquistare dai paesi industrializzati per poter espandere la loro economia e gradualmente divenire paesi sviluppati e relativamente indipendenti sul piano economico.

Di fatto però i paesi più industrializzati, e soprattutto gli Stati Uniti fanno pagare, attraverso i più elevati prezzi delle attrezzature industriali e quindi con più forti costi per la industrializzazione dei paesi produttori, i maggiori costi del greggio che si sono così determinati.

Si va aprendo quindi un processo nuovo anche all'interno dei paesi produttori, nei quali ci si comincia ad orientare verso altre direzioni, cioè essenzialmente verso un maggiore controllo dei prodotti energetici esportati, anche attraverso una graduale estensione della nazionalizzazione delle fonti di produzione del petrolio. Ciò si verifica per una serie di paesi. Questa è la prospettiva in cui si muovono già oggi alcuni paesi dell'area mediterranea e in cui si muoveranno domani tutti quei paesi in via di sviluppo che tendono a garantire una rapida trasformazione della ricchezza prodotta al loro interno attraverso le nuove ricerche e l'aumento della produzione del greggio, in una spinta accelerata dal processo di industrializzazione.

In questa situazione, come agiscono e come si muovono invece le grandi compagnie petrolifere del cartello internazionale? Potrei brevemente sintetizzare i concetti che voglio esporre, ma ritengo sia più opportuno fare riferimento ad un passo interessante ed estremamente chiaro della relazione svolta dal presidente dell'ENI davanti alla Commissione bilancio e partecipazioni statali della Camera il 17 marzo scorso.

« In realtà — ha affermato in quell'occasione l'ingegner Cefis — le maggiori compagnie non hanno un effettivo interesse al contenimento dei prezzi del greggio. Esse intendono anzitutto difendere la loro posizione nelle migliori aree di produzione del petrolio greggio e il predominio che esse esercitano sui grandi mercati di consumo. Data la forza della loro posizione attuale, esse pensano di non trovare alcuna difficoltà, oggi e in futuro, nel trasferire gli aumenti di prezzo sui consumatori. Le grandi compagnie tengono tanto poco conto degli interessi dei paesi da cui traggono il greggio e di quelli ove vendono i prodotti che hanno avanzato la proposta di agganciare il prezzo del prodotto greggio al tasso di inflazione monetaria ».

Ecco quindi come si delinea la politica mondiale delle grandi compagnie petrolifere, che tendono da una parte ad arrivare anche ad accordi che stabiliscono aumenti dei prezzi del greggio e dall'altra parte cercano di respingere e di rifiutare tutte quelle norme degli accordi che in qualche modo riducono

il loro potere sul mercato mondiale, poiché sanno che non solo è possibile trasferire, attraverso un aumento dei prezzi dei prodotti nei paesi largamente consumatori, i maggiori costi, ma anche perché non ignorano che una politica mondiale che tenda a spingere all'inflazione — con conseguenze negative sia per i paesi produttori sia per i paesi ad economia altamente sviluppata e che perciò sono largamente importatori e consumatori di petrolio — in definitiva si traduce in una remora, in una limitazione del potere di espansione sia dei paesi produttori stessi, che aspirano ad una rapida industrializzazione, sia dei paesi altamente industrializzati, nei quali la spinta all'inflazione dei costi dei prodotti energetici rappresenta un freno all'ulteriore espansione e all'ulteriore sviluppo economico.

Non vi è chi non veda, quindi, come le grandi compagnie petrolifere del cartello, legate prevalentemente, se non essenzialmente, alla politica finanziaria ed economica degli Stati Uniti d'America, operino in questo campo come forze del tutto indipendenti dagli interessi sia dei grandi paesi consumatori sia dei paesi produttori in via di sviluppo.

Per contrastare l'influenza dominante di queste compagnie occorre dunque, a nostro avviso, una politica diversa, più efficace, che tenda a stabilire rapporti diretti di integrazione, di collegamento fra i paesi ad economia industriale, e cioè consumatori, e i paesi produttori. Del resto anche questi ultimi hanno tutto l'interesse alla stipulazione di intese dirette.

Accordi bilaterali di questo tipo già ve ne sono. La politica dell'ENI, ad esempio, ha teso ad operare in tale direzione e si sono determinate possibilità di stipulare accordi diretti per la fornitura di prodotti energetici anche fra le nazioni consumatrici e i paesi dell'area socialista. Occorre andare avanti molto più decisamente su questa strada, portando fino in fondo una politica di autonomia delle fonti di energia e provocando la rottura graduale di ogni subordinazione alla politica del grande cartello del petrolio. È necessaria una politica nazionale autonoma, basata — come ho detto — sulla ricerca di rapporti diretti con questi paesi, che non può essere certamente compito soltanto di un'azienda di Stato o di alcuni settori del Governo, ma deve essere vista nel quadro di una nuova politica estera in direzione dei paesi in via di sviluppo.

È indispensabile anche adottare decisioni tali da intensificare la diversificazione delle fonti di approvvigionamento, onde evitare che le conseguenze di fatti internazionali negativi, quali quelli collegati, ad esempio, con il con-

flitto arabo-israeliano, possano ripercuotersi in senso negativo su economie, come la nostra, che hanno necessità di assicurare flussi di importazione di prodotti energetici costanti e crescenti.

Occorre, inoltre, intervenire con una partecipazione crescente allo sviluppo, alla ricerca, alla trasformazione anche *in loco* dei prodotti energetici e del petrolio nei paesi in via di sviluppo, attraverso l'ENI e tutte le aziende interessate nel commercio e nella esportazione di impianti industriali. Bisogna, quindi, partecipare allo sviluppo delle attrezzature industriali di questi paesi.

Naturalmente è indispensabile l'espansione della ricerca e della produzione nazionale per attrezzare e sviluppare anche altri settori della produzione energetica, al fine di evitare che, in modo sempre più prevalente, sia il petrolio a rappresentare la fonte del prodotto energetico nazionale.

Certo il settore dell'espansione della produzione di energia nucleo-elettrica meriterebbe un discorso a parte. Basti ricordare la confusione esistente nel settore, la rinuncia sostanziale a seguire una linea nazionale, il ritardo nelle ricerche per la produzione di reattori avanzati, le difficoltà in cui si trova l'AGIP-Nucleare, la crescente subordinazione alle linee imposte dagli Stati Uniti d'America e dalle industrie che hanno teso ad emarginare le strutture statali di ricerca, utilizzando brevetti statunitensi per ricavare profitti rapidi e facili, ma solo con visione di breve periodo, rinunciando quindi ad una prospettiva a più lungo termine e a garantire la possibilità per il nostro paese di una espansione adeguata ed autonoma di questo importantissimo settore che, come tutti riconoscono, sarà uno di quelli a più rapida espansione, quello su cui dovrà necessariamente basarsi negli anni futuri, negli anni '80, una diversa strutturazione del prodotto energetico generale. Siamo, quindi, contrari al fatto che, nel giustificare il provvedimento che è stato adottato, non si sia voluto dare conto della politica energetica e delle cause per cui si è arrivati a questi risultati e non si sia voluto precisare quali linee si devono seguire, al livello dei rapporti internazionali, per rendere sempre più autonoma la nostra politica energetica.

Una linea di subordinazione la si desume anche solo osservando alcuni degli aspetti della politica tradizionale all'interno del paese per ciò che riguarda la commercializzazione e la produzione dei prodotti petroliferi. La politica del Governo è stata volta in questi

anni ad assecondare essenzialmente tutte le richieste delle compagnie petrolifere, dirette a garantire i loro esorbitanti profitti monopolistici, scaricando sulle utenze i maggiori costi.

Nel caso oggi al nostro esame i maggiori costi non sono scaricati sulle utenze singole ma sull'economia nazionale, cioè sull'utenza collettiva nazionale, attraverso l'assunzione dell'onere a carico del bilancio dello Stato. Così è avvenuto sempre, anche quando, ad esempio, si è trattato di facilitare un accordo fra gestori dei punti di vendita di benzina e compagnie petrolifere. Il Governo, ha provveduto in quel caso a garantire le famose due lire di aumento che hanno salvaguardato ampiamente i profitti delle compagnie petrolifere.

Si consentono inoltre profitti differenziali di scala, quali quelli derivanti dal ritardo fra il momento della riscossione delle imposte erariali e il versamento delle medesime all'erario; così si consentono in pratica evasioni fiscali macroscopiche basate sulla permanente passività fasulla dei bilanci delle compagnie petrolifere consorelle delle grandi società petrolifere integrate a livello internazionale, attraverso il sin troppo scoperto meccanismo dei costi gonfiati, che determina sempre bilanci passivi per le compagnie italiane collegate.

E tutti questi profitti come sono stati poi utilizzati? A che cosa hanno valso nel nostro paese? A quali risultati hanno portato? Hanno portato al risultato di investimenti distorti, hanno portato al risultato di consentire un vero e proprio incentivo a sprechi e ad investimenti deformati e per certi aspetti inutili; per esempio, la proliferazione dei punti di vendita (noi abbiamo in Italia un quarto dei punti di vendita degli Stati Uniti d'America, in confronto a meno di un decimo dei consumi di questo paese); hanno portato ad una vera e propria rincorsa continua alla espansione di questi punti di vendita, con scarsa vendita unitaria e quindi con più elevati costi di distribuzione che sono stati giustificati, rigiustificati e coperti ancora, consentendo di mantenere quegli alti profitti.

Nel nostro paese abbiamo una capacità di raffinazione eccessiva e per di più mal distribuita nel territorio nazionale, con costi aggiuntivi e ingiustificati di trasporto. Anche questo è uno dei fenomeni conseguenti a quella eccessiva mole di profitti che vengono realizzati dalle grandi compagnie petrolifere, che hanno stimolato appunto anche un tipo distorto di espansione della raffinazione, come prima ho ricordato. Vi è per di più uno scarso impegno contro gli inquinamenti e, inve-

ce, una carenza di strutture portuali, una scarsa efficienza dei trasporti; tutti fattori questi che incidono sui costi unitari al consumo dei prodotti petroliferi.

Ci si deve domandare quindi se il « decreto » può avere o può aver avuto veramente qualche efficacia in questa materia. Ricordiamo tutti che in quella sede fu approvato un articolo il quale disciplina l'apertura dei nuovi punti di distribuzione. Noi riteniamo però che il maggior freno alla espansione di investimenti distorti ed inutili, non sia costituito dalle norme amministrative, ma soprattutto dalla capacità di limitare i profitti delle grandi compagnie petrolifere, anziché distrarre risorse dello Stato ai fini di garantire questi profitti, risorse che, per una corretta politica energetica nazionale, potrebbero essere destinate ad infrastrutture, porti, trasporti, a ricerche, a prospezioni non soltanto all'interno del nostro territorio ma anche all'estero e sul fondo marino, nonché allo sviluppo della ricerca in generale. Ecco perché noi non giustifichiamo il provvedimento nella sua struttura fondamentale, nelle sue ragioni nascoste, non dette esplicitamente, ma in sostanza con esso affermate.

Desidero infine fare altre due osservazioni critiche. La prima riguarda la copertura. Già la Commissione bilancio della Camera, avendo approvato pur a maggioranza la copertura, ha osservato che non può considerarsi un metodo corretto quello di coprire minori entrate fiscali attraverso un approvvigionamento di mezzi finanziari del mercato finanziario e per di più — diciamo noi — attraverso il Consorzio di credito delle opere pubbliche, il quale non ha compiti di questo tipo, ma di tutt'altra natura, tra i quali essenzialmente quello di fornire i mezzi finanziari agli enti pubblici e agli enti locali per gli investimenti in beni sociali, opere pubbliche, infrastrutture che possano garantire una espansione della nostra economia.

Dobbiamo poi osservare come con molta facilità la maggioranza e il Governo abbiano adottato provvedimenti per garantire i profitti delle compagnie petrolifere, ma con la stessa facilità la maggioranza e il Governo abbiano disatteso finora, per oltre cinque mesi, le norme stabilite da una legge dello Stato — la legge n. 964 del 1969 — il cui articolo 7 stabilisce che il corrispettivo di 10 lire di imposta di fabbricazione sulla benzina deve essere versato, con decreto del ministro delle finanze d'intesa con il ministro del tesoro, agli enti locali. Si è garantita alle compagnie petrolifere la continuità dei loro profitti, non si è

garantita e non si garantisce agli enti locali — in gran parte deficitari — la possibilità di avere quelle entrate che la legge ad essi assicura; e la mancanza di entrate per gli enti locali sappiamo tutti quale peso rappresenti e quale maggior dissesto procuri ad una parte così importante della nostra struttura statale.

A questo proposito, onorevole Presidente, onorevoli colleghi e onorevoli rappresentanti del Governo, unitamente con i colleghi Raffaelli, Flamigni, Borraccino, Cesaroni, Cirillo, Giovannini, Lenti, Cesarino Niccolai e Specchio, ho presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

constatato che con il decreto-legge 12 maggio 1971, n. 249, si è rinunciato, a favore delle società produttrici, ad una quota dell'imposta di fabbricazione sui prodotti petroliferi;

constatato altresì che una parte di detta imposta, a norma dell'articolo 7 della legge 22 dicembre 1969, n. 964, è destinata alla finanza locale e che sinora nessun accredito è stato effettuato ai comuni per l'anno in corso,

impegna il Governo

a provvedere sollecitamente agli accrediti della quota della imposta di fabbricazione sui carburanti spettante agli enti locali, onde evitare a questi un grave dissesto finanziario con conseguenti oneri aggiuntivi per la loro crescente deficienza di cassa ».

Non è ammissibile — secondo noi — che nel momento stesso in cui si provvede a garantire alle grandi società petrolifere le entrate da esse pretese non si dia corso all'applicazione di una legge dello Stato per quel che riguarda gli enti locali. L'ordine del giorno che noi abbiamo presentato impegna quindi il Governo a provvedere sollecitamente agli accrediti della quota d'imposta di fabbricazione sui carburanti spettante agli enti locali, onde evitare a questi il grave dissesto finanziario conseguente alle mancate entrate che essi hanno già iscritto nei bilanci di previsione del 1971. Se così non fosse fatto sollecitamente e se il Governo non prendesse impegno preciso di fare sollecitamente il proprio dovere in materia, sarebbe evidente come in questo modo si vorrebbero far pagare ai comuni quei 130-135 miliardi che attraverso questo provvedimento vengono ogni anno regalati alle grandi compagnie petrolifere.

È per questi motivi che noi voteremo contro il provvedimento del Governo e nello stesso

tempo chiederemo la votazione dell'ordine del giorno che ho brevemente illustrato.

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge nel testo della Commissione. Se ne dia lettura.

DELFINO, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 12 maggio 1971, n. 249, recante modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi, con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1, terzo comma, numero 2, alla lettera a), le parole: litri 9 giornalieri, sono sostituite con le parole: litri 13 giornalieri; alla lettera b), le parole: litri 6 giornalieri, sono sostituite con le parole: litri 9 giornalieri; alla lettera c), le parole: litri 5 giornalieri, sono sostituite con le parole: litri 7 giornalieri.

All'articolo 3, le parole: milioni 84.000, sono sostituite con le parole: milioni 84.700 ».

FERRARI-AGGRADI, *Ministro del tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARI-AGGRADI, *Ministro del tesoro*: Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella mia veste di ministro del tesoro ritengo doveroso richiamare l'attenzione della Camera su un punto che ha già costituito oggetto di attento esame e di presa di posizione molto precisa da parte della Commissione bilancio quando questa ha dovuto esprimere il proprio parere sulla copertura.

Si tratta di questo: nell'articolo unico di conversione in legge del decreto-legge in esame nel testo della Commissione si propone una aggiunta, nel senso di allargare il quantitativo di benzina a prezzo agevolato per i servizi pubblici. Io tengo a dire che abbiamo esaminato questo problema e che in via di massima riconosciamo non soltanto l'importanza, ma vediamo anche l'opportunità di una iniziativa di questo tipo. Ma non intendo qui riferirmi al contenuto della proposta, bensì al problema di copertura che essa comporta, alla opportunità o meno di affrontare questo problema in questa sede. Questa proposta, infatti, è estranea alla materia trattata dal decreto-legge, il quale prevede una agevolazione, una riduzione di prezzo derivante dalla riduzione dell'imposta transitoria per la benzina, e ha un

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 GIUGNO 1971

suo carattere particolare, nel senso che non entra in aspetti — chiamiamoli così — di struttura.

L'onorevole Vespignani ha detto di considerare molto opinabile il tipo di copertura a cui abbiamo fatto ricorso: ricorriamo infatti al mercato finanziario, cioè ad un indebitamento. Ora, io mi rendo conto che questa copertura può essere oggetto di molti dubbi, che può essere criticabile; vi abbiamo per altro fatto ricorso altre volte, e si è riconosciuto che quando si tratta di affrontare una spesa di carattere eccezionale e transitorio il ricorso al mercato finanziario può essere, se non raccomandato, almeno giustificato. Con le modifiche della Commissione, però, non si introduce una spesa transitoria ed eccezionale, bensì una spesa di carattere permanente, di carattere corrente, e mai — dico mai — una spesa corrente è stata coperta col ricorso al mercato finanziario: questo sarebbe un fatto di eccezionale gravità, tale da offendere i criteri essenziali ed elementari della buona gestione del bilancio e da costituire motivo di grande turbamento, un fatto molto più grave dell'onere in se stesso.

Questa osservazione, signor Presidente, è già stata fatta dalla Commissione bilancio, che alla Camera dei deputati è garante del rispetto di queste regole. Io la riprendo, e propongo quindi all'Assemblea di stralciare le modifiche della Commissione in questione, facendone oggetto di un provvedimento separato: le considereremo a parte, ed a parte vedremo come trovare una copertura, che dev'essere copertura di entrata effettiva del bilancio. Cercheremo di portare a termine questo esame il più sollecitamente possibile, ma raccomandiamo, come ho detto, lo stralcio di queste modifiche. In modo particolare rivolgo questa richiesta al proponente di esse, onorevole Laforgia, assicurandogli che comprendo tutti i motivi della sua iniziativa: noi siamo perfettamente al corrente di questi problemi, ed il ministro delle finanze ha assunto a questo proposito un atteggiamento favorevole; ma non crediamo che siano queste la sede, e soprattutto la forma migliore, per risolvere questo problema, che non riguarda soltanto l'entità della somma, ma costituisce un vero e proprio problema di principio.

Mi permetto quindi, nella mia responsabilità di ministro del tesoro, di rivolgere alla Camera questa raccomandazione, chiedendo formalmente che si eviti di costituire un precedente in questo senso, che sarebbe estremamente pericoloso.

PRESIDENTE. Avverto che la richiesta testé formulata dall'onorevole ministro del tesoro va intesa alla stregua di emendamento soppressivo del Governo alle modifiche introdotte dalla Commissione finanze e tesoro al testo del decreto-legge.

LAFORGIA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento soppressivo del Governo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAFORGIA. Signor Presidente, ho ascoltato le dichiarazioni dell'onorevole ministro del tesoro sull'emendamento che ho avuto l'onore di presentare in Commissione e che concerne, appunto, le quote forfettarie di carburante giornaliero sulle quali oggi viene rimborsata parte dell'imposta di fabbricazione a coloro che esercitano attività di servizio pubblico, di autotrasporto pubblico.

Prendo atto con soddisfazione del fatto che, da dette dichiarazioni, emerge la validità e la fondatezza dell'emendamento stesso, ossia la considerazione dell'esigenza che le quote giornaliere forfettarie vanno adeguate alla situazione attuale, mentre quelle che oggi si rimborsano sono state fissate nel 1950, cioè oltre vent'anni fa. Il ministro del tesoro ha fatto presenti ragioni sostanziali che attengono al metodo di copertura della minore entrata dovuta all'aumento del rimborso. Non posso non prenderne atto, pur accogliendo con soddisfazione le dichiarazioni del Governo secondo le quali si comprende l'esigenza da me fatta presente nell'emendamento.

Mi auguro che quanto prima, come ha assicurato l'onorevole ministro, si possa provvedere con altro mezzo legislativo alla soddisfazione delle aspettative della categoria dei tassisti.

RAUCCI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAUCCI. Signor Presidente, credo sia necessario che, nel momento in cui la Camera si appresta a decidere circa l'emendamento presentato dal Governo al testo della Commissione, si abbiano le idee chiare sui criteri da seguire per la copertura finanziaria. Infatti, il discorso pronunciato in materia dal ministro del tesoro è assolutamente inaccettabile. Siamo di fronte a un provvedi-

mento il quale, nel complesso, prevede una diminuzione delle entrate dello Stato, nonché la copertura di questa diminuzione tramite il ricorso al mercato finanziario. Noi abbiamo espresso in sede di Commissione bilancio la nostra opposizione ad un metodo di copertura come quello proposto. La nostra posizione è stata illustrata dall'onorevole Vespignani ed è in contrasto, ripeto, con il metodo indicato. Le ragioni addotte dal Governo per giustificare il suo emendamento, praticamente soppressivo delle modifiche che la Commissione ha approvato all'unanimità nei confronti del testo presentato dal Governo stesso, sono assolutamente inaccettabili. Non si comprende, infatti, per quale motivo, nel momento in cui accettiamo l'ipotesi di una minore entrata del bilancio dello Stato da coprire con il ricorso al mercato finanziario, non sia possibile, da un punto di vista di tecnica di bilancio come da quello della applicazione dell'articolo 81 della Costituzione, dilatare questa minore entrata attraverso l'accettazione, appunto, di una soluzione che crediamo sia del tutto legittima. Infatti lo stesso onorevole Laforgia, nel momento in cui dichiara di prendere atto delle ragioni addotte dal Governo, sostiene la validità, dal punto di vista del merito, della posizione che era stata da lui sostenuta in sede di Commissione.

Quindi, se l'Assemblea approva l'emendamento del Governo, lo approva in quanto nel merito non vuole aumentare la quota di carburante agevolato da concedere a quelli che del carburante si servono per il loro lavoro...

LAFORGIA. Questa materia, nel merito, è invece salva, in quanto è stata accettata dal Governo.

RAUCCI. In che senso? Non capisco.

FERRARI-AGGRADI, Ministro del tesoro. Scusi, onorevole Raucci: ella ha criticato — e l'onorevole Vespignani prima di lei — il ricorso al mercato finanziario per la copertura. Io ho detto che una copertura di questo tipo non è raccomandabile, anzi, dà luogo a molti dubbi; però è una copertura accettabile, nei confronti della quale vi sono molti precedenti, quando si tratta di colmare un vuoto eccezionale e transitorio, come quello previsto dalla presente legge. Ma mai una spesa corrente di carattere permanente è stata coperta con il ricorso al mercato finanziario. Quindi, noi chiediamo di trovare una copertura a parte,

che non deve essere di ricorso al mercato finanziario, ma rappresentare una effettiva nuova entrata nel bilancio dello Stato. Voi nelle affermazioni di principio siete estremamente rigorosi, e disconoscete che in passato questa copertura finanziaria per vuoti transitori sia stata adottata; ma poi, quando veniamo in sede pratica, mancate anche nell'aspetto più pericoloso a quell'affermazione di principio che avete fatto. Onorevole Raucci, ella può benissimo contraddire nel caso specifico le sue affermazioni di principio, ma ciò che non può fare è accusare noi di essere contrari nella sostanza. Noi accettiamo la sostanza, ma riteniamo che non si debba costituire un precedente di questo tipo, che sarebbe estremamente pericoloso, oltre che contrario ai criteri fondamentali di una buona gestione.

RAUCCI. Onorevole ministro, io vorrei capire. Se il Governo accetta la sostanza, come dice, noi possiamo sospendere per un quarto d'ora la seduta e provvedere, con una riunione del comitato pareri della Commissione bilancio, ad assicurare una copertura diversa all'emendamento approvato dalla Commissione, e quindi adottare il provvedimento con questo disegno di legge. Altrimenti, onorevole ministro, ella capisce che noi dovremmo fidarci di un impegno assunto dal Governo, e siccome di impegni assunti e non mantenuti dal Governo ormai ne esistono tanti, non vorremmo che nella pratica si verificasse oggi la stessa situazione. Ella fa una questione, onorevole ministro, che, a mio avviso, vale in generale per tutto il provvedimento e non soltanto per quanto riguarda quel suo aspetto. Vi sono dei precedenti, certo, ma sono precedenti contro i quali noi ci siamo sempre schierati, perché abbiamo sempre respinto questo tipo di copertura finanziaria per determinati provvedimenti; intendiamo mantenere coerentemente la nostra posizione. Se ella, onorevole ministro, modifica un criterio oggettivo di ricorso al mercato finanziario, che dovrebbe riguardare soltanto le spese di investimento, per ridurre l'imposta di fabbricazione sulla benzina e fare un regalo alle società petrolifere, noi diciamo che può accettare anche la posizione assunta all'unanimità dalla Commissione. Se ella ritiene, invece, che per questo aspetto del provvedimento sia necessaria una diversa copertura finanziaria, nulla osta a che si esamini rapidamente la questione. Si tratta, del resto, di una diminuzione di entrata non rilevante. Si può provvedere rapidamente: possiamo indicare una serie di capitoli dai quali prelevare le somme necessarie

a garantire una diversa copertura all'emendamento.

La cosa che però non possiamo accettare è che il testo approvato all'unanimità dalla Commissione venga modificato con una motivazione assolutamente inaccettabile. Infatti, o si critica tutto il tipo di copertura del provvedimento, oppure si accetta quel tipo di copertura anche per le modifiche che la Commissione ha approvato.

Per concludere, signor Presidente, la posizione del nostro gruppo è molto chiara: noi siamo favorevoli al testo della Commissione e per conseguenza siamo contrari all'emendamento soppressivo del Governo. Se la posizione del Governo viene mantenuta, riteniamo che si possa concludere rapidamente con l'indicazione di una nuova copertura finanziaria per l'emendamento approvato in Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole Raucci, il Governo ha proposto uno stralcio, a seguito del quale il Governo stesso o l'onorevole Laforgia potranno presentare un progetto di legge che contemplerà la nuova copertura. Le faccio presente che disporre una immediata convocazione della Commissione bilancio, come ella chiede, non è, a mio avviso, agevole.

RAUCCI. Signor Presidente, non ho fatto una formale richiesta in tal senso; ho soltanto voluto fare apparire chiaro che la motivazione della copertura è una motivazione falsa, perché di fatto il Governo è contrario al merito delle modifiche apportate in Commissione. Questo è il dato che a noi comunisti interessa mettere in evidenza.

ANDREOTTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI. Signor Presidente, noi appoggiamo l'emendamento del Governo, ma con l'interpretazione esatta che ne ha dato il ministro. Non voglio fare qui una questione di carattere generale, se si tratti cioè di un problema sormontabile o non sormontabile: noi abbiamo avuto una richiesta del Governo che dichiara di non ritenere possibile questo tipo eccezionalissimo di copertura per la spesa corrente di cui si discute. Sul merito di questa spesa il Governo ci dice di essere d'accordo.

Ritengo che l'approvazione dell'emendamento non potrà determinare alcuna preclusione nel merito, ai sensi dell'articolo 72, se-

condo comma, del regolamento, giacché la soppressione delle modificazioni introdotte in Commissione non è determinata da motivi di merito, ma dalle modalità di copertura.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Pongo in votazione l'emendamento del Governo, soppressivo delle modificazioni apportate dalla Commissione al testo del decreto-legge.

(È approvato).

Passiamo all'unico ordine del giorno, presentato dai deputati Vespignani ed altri, di cui è già stata data lettura nel corso di questa seduta. Qual è il parere del Governo su questo ordine del giorno?

FERRARI-AGGRADI, Ministro del tesoro. Non solo il Governo lo accetta, ma si stupisce che si sia considerato necessario formulare un ordine del giorno, tanto la questione sembra ovvia e naturale. Ci faremo carico di dar corso a quell'adempimento il più presto possibile.

PRESIDENTE. Onorevole Vespignani, insiste per la votazione del suo ordine del giorno accettato dal Governo?

VESPIGNANI. Prendo atto dell'accettazione piena dell'ordine del giorno da parte del Governo e non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno. Avverto che il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà votato a scrutinio segreto nella seduta di domani.

Discussione del disegno di legge: Aumento del fondo di dotazione dell'Ente nazionale idrocarburi (2763).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Aumento del fondo di dotazione dell'Ente nazionale idrocarburi.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali del disegno di legge, avvertendo che il gruppo comunista ne ha chiesto l'ampliamento ai sensi del secondo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Barbi.

BARBI, Relatore. Ci rimettiamo alla relazione scritta, riservandoci di replicare dopo avere ascoltato gli interventi dei colleghi.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 GIUGNO 1971

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle partecipazioni statali.

PICCOLI, *Ministro delle partecipazioni statali*: Anche il Governo si riserva di replicare al termine della discussione sulle linee generali.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Colajanni. Ne ha facoltà.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

COLAJANNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è la seconda volta nel corso di questa legislatura che ci occupiamo di aumenti del fondo di dotazione dell'ENI e credo che questo fatto possa sgomberare il terreno da molte argomentazioni. Così io mi atterrò ad un solo tema, che però riguarda un argomento di fondo quale il sistema in cui viene a collocarsi l'ENI, insieme con le altre industrie di Stato, nei rapporti con il Parlamento e con le altre istituzioni democratiche dello Stato.

Nel merito di molti argomenti si è già praticamente entrati nel corso della passata discussione sul fondo di dotazione e perciò non vorremmo ripetere delle cose già dette. Credo però che rimanga aperto un problema, ed è quello di far sì che le cose che vengono dette e approfondite, spesso in modo interessante e anche originale, nelle Commissioni del Parlamento riescano poi ad essere più efficacemente portate a conoscenza dell'opinione pubblica.

Noi comunisti siamo favorevoli all'aumento del fondo di dotazione dell'ENI; però va sottolineato che noi motiviamo questo voto favorevole in base ad una considerazione di principio, cioè in base ad una posizione — che noi abbiamo sempre sistematicamente portato avanti — di sostegno aperto e dichiarato dell'industria di Stato e della sua funzione. Il che non significa che noi con un voto favorevole intendiamo esprimere anche un'opinione favorevole a tutti incondizionatamente i programmi, le linee, gli atteggiamenti e il comportamento degli enti dell'industria di Stato. La nostra posizione di principio a favore dell'industria di Stato deriva da una considerazione che credo largamente nota per quanto riguarda la dottrina, l'atteggiamento, la posizione politica complessiva che il nostro partito ha avuto a questo proposito nel corso di tutti questi anni.

Noi partiamo con una valutazione positiva della funzione del capitalismo di Stato, cioè delle imprese di proprietà dello Stato nella trasformazione della società italiana. Ma sappiamo molto bene che qui sorge un problema molto delicato e preciso da cui vorrei far derivare alcune considerazioni di ordine più direttamente politico. Qui, mentre si riconosce la potenziale funzione positiva della proprietà pubblica, del capitalismo di Stato, deve però essere presente alla coscienza di tutti gli uomini politici il problema reale del collegamento di queste istituzioni con le istituzioni democratiche, con il funzionamento della democrazia. Perché badiamo bene che il capitalismo di Stato, se si collega con la estensione della democrazia, con un maggior funzionamento di tutti i poteri democratici dello Stato, finisce per avere una grande funzione positiva nella trasformazione della società italiana. Se questo allargamento della democrazia non c'è, se non c'è una ripresa del funzionamento delle istituzioni rappresentative in relazione proprio a tutti quei profondi mutamenti che nella struttura economica e sociale del paese porta appunto l'esistenza del capitalismo di Stato, allora facilmente ci troviamo di fronte non già ad un capitalismo puro e semplice, ovvero ad una industria di Stato che puramente e semplicemente appoggia l'industria privata o assolve ad una funzione di sostegno dei determinati gruppi monopolistici che dirigono l'economia italiana. No; ci troviamo di fronte a qualcosa di più pericoloso. Se l'estensione dell'intervento dello Stato nell'economia, se lo sviluppo del capitalismo di Stato non si accompagna con un allargamento e uno sviluppo anche qualitativo del funzionamento delle istituzioni democratiche, si va indietro, cioè si va verso delle forme che finiscono per avere dei contenuti sempre più pericolosi; dei contenuti che finiscono poi per schiacciare, per pesare troppo sull'intero svolgimento della vita democratica del paese.

Io credo che noi ci troviamo in un momento in cui, per l'espansione che si è avuta nel corso di questi anni così tormentati e anche così ricchi di tanti fatti positivi per quanto riguarda lo sviluppo economico, politico e sociale di tutto il nostro paese, questo problema comincia ad essere attuale. Si è avuta una espansione tale da parte degli enti di Stato, dell'industria di Stato, si è creata una capacità potenziale di intervenire nell'economia tale che le sue ripercussioni per quanto riguarda il funzionamento della vita politica dello Stato cominciano ad essere rilevanti; e

male faremmo certamente ad ignorarle, ad accantonarle, anche semplicemente a rinviare problemi di questo tipo. Sia chiaro che non intendo fare l'operazione estremamente difficile e complessa di far rientrare un fatto nuovo, qualitativamente assai importante, quale lo sviluppo del capitalismo di Stato, dell'industria di Stato, nelle strutture della democrazia rappresentativa quali erano nella vita dell'Italia prefascista, e quali in gran parte ancora — credo si debba dire — noi abbiamo ereditato. Quella di far rientrare questo fatto, che è nuovo, dentro un sistema di cui tutti rileviamo l'inadeguatezza, anche per quanto riguarda la vita dell'amministrazione dello Stato, sarebbe, io credo, un'impresa disperata. Per questo parliamo di un allargamento della democrazia; parliamo della necessità di attribuire nuove funzioni alle istituzioni rappresentative, proprio in relazione ai diversi mutamenti che si sono avuti nella struttura economica e sociale del paese, di cui appunto la estensione del capitalismo di Stato è uno dei fatti più rilevanti. Non pensiamo che sia possibile fare l'operazione inversa; riteniamo che l'obiettivo su cui puntare intelligenze, capacità di approfondimento, originalità di pensiero sia appunto quello di vedere in quale direzione operare per allargare e mutare la funzione degli organismi rappresentativi. È mia convinzione profonda — lo ripeto — che il problema in Italia sia maturo; o lo si affronta, questo problema del collegamento tra queste attività dello Stato ed un allargamento della democrazia e delle funzioni delle istituzioni rappresentative nel nostro paese (del Parlamento e delle nuove istituzioni rappresentative, quali sono le regioni), o ci troveremo di fronte ad un segno, che il capitalismo di Stato finirà con l'acquistare, di involuzione, un segno di arretramento per lo sviluppo della vita democratica del momento.

Riflettiamo un momento, del resto, anche se molto brevemente, sulla situazione di oggi; noi vediamo quale ripresa abbia avuto tutta una tematica di destra, che investe tutta la politica delle riforme, e soprattutto quelle riforme che toccano la struttura sociale, e cioè la proprietà dei mezzi di produzione, investe punti che sono essenziali per il progresso morale del paese, come le questioni della libertà, dell'emancipazione della donna, del divorzio, e così via. Però — e credo non sia un caso — proprio mentre è così virulenta la ripresa di queste argomentazioni, non abbiamo sentito riecheggiare, nemmeno per un momento, la vecchia polemica antistatalista, che pure nel passato era stata cavallo di bat-

taglia proprio della destra. Mi riferisco alla polemica contro gli enti di Stato, contro la capacità di essere presenti ovunque, di determinare orientamenti, e così via. Non è un caso — io credo — che si verifichi questo fatto. In verità, io sono convinto che in un regime politico ipotetico che marciasse verso un cosiddetto Stato forte, autoritario, il sistema dell'industria di Stato così com'è ora, con i rapporti quali ha ora nei confronti delle istituzioni rappresentative, finirebbe per collocarsi con una sua funzione, sarebbe un fatto che avrebbe una funzione in questo senso. Di questo credo che noi dobbiamo renderci conto. Non è più accettabile, per un corretto funzionamento della democrazia nel nostro paese, lo stato di ministro irresponsabile. Non mi riferisco, ovviamente, al ministro delle partecipazioni statali; i ministri irresponsabili sono il presidente dell'IRI e il presidente dell'ENI, che esercitano una parte importante dell'intervento dello Stato nell'economia e l'esercitano senza avere una responsabilità diretta. Essi si trovano praticamente nella situazione di avere delle funzioni decisive nell'attuazione della politica del Governo senza avere per contro alcuna responsabilità diretta.

Sappiamo bene che questi presidenti di enti sono stati definiti in vario modo. Sono stati definiti non solo ministri irresponsabili, ma anche maestri di palazzo, duchi, eccetera. Sono state attribuite loro varie qualificazioni, ma la sostanza su cui dobbiamo riflettere è proprio questa della irresponsabilità per quanto riguarda l'esercizio di poteri ampi che vengono loro trasferiti.

In realtà, che cosa accade? Accade che questi personaggi sono alla ricerca di una legittimazione della loro funzione e della loro posizione: non traendola da una investitura che proviene dalle istituzioni rappresentative, finiscono per trarre la loro legittimazione dall'insieme dei rapporti politici che si creano al momento della loro nomina e che essi tendono poi a mantenere nel corso dell'esercizio del loro potere. Si verifica così un sistema particolarmente distorto e preoccupante.

Consideriamo, per esempio, uno dei casi limite a cui siamo arrivati: la posizione di Cefis alla presidenza della Montedison. Cefis è stato nominato presidente della Montedison in seguito ad una azione condotta da un ente di Stato, condotta quindi con l'autorizzazione del Governo. È stato nominato presidente della più grande società privata a seguito di un'azione condotta da un gruppo pubblico. Ebbene, nel momento in cui assume la direzione di questa grande società privata, Cefis interrompe

— giuridicamente e formalmente parlando — i suoi rapporti con l'ente pubblico che l'ha portato a quella presidenza e finisce con l'essere responsabile di fronte alla assemblea degli azionisti di cui l'ente pubblico non è che una parte (il più forte azionista, ma una parte soltanto) senza nemmeno più l'espedito, per altro discutibile, di un sindacato di controllo che era quello che a suo tempo poteva determinare delle decisioni che fossero impegnative e contassero per tutta la società.

Il presidente della Montedison, pertanto, si viene a trovare in una situazione molto singolare. Non rappresenta più l'ente che l'ha portato alla presidenza a seguito della politica che ha diretto; è responsabile verso gli azionisti; noi sappiamo come sia infinita la gamma di manovre dei presidenti delle grandi società nei confronti delle assemblee degli azionisti e ci troviamo di fronte ad un fatto pubblico che sfocia nel privato e che porta praticamente, per azione di un ente pubblico, alla testa di una grossa società privata un alto personaggio che in questo modo, giuridicamente e formalmente, è irresponsabile nei confronti di coloro che ve lo hanno portato.

Si capisce che questo è un quadro fittizio perché poi la legittimazione della posizione finisce per trovarsi dall'insieme dei rapporti politici, cioè dai rapporti che si stabiliscono con i partiti, o con le correnti, da un insieme quindi di situazioni che ad un certo momento costituiscono una legittimazione della posizione in cui questo personaggio si trova.

Ma è questa una situazione che aiuta il progresso della democrazia nel nostro paese? Io non credo che si possa dir questo. Ciò senza disconoscere e senza assolutamente mettere da parte — non desidero entrare nel merito di questi temi — le capacità imprenditoriali ed il significato positivo che certamente hanno avuto gli enti di Stato, che noi abbiamo sostenuto ed appoggiato in questo senso. Ma, pur senza mettere in discussione tutto questo, io dico che il livello dei problemi a cui si è giunti richiede una svolta; il problema dell'allargamento della democrazia, della funzione rappresentativa del Parlamento nei confronti dell'industria di Stato non può essere rinviato, anche in relazione a considerazioni basate sull'attuale momento politico.

Del resto, esaminiamo il comportamento di questi uomini che nel passato si sono trovati alla direzione di questi enti. Abbiamo avuto certamente dei tecnici di prim'ordine; abbiamo avuto anche un personaggio passato al mito, che ha fatto rivivere la figura del capitano d'industria, abbiamo avuto delle persone

certamente efficienti e capaci dal punto di vista imprenditoriale, ma nessuno che abbia pensato che la posizione alla testa di questi enti avrebbe potuto essere rafforzata dall'aver alle spalle un Parlamento responsabile, capace di prendere delle decisioni valutandole nell'interesse generale del paese e riconducendo l'intero sistema delle decisioni del Governo e di questi enti ad una visione unitaria, generale, politica.

Io credo, quindi, che non soltanto siano urgenti le riforme che investono il sistema economico, e di cui si va discutendo e che sono al centro dello scontro politico, ma anche quelle riforme che investono questi aspetti istituzionali del funzionamento dello Stato, in modo che vengano stabiliti dei nuovi rapporti fra i vari organismi dello Stato e dei mutamenti qualitativi in questa direzione. Quando parlo di mutamenti qualitativi e della necessità di maggiori controlli, ritengo sia chiaro che non penso certamente ad un rafforzamento dei poteri del ministro delle partecipazioni statali nei confronti degli enti di gestione, cui invece si riferiva la proposta dell'onorevole De Pascalis della passata legislatura. Non credo che rafforzando i poteri del Ministero delle partecipazioni statali si possa risolvere il problema del controllo democratico. Sia chiaro che non penso nemmeno ad un sistema di jugulatori controlli amministrativi o di autorizzazioni preventive che, è vero, finirebbero per limitare la necessaria autonomia imprenditoriale di questi enti.

Parlando di controllo intendo essenzialmente una cosa: l'accessibilità alla informazione. Ritengo che questi enti debbano essere, nei confronti delle istituzioni rappresentative, delle case di vetro in cui sia possibile vedere le cose come stanno, constatare in base a quali considerazioni si prendono le decisioni, rimettendo poi all'unica effettiva garanzia di funzionamento delle istituzioni democratiche, che è quella del confronto fra le forze politiche, e cioè allo scontro politico, la possibilità di prendere delle decisioni. Attualmente questi enti sono al riparo da una informazione di questo tipo; abbiamo solo dei brandelli di informazione, delle cifre globali e complessive, abbiamo solo delle pubblicazioni esaltatorie e non riusciamo ad avere la possibilità di seguire passo per passo la formazione di certe decisioni, il modo con il quale vengono prese, e di valutarne le conseguenze.

Noi pensiamo che l'industria di Stato sia una parte dello Stato stesso; sia uno dei modi con cui lo Stato in prima persona interviene nell'economia; quindi, non possiamo sottrar-

re una parte dell'attività dello Stato al controllo e alla disponibilità di informazione alla suprema istanza democratica dello Stato stesso qual è appunto il Parlamento.

Mi rendo conto molto bene che quando diciamo che l'industria di Stato è una parte dello Stato stesso, quella parte dello Stato che più direttamente interviene nell'economia, entriamo in conflitto con una dottrina largamente diffusa e largamente alimentata, anche in relazione ai tariffari di consulenza dell'ENI e degli altri enti di Stato. Entriamo in conflitto con quella dottrina che configura l'impresa pubblica come tutte le altre imprese, con la semplice differenziazione del titolo di proprietà dell'impresa stessa, e che quindi dovrebbe rispondere a tutte le caratteristiche imprenditoriali nell'attività economica di una impresa.

Noi pensiamo che il fatto di ricondurre queste imprese entro un sistema in cui lo Stato ha una funzione determinante sia un fatto qualitativamente diverso: pensiamo che sia giusto qualificarle in questo modo, come parte dello Stato stesso che interviene nella economia. Pensiamo quindi che sia essenziale, se ci si vuol muovere in questa direzione, un controllo diretto da parte del Parlamento, nel senso di potere accedere all'informazione, di poter seguire tutta l'attività di questi enti, avendo quindi anche la possibilità di prendere le decisioni necessarie, sulla base della conoscenza e della valutazione delle situazioni.

Crediamo necessario affrontare questi temi e riteniamo che il nostro gruppo potrà dare un suo contributo presentando una propria proposta di legge, che ci auguriamo possa servire da stimolo nei confronti degli altri gruppi, delle varie correnti, delle altre posizioni dell'opinione pubblica, proprio per un confronto di opinioni, per poter arrivare a delle conclusioni che siano veramente tali.

Credo che nel corso di questa legislatura — non so se compirà il suo corso completo — il Parlamento potrebbe compiere un passo in avanti in questa direzione, ovviamente se vi sarà in tutti i gruppi la necessaria sensibilità per la valutazione del livello cui è ormai giunto questo problema, per la convinzione del condizionamento che ormai in tutta l'attività politica finisce sempre per ritrovarsi nell'intervento di questa parte.

Certo, vi sono anche altri temi, per quanto riguarda una riforma del regime delle partecipazioni statali, che dovrebbero essere affrontati. Mi riferisco, ad esempio, a quello che riguarda la rispondenza effettiva tra gli

stanziamenti e gli indirizzi, stanziamenti e indirizzi che vengono mutati con estrema facilità. In circa due anni e mezzo, fra il novembre 1968 e il giugno 1971, i programmi dell'ENI sono più che raddoppiati, e una parte di tali programmi, malgrado lo scorrimento, copre lo stesso periodo di tempo. Non abbiamo quindi alcuna possibilità di controllo della rispondenza fra gli stanziamenti dei fondi di dotazione e l'attuazione dei programmi stessi; non riusciamo mai, infatti, ad avere una documentazione pertinente, precisa per quanto riguarda l'utilizzazione dei fondi di dotazione a mano a mano che questi vengono stanziati.

La cosa più importante però, a mio avviso, non è neppure quella di poter stabilire questa rispondenza, bensì quella di poter realizzare, a un determinato momento, nel processo di formazione delle decisioni, un intervento del Parlamento che possa essere un intervento effettivo, un intervento in cui possa esservi una decisione che non sia più una semplice raccomandazione o un semplice indirizzo di massima che può venire disatteso o in qualsiasi modo aggirato. Ritengo invece che vi sia la necessità di trovarsi di fronte a un documento, a un programma che possa poi essere valutato, vagliato ed anche modificato, se necessario, anche con decisione del Parlamento; ma deve trattarsi di programmi ritenuti impegnativi per quella parte dell'attività dello Stato che è rappresentata dagli enti di gestione.

Questo noi intendiamo quando diciamo che occorre cominciare a modificare, nel senso di allargarli, i poteri del Parlamento, per consentire ad esso una capacità più incisiva di organizzare, di dirigere, non soltanto di esprimere un'opinione, ma di esprimere una volontà che si traduca in fatti, in decisioni effettive.

Dobbiamo muoverci subito in questa direzione. In occasione della discussione del regolamento della Camera fu avanzata la proposta per la istituzione di una Commissione adibita al controllo sulle partecipazioni statali. La proposta fu respinta. In quella occasione circolarono molti memoriali redatti a cura del Ministero delle partecipazioni statali. Non credo sia stato un fatto positivo che la proposta sia stata respinta.

Non so se sia possibile e anche opportuno, ma credo che in qualche modo si dovrà ritornare sulla decisione presa, poiché sarebbe certamente un fatto importante poter disporre di un organo per il controllo di tale settore che costituisca un punto di riferimento

per i problemi riguardanti le partecipazioni statali. Il nostro collega onorevole Lezzi, relatore sul provvedimento al nostro esame e presidente del Comitato della Commissione bilancio per il settore delle partecipazioni statali, può far molto a questo riguardo, poiché il regolamento consente di disporre inchieste conoscitive senza chiedere alcun permesso al ministro, ma con l'unico limite che viene dalla autorizzazione del Presidente della Camera, della cui sensibilità democratica siamo tutti, ministri e non, certamente sicuri.

Uno dei modi per cominciare a muoverci in questa direzione è l'impegno di tutti i colleghi che esercitano funzioni di particolare responsabilità in questo settore, sì che si possano finalmente porre in modo chiaro, preciso e più pertinente i problemi di cui parlo, provocando anche tutti i confronti e gli scontri che sono necessari affinché si proceda, come è ormai indispensabile.

Quando lo vuole, il Parlamento è rapido ed efficiente. Mi sia permesso ricordare le date della discussione del provvedimento riguardante l'ultimo fondo di dotazione dell'ENI. Lo dico con amarezza e anche con una certa autocritica. Quel disegno di legge fu presentato al Senato il 27 settembre 1968, la relazione della Commissione porta la data dell'11 ottobre 1968, la discussione avvenne il 15 ottobre dello stesso anno. Il disegno di legge fu trasmesso dal Senato alla Camera il 15 ottobre 1968 e la relazione fu presentata dalla Commissione il 16 ottobre dello stesso anno. Fu una corsa velocissima che dimostrò la rapidità e l'estrema efficienza del Parlamento quando si tratta di discutere di queste cose.

È necessaria la stessa rapidità e la stessa efficienza nell'affrontare i temi veri, autentici, reali che stanno davanti a noi, che non riguardano questo o quel particolare soltanto, questo o quel certo programma o progetto che interessa un determinato collegio elettorale, o una certa zona d'Italia. Si tratta di rendersi conto del fatto che in Italia è oggi necessario muoversi in una certa direzione.

Abbiamo cercato semplicemente e modestamente di suggerire i temi e i punti effettivi sui quali è possibile cominciare a far qualcosa fin da oggi. È possibile arrivare ad un confronto di opinioni. È possibile arrivare anche ad una ricerca comune, perché si tratta di un problema attuale e di grande importanza per le sorti della democrazia nel nostro paese. Soprattutto coloro che, con il pretesto della *Realpolitik*, chinano sempre la testa da-

vanti ai potentati, si accorgeranno poi che le loro decisioni non sono senza conseguenze per lo sviluppo ed il funzionamento della democrazia nel nostro paese.

Sono, questi, temi complessi, che noi vogliamo affrontare con modestia, conoscendo la vastità dei problemi che ci stanno dinanzi, ma anche con la convinzione profonda di rendere in questo modo un servizio alla democrazia nel nostro paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Scotti. Ne ha facoltà.

SCOTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che sia importante giungere all'approvazione di questo disegno di legge, che aumenta il fondo di dotazione dell'ENI, anche per considerazioni di carattere congiunturale, relative alla necessità di accrescere il volume degli investimenti nei settori produttivi.

Questa esigenza, che fu anche in una certa misura rispecchiata dall'aumento del fondo di dotazione dell'ENI approvato nel 1968, non può non impegnarci a considerare alcune questioni di carattere generale relative al finanziamento delle imprese pubbliche, e quindi al problema dell'aumento dei fondi di dotazione.

A me sembra che le questioni sollevate in precedenza dal collega Colajanni meritino attenzione, ma richiedano anche un particolare approfondimento, passando dall'indicazione dei titoli delle questioni ai contenuti di esse. Una di tali questioni di contenuto è proprio la giustificazione con cui si chiede al Parlamento un particolare aumento del fondo di dotazione di un ente di gestione.

Io credo che la relazione del Governo sul disegno di legge, anche se fa riferimento ai programmi dell'ente e quindi alla relazione previsionale e programmatica, non sia sufficiente. D'altra parte, la stessa relazione dei colleghi Barbi e Lezzi, che in un documento allegato prende in considerazione i programmi dell'ente, li esamina solo nel loro aspetto globale e nell'indicazione degli obiettivi, in termini fisici di produzione e quindi di investimenti globali necessari a raggiungere quegli accrescimenti di produzione nei diversi settori.

Ma io credo che bisognerà fare una considerazione più approfondita, del tipo di quella avviata nella Commissione bilancio, allorché abbiamo esaminato in sede referente il disegno di legge, ed alla quale fa riferimento la relazione. Infatti, come la stessa relazione rileva, le questioni non sono di scarso mo-

mento politico, in una fase di necessaria espansione delle aziende a partecipazione statale e nel momento in cui, con la costituzione della finanziaria per la ristrutturazione industriale, viene esaltato il ruolo di innovazione dell'azienda pubblica rispetto alla struttura industriale ed alla sua espansione territoriale.

Si pensi, nel caso specifico, al programma delle aziende controllate dall'ENI nel campo della chimica.

Noi sappiamo che l'interventismo dello Stato (lo ha ricordato anche l'onorevole Colajanni), è nato nel nostro paese all'interno di un determinato assetto statale, cioè quello dello Stato liberale e della logica che gli è propria. Ma ha subito una profonda modificazione nel corso dell'ultimo ventennio, giungendo a configurare un modello di nazionalizzazione diverso da quello tradizionale. Esso ha posto, perciò, problemi nuovi, non dominabili con i tradizionali strumenti di direzione e di controllo del potere politico.

In questa sede vorrei prendere in considerazione i problemi del finanziamento, con particolare rilievo soprattutto per un aspetto meno conosciuto in tema di partecipazioni statali: quello dei fondi di dotazione degli enti di gestione nell'ambito del più generale problema del finanziamento di tali imprese.

Le discussioni parlamentari che si sono svolte nel passato non hanno fornito certamente grandi motivi di interesse (lo rilevava lo stesso ministro delle partecipazioni statali dell'epoca, Bo) e hanno trovato scarsa eco nel nostro paese nella riflessione e nella elaborazione degli stessi studiosi non solo di problemi economici, ma anche di problemi politici. Appare, invece, urgente, a mio avviso, affrontare tutta la complessa materia del finanziamento dell'impresa pubblica, alla luce di due punti di riferimento: 1) il rafforzamento del potere decisionale politico dell'esecutivo e del Parlamento mediante un più stretto legame tra la disciplina dell'intervento finanziario dello Stato e la determinazione degli indirizzi generali della gestione delle imprese da parte del Governo e del Parlamento; 2) l'autonomia finanziaria delle imprese pubbliche nel più vasto ambito dell'autonomia di gestione delle stesse.

Per quanto riguarda il primo aspetto, quello del legame tra la disciplina dell'intervento finanziario e la determinazione degli indirizzi generali della gestione imprenditoriale, è essenziale certamente accrescere l'apporto dello Stato agli enti di gestione attraverso i fondi di dotazione; al tempo stesso, però, è necessario che la determinazione del loro am-

montare avvenga sulla base di una valutazione tecnico-economica dei programmi e non solo in base ad un ipotetico ottimale parametro tra mezzi propri ed indebitamento. È evidente, infatti, che l'ammontare dei mezzi propri va posto in relazione alla remuneratività dell'investimento che si chiede alle aziende a partecipazione statale di effettuare. In una certa misura, quindi, va posto in relazione alla possibilità di associare nel modello delle partecipazioni statali il capitale privato. Di qui la necessità di avere una struttura finanziaria adeguata per ricorrere al mercato finanziario e agli istituti di credito.

Nel caso specifico, quando noi decidiamo di aumentare di 200 miliardi il fondo di dotazione dell'ENI, è perché lo rapportiamo all'indebitamento e agli immobilizzi complessivi. Ma questo a me non sembra sufficiente. Con questo io non chiedo una analisi di tipo aziendalistico sulla remuneratività dell'investimento, ma chiedo un'analisi economica — che utilizzi le tecniche più avanzate dell'analisi dei costi e dei benefici — non una volta per sempre, ma controllabile periodicamente attraverso appunto quello che costituisce il documento informativo del Governo al Parlamento sull'andamento delle aziende a partecipazione statale, cioè la relazione previsionale e programmatica. È evidente che nel momento in cui lo Stato impone investimenti in settori ad alto rischio, che non sono considerati dai privati, o richiede localizzazioni con un'alta onerosità, occorre discernere bene quali sono gli oneri che derivano da queste scelte, e quindi quali sono gli oneri che ricadono sulla collettività per il raggiungimento di questi obiettivi.

Un attento studioso delle questioni delle partecipazioni statali, da tempo anche operatore all'interno del sistema delle partecipazioni stesse, sottolineava che « nel momento in cui lo Stato per fini di sviluppo economico intraprende attività i cui ricavi non coprono i costi, deve segnare l'onere da coprire tra le uscite, sulle quali il Governo prima, in sede di formazione del bilancio, il Parlamento poi, in sede di esame del bilancio stesso, portano il loro giudizio. Determinato così il contributo attribuito all'impresa e quindi la risorsa addizionale su cui l'impresa stessa può fare assegnamento, la sua posizione è in tutto simile in questo senso ad un'impresa privata ».

Il portare su queste considerazioni l'attenzione del Parlamento e del Governo postula l'introduzione, nel momento della richiesta al Parlamento di aumenti dei fondi di dotazione, di precise analisi in ordine agli effetti

diretti e indiretti che da quegli investimenti si provocano, rapportando strettamente il momento di decisione e di indirizzo sui programmi al momento di copertura finanziaria, da parte dello Stato, degli oneri aggiuntivi che sulle imprese vengono a gravare.

La legge del 1956 sul Ministero delle partecipazioni statali è stata modificata — a mio avviso con una precisa logica — trasferendo in sede di CIPE il momento di approvazione dei programmi degli enti di gestione. Non era infatti un trasferimento formale di competenze da un comitato di ministri ad un altro comitato anch'esso di ministri, bensì il tentativo, da una parte, di legare le scelte alternative sull'impiego delle risorse con l'approvazione dei programmi delle partecipazioni statali, e quindi di fare delle partecipazioni statali un momento fondamentale di una programmazione economica e del raggiungimento di determinati obiettivi che il mercato da solo non è in grado di perseguire, e, dall'altra, di favorire un programma complessivo delle aziende a partecipazioni statali, cioè un programma che prevedesse una integrazione tra le attività dei diversi enti di gestione. Credo che in questo senso sarebbe utile, oltre all'analisi tecnico-economica sui programmi di investimento che essi si propongono, che gli aumenti dei fondi di dotazione fossero presentati e discussi periodicamente e contestualmente alle richieste di aumento dei diversi fondi di dotazione. Infatti, il procedere con provvedimenti distinti fa venir meno la possibilità di una valutazione d'insieme della politica delle partecipazioni statali nonché dell'integrazione tra la funzione dei diversi enti di gestione in rapporto a precisi obiettivi di sviluppo che dovrebbero essere posti dal potere politico in sede di programmazione.

È evidente che proprio il risolvere queste questioni « a monte » garantisce e accresce la autonomia di gestione e finanziaria degli enti e delle aziende. Proprio nel momento in cui il Parlamento e il Governo valutano gli oneri aggiuntivi che le aziende sono destinate a sopportare per il raggiungimento di determinati obiettivi, e li quantificano e si impegnano alla loro copertura, in quel momento essi responsabilizzano gli enti di gestione e le aziende, e danno ad essi la piena responsabilità e la piena autonomia gestionale. Nel caso specifico dell'ENI, nel momento in cui noi approviamo l'aumento del fondo di dotazione, « a monte » c'è una questione che è stata ampiamente sottolineata nell'udienza conoscitiva in sede di Commissione bilancio dal presidente

dell'ENI allorché ha richiamato l'attenzione del Parlamento sugli sprechi che nascono per l'ENI dal dover « ricorrere » nel settore petrolifero una politica di scontro e di rincorsa con gli altri gruppi oligopolistici. E in quella sede il presidente dell'ENI indicava una serie di questioni a livello della politica dell'approvvigionamento, a livello dei problemi della raffinazione e a livello dei problemi della distribuzione.

Credo che in questa sede, nel momento in cui noi decidiamo sull'aumento del fondo di dotazione dell'ENI, non possiamo lasciare quelle questioni prive di una risposta adeguata e chiara, proprio in relazione agli oneri che possono derivare da certe scelte o da altre.

Io penso che un ragionamento analogo a quello fatto con riferimento al settore petrolifero valga anche per i programmi petrolchimici delle aziende a partecipazione statale, a monte dei quali credo sia essenziale e, in un certo senso, preliminare, il quadro di scelte politiche in ordine al piano della chimica ed alle responsabilità che sulle aziende a partecipazione statale gravano.

L'autonomia finanziaria degli enti solleva altre questioni delicate, oltre a quella dell'aumento dei fondi di dotazione e quindi degli oneri che gravano sullo Stato in ordine al conseguimento di determinati obiettivi. Sono problemi relativi alla politica di tesoreria e, in particolare, alla politica del debito pubblico. C'è innanzitutto la questione degli oneri finanziari che nascono dall'autonomia finanziaria degli enti ed altresì dal tipo di politica adottata dalle autorità monetarie nel nostro paese. Analisi particolari hanno posto in luce come l'autonomia finanziaria degli enti pubblici — data proprio una certa politica della banca centrale — porti ad oneri finanziari maggiori di quelli che si avrebbero se il Tesoro provvedesse direttamente al finanziamento dei programmi. Ma questa soluzione, adottata in altri paesi, è da giudicarsi non accettabile per gli indubbi vantaggi che offre l'autonomia finanziaria degli enti di gestione. Si tratta, tuttavia, di un problema che occorrerà sempre più prendere in considerazione, proprio in sede di politica monetaria e di raccordo di questa con la politica di approvvigionamento sul mercato da parte degli enti pubblici.

Esiste però un secondo problema: quello della concorrenza che può venire a determinarsi tra gli enti stessi ed il Tesoro. In questo senso è, a mio avviso, essenziale il coordinamento finanziario tra tesoreria ed enti pubblici; e ciò comporta delicati problemi, come

è stato sottolineato (a parte la questione degli oneri o degli interessi, alla quale anch'io prima ho fatto cenno). È vero che lo Stato, direttamente o nel quadro della supervisione del mercato finanziario, esercita un controllo, che formalmente appare piuttosto severo, sul ricorso al mercato dei capitali da parte delle aziende pubbliche; ma tale controllo riguarda soltanto le emissioni pubbliche; e se si sono riscontrati gli inconvenienti che sono stati da più parte rilevati, vuol dire che il controllo economico dello Stato sugli enti pubblici, e quello finanziario in particolare, si sono rivelati manchevoli. Per fare un accenno sintetico, dirò che occorre riconsiderare con urgenza il problema dell'adozione di un indirizzo di tutta la politica finanziaria del settore pubblico, che chiami in causa proprio il coordinamento con la politica degli impieghi degli enti che raccolgono le disponibilità monetarie. Occorre cioè definire, se non ricostituire in termini moderni, l'unità di gestione nella tesoreria dello Stato, che nel tempo è venuta a rompersi, come del resto si è infranta l'unità del bilancio statale sotto la spinta dei sempre maggiori compiti dello Stato, molti dei quali si sono dovuti affrontare con strutture decentrate. Nel contempo, è indispensabile garantire più efficaci collegamenti con la politica monetaria, la cui necessità viene sempre più avvertita via via che si procede.

Ho accennato, molto sinteticamente, alle questioni che rimangono aperte in tema di politica finanziaria delle aziende a partecipazione statale, nell'ambito di due punti-limite: il rafforzamento del potere di direzione politica ed una reale autonomia di gestione e finanziaria di tali enti. Ritengo che tali questioni potranno essere ancora meglio approfondite in sede di esame dell'aumento del fondo di dotazione dell'IRI. Occorrerà un approfondimento da parte del Comitato per le partecipazioni statali della Commissione bilancio, affinché l'approvazione di tale aumento non si limiti ad un consenso generico ed indeterminato ad una linea politica dei programmi, ma sia piuttosto un momento importante di indirizzo e di controllo effettivo da parte del Parlamento nei confronti non di generiche indicazioni o di programmi globali, ma di progetti articolati che vengono presentati e rispetto ai quali un'analisi di costi e di benefici accompagni le scelte e i motivi in termini non di analisi di redditività aziendale, ma di risultati economici complessivi. In questo senso c'è da augurarsi che una ripresa di programmazione possa aiutare questo lavoro; ma io credo che sia urgente avviarsi su questa

strada, proprio per le considerazioni di carattere politico, di funzionamento degli istituti, di rappresentanza, a cui noi siamo particolarmente sensibili, perché il rafforzamento di un intervento delle aziende a partecipazione statale, necessario e indispensabile, si accompagni ad un accrescimento non di controlli burocratici, ma di capacità di indirizzo politico da parte del Governo e del Parlamento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Boiardi. Ne ha facoltà.

BOIARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le ragioni del voto favorevole del gruppo del PSIUP al disegno di legge relativo all'aumento del fondo di dotazione dell'ENI vanno essenzialmente ricercate nell'impostazione di fondo che il nostro gruppo ha sempre dato al problema dell'industria pubblica e delle partecipazioni statali.

Come è noto, anche in questa sede il nostro gruppo ha molte volte avuto modo di esprimere il proprio orientamento favorevole all'ampliamento dell'intervento pubblico nell'economia, allo sviluppo dell'iniziativa dell'industria pubblica e delle partecipazioni statali nel nostro paese. Tutto ciò non per offrire un nuovo mito alla classe operaia e al movimento operaio, ma piuttosto per determinare un terreno nuovo e più avanzato di lotta, che deve consentire la creazione delle condizioni e delle premesse necessarie per modificare il modello attuale di sviluppo economico che noi, come è altrettanto noto, giudichiamo estremamente iniquo e non rispondente alle esigenze reali del paese.

Noi riteniamo, del resto, come ha anche precisato l'onorevole Colajanni, che neppure il sostenitore più accanito dell'iniziativa privata possa oggi illudersi di far retrocedere, o ritenga utile ridimensionare, l'intervento pubblico nell'economia. Per noi, però, non si tratta di stabilire in termini statistici quale sia la percentuale ottimale cui deve giungere l'intervento pubblico rispetto a quello privato nel campo imprenditoriale: l'importante è viceversa decidere quale collocazione si debba dare al settore pubblico nell'ambito dell'economia; stabilire, cioè, una vocazione del settore pubblico che si inquadri in una visione dinamica e che abbia, quindi, compiti di indirizzo, di sollecitazione, di trasformazione dell'economia del paese. Noi auspichiamo una collocazione per la quale il settore pubblico faccia quelle scelte sociali che, sulla base della mera logica del massimo profitto, non av-

vengono: scelte di innovazione della struttura produttiva, di agevolazione della politica delle riforme, di contributo alla piena occupazione.

Oltre a questi motivi di carattere ideologico che ci hanno indotto ad essere sempre favorevoli ad una adeguata dotazione finanziaria degli enti di gestione, esistono ulteriori motivi di carattere pratico che ci spingono ad appoggiare la richiesta di adeguamento del fondo di dotazione dell'ENI. Intendiamo riferirci alla situazione che si è creata nel mercato petrolifero internazionale a seguito delle trattative di Teheran e di Tripoli, e in particolare alla condizione difficile in cui lavora il nostro ente petrolifero.

Appare chiaro che, per assolvere in un contesto internazionale particolarmente instabile il suo compito istituzionale di garantire al paese continuità e sicurezza di rifornimenti petroliferi alle migliori condizioni di qualità e di prezzo, diversificando opportunamente le fonti di approvvigionamento, l'ENI deve disporre di una adeguata dote di risorse proprie. Infatti, i compiti che l'ENI va assolvendo nella nostra economia richiedono precise scelte dei poteri pubblici sia in ordine alle direttive, sia in ordine ai mezzi necessari per conseguire gli obiettivi indicati.

I problemi di ulteriore sviluppo economico e di crescita civile della società italiana sono sempre più complessi e richiedono un intervento sempre più articolato e pronto. Le imprese a partecipazione statale, che non possono ovviamente chiudersi davanti alle aspirazioni espresse dalla collettività, hanno però anche l'obbligo di tutelare la complessiva economicità ed efficienza dell'intervento pubblico nell'economia. La scelta, più volte fatta dal Parlamento italiano, di sostenere le imprese a partecipazione statale attraverso il graduale adeguamento dei loro fondi di dotazione, ed in misura atta a consentire il mantenimento di un sano equilibrio gestionale, non appare in questo contesto un fatto occasionale, bensì l'uso consapevole di un efficace strumento di politica economica.

In questo quadro è stato rilevato che, pur tenendo conto della rilevante capacità di autofinanziamento dimostrata dalle imprese a partecipazione statale e dalla loro valida presenza sul mercato azionario e obbligazionario, appare tuttavia necessario che una quota delle immobilizzazioni tecniche venga coperta dal fondo di dotazione. Ciò appare tanto più necessario nel caso dell'ENI, la cui legge istitutiva stabilisce che le società del gruppo impegnate nell'attività di ricerca, produzione, trasporto e distribuzione degli idrocarburi e del

metano, debbano essere controllate dallo Stato direttamente o attraverso enti di Stato. Ciò limita, ovviamente, la possibilità del ricorso dell'ENI al mercato azionario. D'altra parte, l'importanza strategica che, per la struttura integrata dell'ENI, ha l'attività della ricerca petrolifera, e che comporta elevati rischi e una differita redditività dei capitali impegnati, rende assai più necessaria che in altre attività produttive la disponibilità di una quota importante di capitale proprio. Né la politica di autofinanziamento può essere spinta oltre limiti ragionevoli, al di là dei quali implicherebbe automaticamente uno sfruttamento di tipo monopolistico dei mercati, allo scopo di raccogliere profitto da destinare alle esigenze di finanziamento del gruppo. È pertanto necessario che con continuità lo Stato eserciti verso l'ENI, insieme con una attività di indirizzo, una cura costante nel mantenere efficiente e vitale un organismo che ha finora sostanzialmente corrisposto alle esigenze del paese.

Noi riteniamo, però, che la richiesta di aumento del fondo di dotazione, che stiamo oggi discutendo, debba essere vista anche in funzione dell'attuale congiuntura sociale, economica e finanziaria del paese, che richiede un massiccio ed immediato sforzo di investimenti, in grado di contrastare le tendenze recessive e dar luogo ad un nuovo ciclo di espansione. Ora, quale mezzo migliore ha oggi lo Stato per guidare e controllare i nuovi investimenti, se non quello di intervenire massivamente attraverso le partecipazioni statali?

Gli avvenimenti degli ultimi mesi hanno modificato, insieme con le condizioni economiche e l'approvvigionamento petrolifero, anche e soprattutto l'equilibrio di forze finora esistente tra paesi produttori di petrolio e compagnie petrolifere. Indisturbate nell'attività di produttori esclusivi di petrolio, le grandi compagnie lo erano altrettanto nelle loro operazioni sui grandi mercati di consumo. Già all'inizio degli anni 1950 il sistema subì le prime lacerazioni in seguito al tentativo di nazionalizzazione da parte dell'Iran, che portò alla creazione di una compagnia petrolifera nazionale iraniana, con l'inizio delle ricerche nel Sahara algerino da parte di imprese pubbliche francesi e con la creazione dell'ENI in Italia. Con la creazione di imprese pubbliche, l'obiettivo evidente dei paesi produttori e dei paesi consumatori era quello di svincolarsi parzialmente, ai due estremi dell'industria petrolifera, dalla pressione delle grandi compagnie sui rispettivi mercati. Senza essere riuscite a sostituirsi interamente alle grandi

compagnie, le imprese pubbliche dei paesi consumatori e produttori hanno però realizzato una serie di iniziative comuni il più delle volte nel settore della ricerca e della produzione mineraria, ma spesso anche nei settori della raffinazione e distribuzione dei prodotti petroliferi allo scopo di ovviare alle gravi carenze e correggere le distorsioni esistenti sul mercato petrolifero internazionale.

In particolare, per quanto riguarda l'Italia va ricordato che la stessa costituzione dell'ENI è avvenuta per poter disporre di uno strumento per la valorizzazione delle risorse nazionali di idrocarburi e per dare concretezza ad una politica energetica italiana. Le grandi compagnie petrolifere hanno sempre rivendicato di essere in grado di provvedere all'approvvigionamento di petrolio dei paesi consumatori in condizioni di economicità e di sicurezza; le attuali vicende hanno dimostrato invece che l'approvvigionamento è garantito non tanto dalle compagnie quanto dalla capacità di spesa dei paesi consumatori.

Ha fatto quindi bene l'ENI in questo particolare, delicato frangente a seguire l'indirizzo segnato a suo tempo da Enrico Mattei e a dissociare la sua posizione dalle compagnie del cartello, indicando in un rapporto tra produttori e consumatori di petrolio una via di uscita della crisi. Si tratta di una linea che consente di tenere presenti gli interessi dei primi non meno che le esigenze dei secondi e di mantenere rapporti di autentica collaborazione con i paesi produttori.

Naturalmente non esiste autonomia di decisione là dove non esista autonomia finanziaria, non esiste possibilità di perseguire nuovi obiettivi economici là dove non esista una forza finanziaria di manovra che permetta di realizzare i programmi approvati e di far fronte a nuove impreviste situazioni, soprattutto in un settore come quello petrolifero caratterizzato da un alto indice di aleatorietà e da un elevato tasso di investimento. Ed è appunto attraverso l'adeguamento del fondo di dotazione alle nuove necessità che si può permettere all'ENI di perseguire autonomamente una politica energetica italiana che, assicurando al paese la regolarità degli approvvigionamenti, eviti per quanto possibile la sottoposizione del consumatore italiano all'intermediazione economica delle grandi compagnie petrolifere.

La presa di posizione dell'ENI, però, non esime il Governo dalla necessità di una specifica iniziativa politica. Anche perché l'ente di Stato può essere uno strumento dell'azione di Governo nel campo dell'energia, ma non

può e non deve trasformarsi in una fonte di decisioni politiche che spettano solo agli organi costituzionalmente responsabili (a patto naturalmente che questi abbiano la voglia e la capacità di farsene carico).

La stessa fiducia del Governo italiano nella azione comune dei paesi consumatori in sede CEE, oltre ad essere immotivata, rischia di trasformarsi in assenza di un'adeguata e coerente iniziativa politica, in un semplice *adibi* per la propria colpevole inerzia. In questa vicenda petrolifera si misura tra l'altro la capacità dei diversi paesi europei di stabilire con quelli di nuova formazione rapporti che escano fuori dagli schemi dello sfruttamento di tipo coloniale comunque aggiornato. E si misura insieme la loro capacità di sviluppare verso queste aree del mondo una politica autonoma da quella dei gruppi economici internazionali che vedono nella potenza americana la speranza di conservare privilegi ormai antistorici. È di qui, da questi infidi protettori che vengono i pericoli veri per l'Europa e non dal naturale processo di liberazione di paesi che, approdati all'indipendenza politica, intendono giustamente recuperare tutta intera la loro sovranità sulle risorse delle quali la natura li ha forniti e la storia li ha fin qui espropriati. Anche sotto questo profilo mi pare dunque che vengano a cadere le osservazioni di coloro che hanno colto l'occasione della discussione di questo provvedimento per contestare ancora una volta la scelta di fondo dell'industria a partecipazione statale.

Nel contempo vogliamo anche dire che, nel momento stesso in cui esprimiamo la nostra approvazione, nel momento stesso in cui riteniamo che sia giusto aumentare adeguatamente il fondo di dotazione dell'ENI, è anche nostro dovere sottolineare i gravi punti di dissenso che abbiamo nei confronti della politica di questo Governo e dei passati governi in merito all'azione delle partecipazioni statali.

A nostro parere, il problema di fondo risiede nella necessità che la partecipazione dello Stato alla vita economica del paese non sia circoscritta soltanto ad alcuni settori. Si tratta di un problema che investe la linea di tendenza dell'impresa pubblica, che investe le scelte di fondo del potere politico e che postula la necessità di schieramenti che tengano conto della esigenza di una radicale trasformazione della linea di politica economica fin qui seguita, senza limitarsi ad operazioni di razionalizzazione che, pur essendo interessanti e positive, non mutano in realtà il modello di sviluppo nella direzione da noi rite-

nuta necessaria. Così, ad esempio, per quanto riguarda il settore tessile, sarebbe stato necessario un atto di politica globale che non distaccasse il settore in crisi dal contesto generale e che procedesse ad un riassetto della industria tessile attraverso un sistema integrato e coerente di provvedimenti di politica economica tale da tener conto delle interconnessioni settoriali. Se oggi, attraverso un provvedimento isolato si volesse invece provvedere isolatamente alle necessità di un settore, domani si dovrebbe provvedere alle necessità che inevitabilmente sorgerebbero in qualche altra area dell'economia. E di tutto ciò, di questa tendenza a colmare i vuoti che di volta in volta si creano, è direttamente responsabile il Governo che, preoccupato di non intaccare interessi specifici del capitale privato, non persegue una politica a carattere globale.

Sono questioni che già in passato abbiamo spesso sottolineato e che riteniamo di dovere ancora una volta sottolineare in questa occasione, per testimoniare il nostro impegno al rafforzamento dell'industria pubblica e delle partecipazioni statali, ma anche per fare di questo importante strumento della vita economica e politica del nostro paese un mezzo particolarmente valido per soddisfare le esigenze e le aspettative delle grandi masse dei lavoratori italiani.

Al riconoscimento dello sforzo maggiore che deve farsi da parte della collettività, deve però accompagnarsi anche un diverso tono dell'azione dell'ENI e delle partecipazioni statali nei confronti dei lavoratori che da esse dipendono. Desidero a tal fine ricordare ancora una volta che noi, così come siamo favorevoli ad un sempre maggior rafforzamento delle partecipazioni statali, siamo altrettanto rigorosi nel chiedere che le aziende pubbliche diventino un modello, un esempio nei confronti delle aziende private nella realizzazione di un tipo di rapporto con i dipendenti fondato sul controllo democratico della gestione e su un nuovo metodo di organizzazione del lavoro.

Non da ultimo, riteniamo necessaria una maggiore informazione per le Camere e per la stessa pubblica opinione sull'attività svolta dagli enti di gestione delle partecipazioni statali: in tal senso plaudiamo all'iniziativa di ascoltare periodicamente i responsabili degli enti in questione. Ciò facilita indubbiamente lo sforzo per l'approfondimento dei problemi e permette l'apertura di un dialogo franco tra Parlamento e imprenditori pubblici. Sempre in ordine a quella necessità di

trasparenza delle attività degli enti di gestione, di cui anche l'onorevole Colajanni ha parlato, intendo qui risollevarne una questione già a suo tempo ampiamente discussa. Intendo riferirmi alla relazione programmatica sugli enti di gestione che, lungi dall'essere un documento informativo sulle attività future degli enti stessi, ha finito finora per rappresentare un incompleto resoconto consuntivo. Ancora una volta cioè il Governo dà la netta sensazione di volersi disinteressare dei problemi di prospettiva e di strategia dell'azione pubblica.

Il voto che noi esprimiamo non implica quindi un'adesione completa a tutta la politica condotta dall'ENI né tanto meno alla politica del Governo. È un'adesione che ha un senso preciso: vuole ribadire ancora una volta la posizione del nostro partito sui compiti e sulle funzioni del settore pubblico nell'economia; vuole contribuire a fare affermare una politica che faccia delle partecipazioni statali uno dei centri propulsori dello sviluppo economico, uno strumento per la guida e la direzione del processo economico del paese, secondo indirizzi e per obiettivi di interesse generale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Delfino. Ne ha facoltà.

DELFINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se il gruppo del Movimento sociale avesse avuto qualche dubbio nell'esprimere il suo voto favorevole a questo provvedimento, ha pensato l'onorevole Colajanni, con il suo intervento, ad eliminarlo. L'onorevole Colajanni ha detto che la destra, mentre attacca a fondo le cosiddette riforme, non mostra altrettanta virulenza polemica nei confronti degli enti di Stato, in quanto tali enti, per il modo in cui sono strutturati e diretti e per il tipo di politica di intervento statale nell'economia che attuano, possono benissimo collocarsi in un sistema autoritario. Non che io condivida questa tesi; tuttavia l'onorevole Colajanni farebbe bene a ricordarsi che l'AGIP nacque nel 1926 e l'IRI, se non erro, nel 1933; ed entrambi vennero concepiti nel quadro di una ben diversa visione dello Stato e delle strutture pubbliche, nell'ambito delle quali questi enti avevano una precisa funzione e sottostavano ai dovuti controlli.

GUNNELLA. Per la verità, l'impostazione di base dell'AGIP era diversa da quella dell'IRI.

DELFINO. L'AGIP, ripeto, è nata nel 1926, e la sua istituzione si accompagnò con tutta una legislazione relativa ai diritti dello Stato sul sottosuolo che credo abbia un valore che è inutile qui sottolineare. L'IRI è un'altra cosa, e lo sappiamo benissimo. Sappiamo anche che l'AGIP ha continuato a funzionare anche nel 1944, e funzionava talmente bene che riuscì a scoprire i giacimenti di metano a Cavriaga. Poi Enrico Mattei fu nominato commissario per liquidare l'AGIP, opera del regime; Mattei però si rese conto di quello che era stato trovato, continuò a cercare e non liquidò l'AGIP; successivamente venne fuori l'ENI. Questa è la storia; speriamo che il regista socialista Rosi non trasformi anche questa storia e non ci faccia vedere il metano scoperto in altro modo, ora che farà un film su Mattei.

Il problema, oggi, però non è quello di guardare la realtà di questi enti alla luce di un sistema autoritario nel quale potrebbero funzionare o essere collocati; il punto è che in Italia solo da quando si è tornati a parlare di politica di programmazione, si è potuto sperare in una collocazione logica e funzionale di questi enti di Stato, nonché di tutta la politica delle partecipazioni statali. Prima che si parlasse di programmazione, questi enti erano veramente al di fuori del sistema economico vigente nel nostro paese, sistema che funzionava in base a canoni assolutamente empirici, al di fuori di ogni disegno razionale, accentuando ora le esigenze di ordine liberistico, ora l'intervento pubblico. Tuttavia dopo aver solennemente dichiarato di voler imboccare la strada della programmazione, si è subito fatta macchina indietro, abbandonando tale impostazione, tant'è vero che vengono fuori provvedimenti come questo, di aumento di un fondo di dotazione, che sono completamente avulsi da una politica di programmazione. E questo è veramente grave, se è vero, come è vero, che il Parlamento ha approvato la programmazione per legge e che nella legge di approvazione del programma quinquennale di sviluppo 1966-70 c'era anche l'impegno di definire la metodologia della programmazione, nella quale avrebbero dovuto trovare collocazione anche le strutture e le funzioni delle partecipazioni statali, degli enti e delle aziende di Stato.

Questo non si è fatto e, in carenza di una politica di programmazione, noi vediamo che le partecipazioni statali, come già accadeva in precedenza, hanno dovuto continuare autonomamente a formulare i loro programmi di sviluppo. Programmi di sviluppo e di ini-

ziative che però — ripeto — si muovono al di fuori di una visione globale che solamente può essere data da una politica di programmazione.

Noi avremmo dovuto avere il piano quinquennale di sviluppo 1971-75 e, nell'ambito di questo, l'inventario delle risorse; avremmo quindi dovuto fissare le scelte e decidere gli investimenti, pubblici e privati. Nel quadro degli investimenti pubblici, avremmo poi dovuto definire i compiti delle varie aziende di Stato e con essi i finanziamenti relativi, sia per quanto concerne il ricorso al mercato finanziario, sia gli aumenti dei fondi di dotazione.

Tutto questo non è avvenuto e non sta avvenendo. Siamo al completo fallimento della politica di programmazione, alla completa rinuncia ad essa, anche attraverso l'eufemismo dei piani settoriali, i quali dovrebbero rappresentare una serie di addendi — dei quali si farà la somma non si sa quando — che riguardano varie iniziative le quali a volte vengono contrabbandate come riforme. Per esempio, nel quinquennio servono tante case per i lavoratori: ecco allora la riforma della casa. Se poi esaminiamo il piano quinquennale precedente 1966-70, in esso è detto quante case per i lavoratori bisognava fare, quanti miliardi bisognava investire, quanti vani bisognava realizzare, quale percentuale dell'edilizia doveva essere riservata alla costruzione di case per i lavoratori. Lo stesso accade per le partecipazioni statali. Non si parla di riforme, ma si parla, per esempio, di piano della chimica. Ma c'è un piano della chimica formulato dall'ENI e il ministro delle partecipazioni statali ha riferito in Commissione su un piano della chimica; però domani, alla Commissione bilancio e partecipazioni statali, il ministro del bilancio e della programmazione riferirà anche lui su un piano della chimica rielaborato dal CIPE, ma un piano pur esso non collocato nell'ambito di una programmazione generale.

Pertanto, noi abbiamo grandi perplessità su queste iniziative e anche su questo modo con cui vengono portati avanti i problemi relativi ai finanziamenti degli enti di gestione e degli aumenti dei fondi di dotazione. Siamo in presenza di una richiesta di aumento del fondo di dotazione dell'ENI avanzata dal Governo lo scorso anno, nel mese di ottobre. Ma da allora, ad oggi sono trascorsi otto mesi nei quali l'ENI ha variato l'impostazione dei suoi programmi, i quali non coprono più l'arco di tempo dal 1971 al 1974, come riferisce la relazione governativa al di-

segno di legge; essi invece si estendono a tutto il 1975, così come ha riferito in una *hearing* in Commissione il presidente dell'ENI dell'epoca, ingegner Cefis, e come dicono i relatori di questo disegno di legge. Ci troviamo davanti addirittura cioè ad una modificazione dei programmi e ad un vecchio disegno di legge che, ad otto mesi di distanza, potrebbe essere anche insufficiente, nella prospettiva dei programmi ulteriori dell'ENI, i quali hanno determinato un aumento previsionale di investimenti di svariati miliardi (mi sembra oltre 300 miliardi in più di investimenti previsti e programmati).

La nostra situazione economica è, purtroppo, ben diversa da quella che nel mese di ottobre si auspicava e si sperava. Dopo le difficoltà dello scorso mese di agosto, il Governo Colombo avrebbe dovuto superare le preoccupazioni congiunturali; ci fu la fulminante vittoria della lira e nel mese di ottobre si sarebbe dovuta verificare la ripresa economica: in quel momento fu presentato il disegno di legge in questione. Oggi siamo invece in piena crisi economica e potremmo in effetti valutare il provvedimento come un provvedimento anticongiunturale, e noi anche e soprattutto come tale in questo momento lo votiamo. Anzi, lo riteniamo insufficiente davanti alla realtà di una situazione economica nella quale, a fronte di una enorme disponibilità bancaria, non vi è un afflusso di capitali nel mercato finanziario e nemmeno una richiesta di questi capitali da parte degli imprenditori per gli investimenti. Quindi, un modo non soltanto classico, ma direi indispensabile per fronteggiare una situazione di questo tipo non essere se non l'aumento degli investimenti pubblici. Pertanto, è sotto questo profilo che noi valutiamo positivamente questo disegno di legge.

Riteniamo, però, che in seguito bisognerà definire questo problema degli aumenti dei fondi di dotazione specialmente se — come avverte il relatore onorevole Lezzi — ci troviamo davanti ad una serie di aumenti che diventeranno una costante. Ritengo, quindi, indispensabile e necessario che si arrivi ad un piano generale nel quale siano contabilizzati e previsti gli aumenti dei fondi di dotazione non occasionalmente, ma in una visione globale di quelli che sono i compiti dell'industria pubblica e delle sue necessità.

Vorrei, a questo punto, richiamare la sua attenzione, onorevole ministro, su alcuni passi della relazione dell'onorevole Lezzi, il quale mette in evidenza una serie di aspetti che dovranno essere presi in considerazione. Af-

ferma l'onorevole Lezzi: « non si può non ribadire che tale esigenza » (cioè l'esigenza di far fronte agli obblighi di un controllo da parte del Parlamento) non è, allo stato, soddisfatta dai documenti che vengono annualmente sottoposti al Parlamento; non lo è dagli allegati presentati con il bilancio del Ministero delle partecipazioni statali, non lo è dalle relazioni programmatiche dell'attività degli enti di gestione ». Afferma ancora l'onorevole Lezzi, riferendosi al nuovo programma 1971-1975, che di questo nuovo programma non si hanno elementi informativi precisi. Un'altra preoccupazione del relatore onorevole Lezzi è quella relativa ad una mancanza di informazioni da parte del Parlamento. A questo punto, dovrei osservare che in qualche occasione lo stesso ministro delle partecipazioni statali ha dovuto lamentare una carenza di informazioni. Qualche volta si sono avute delle dimissioni o altre cose, quasi all'insaputa del ministro.

PICCOLI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Non si è mai trattato di mancanza di informazioni: si è trattato di rispetto verso la persona, verso chi aveva dato le dimissioni. Noi siamo in un regime in cui le persone possono decidere da sole almeno alcuni atti fondamentali che le riguardano. Se ella ricorda, ho risposto che non sapevo di quella decisione perché essa era stata presa in piena autonomia personale: un uomo può anche dimettersi, in un libero regime come il nostro, senza recarsi dal ministro a dire: mi dimetto.

DELFINO. Io non so se ella si riferisca al Presidente del Consiglio.

PICCOLI, *Ministro delle partecipazioni statali*. No, affatto.

DELFINO. Senza dilungarmi, vorrei dirle, onorevole ministro, che in questo caso si è trattato di dimissioni che hanno acceso una miccia che ha provocato le conseguenze che tutti conosciamo. Le dimissioni di Girotti dalla Montedison, infatti, non è che siano state finì a se stesse, ma hanno messo in movimento un meccanismo che ha portato a tutta un'altra situazione. Le dimissioni rappresentano una mossa tattica nel complesso di tutta una manovra.

PICCOLI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Questa, onorevole Delfino, è una sua interpretazione.

DELFINO. Quello che io chiedo, e non lo chiedo certo per me, lo chiedo per lei, onorevole ministro, al quale auguro di continuare ad essere ministro delle partecipazioni statali fino a che non sarà forse Presidente del Consiglio o qualcos'altro, è che il Ministero abbia maggiori poteri e che si realizzino quelle riforme di strutture del Ministero stesso, auspiccate dagli stessi relatori e dalla Commissione bilancio e partecipazioni statali da moltissimi anni: riforme che consentano al Ministero di avere strutture più adeguate alle necessità di controllo e di indirizzo nei confronti degli enti di gestione.

Altre volte abbiamo espresso il nostro pensiero sulla dinamica e sui rapporti che dovrebbero intercorrere tra enti di gestione, Ministero e CIPE. Non ci sembra di doverlo sottolineare ancora una volta, ma è chiaro che se si vuole attuare una politica di programmazione economica la politica degli enti di gestione deve rientrare nell'ambito della programmazione.

Per quanto riguarda la politica dell'Ente nazionale idrocarburi, ricorderò brevemente che soprattutto negli anni '50 noi del MSI siamo stati in aspra polemica con questo ente, e la polemica si ricollegava a certe iniziative chiaramente politiche prese dall'ENI, riguardanti la politica estera e interna. Basti pensare a certi investimenti all'estero e basti pensare, ad esempio, alla questione del quotidiano *Il Giorno* di Milano.

Successivamente, negli ultimi anni l'Ente nazionale idrocarburi ha notevolmente aggiustato il tiro, ha modificato la sua politica: certe scelte, che noi avevamo ritenuto — e a ragione — avventurose, l'ENI non le ha più perseguite, procedendo a una valutazione più meditata della realtà internazionale e dei compiti ad esso spettanti; per cui ha rinunciato a condurre un certo tipo di politica, che addirittura precedeva la politica estera italiana.

Purtroppo, questa non è un'epoca in cui si possa fare politica estera solo con i pozzi di petrolio, senza valutare opportunamente la realtà internazionale. Non è possibile: si può anche dar corso, ad esempio, a un certo tipo di politica con la Libia, ma poi ci si ritrova di fronte alla situazione che vi è in Libia, una situazione che non è localizzata, perché è già rimbalzata su Malta, con tutti i problemi che ne conseguono.

Ebbene, in queste situazioni noi abbiamo notato che l'Ente nazionale idrocarburi non si è mosso più sul piano in cui si era mosso in precedenza; questo dobbiamo riconoscerlo,

anche se restano in noi alcune perplessità per quanto riguarda certe iniziative o prese di posizione che non comprendiamo. Ad esempio, al momento della crisi petrolifera determinata dalle richieste dei paesi produttori, non riteniamo che indebolire il fronte dei paesi consumatori sia stato produttivo, non ci risulta che da ciò siano venuti vantaggi di ordine economico-finanziario ai consumatori italiani.

Permangono ancora, quindi, certi residui di impostazione che non condividiamo, ma direi che in certo senso rientrano di fronte alla realtà delle cose.

Così, anche all'interno del paese certe iniziative dell'ENI non si sono più riscontrate. Rimangono però sempre delle zone d'ombra, e quella del *Giorno* di Milano è veramente una zona oscura. Non si capisce come mai l'Ente nazionale idrocarburi finanzia un giornale il quale entra regolarmente in polemica anche con il ministro delle partecipazioni statali. Ella mi dirà, signor ministro, che c'è la libertà di stampa, ma in tal modo è veramente sul piano dell'anarchia, non si capisce più niente. Mentre ella, signor ministro, andava in giro per la Sicilia allo scopo di convincere i siciliani che, votando per Enzo Forcella avrebbero adempiuto una funzione nazionale, sul *Giorno* era scritto: « In definitiva si vota in Sicilia... il sud non apre il giornale di Milano... ». Non è possibile fare queste cose a spese dello Stato.

Si tratta veramente di cose oscure che non riusciamo a comprendere. Di cose oscure ve ne sono tante, speriamo che su qualcuna sia fatta luce. Ogni tanto su qualcuna di queste viene fatta luce, su quella dell'ANAS, ad esempio.

PICCOLI, *Ministro delle partecipazioni statali*. *Il Giorno* non è *La Notte*. *Il Giorno* è chiaro, è *La Notte* che è oscura.

DELFINO. Non mi pare che questi due quotidiani possano essere messi sullo stesso piano. Almeno non ci risulta che *La Notte* fruisca di finanziamenti pubblici.

Dicevo che si tratta di cose veramente incomprensibili. Non si comprende cioè come debba continuare ad uscire un giornale il quale si compiace dei risultati elettorali del 13 giugno scorso solo perché il partito comunista italiano è andato avanti. Queste sono le cose che si scrivono!

Vorremmo sapere chi dirige questo giornale, a quale politica si ricollega e perché deve continuare a sperperare i miliardi del

contribuente italiano. Non riusciamo a capire quale funzione abbia questo giornale nell'economia petrolifera, in quella tessile, in quella chimica.

Per quanto riguarda la politica petrolifera dell'ENI non comprendiamo l'obiettivo di questo ente che vuole essere autosufficiente, e che provvede all'approvvigionamento del mercato nazionale nella misura del solo 25 per cento. Per il 25 per cento i prodotti petroliferi venduti in Italia, sono venduti appunto dalle società controllate dall'ENI. Tutta la politica di investimenti, di ricerche, di accordi di mercato all'estero viene attuata per assicurare l'approvvigionamento diretto da parte dell'ENI di questo 25 per cento. Non riusciamo a comprendere i motivi di questa linea politica. Se l'ENI non riuscisse ad approvvigionarsi completamente di questo 25 per cento che cosa accadrebbe? Quale sarebbe il risultato?

Questo, ripeto, non riusciamo a comprenderlo! Riusciremmo a comprendere una politica che per motivi di strategia, di valutazioni interne facesse sì che si arrivasse ad un approvvigionamento autosufficiente. Capiremmo uno sforzo teso ad un risultato globale; uno sforzo massiccio per un risultato, diciamo, parziale lo comprendiamo meno. Con questo non diciamo che l'ENI non debba perseguire tale obiettivo. Se veramente però esso riveste una importanza di ordine strategico, di ordine economico, sarebbe forse opportuno valutare la possibilità che l'ENI provveda all'approvvigionamento del mercato nazionale in misura maggiore.

Per quanto riguarda il piano della chimica siamo d'accordo sul fatto che occorre uno sforzo di rinnovamento affinché tale settore non abbia a trovarsi in difficoltà in vista del progressivo aumento dei consumi e dei progressi della tecnologia in tale campo. Riteniamo che le polemiche insorte tra l'ENI e la Montedison debbano ormai lasciare il passo alla formulazione di un programma generale che rinnovi le strutture della Montedison e distribuisca i compiti tra l'ENI e la Montedison stessa per un piano della chimica che effettivamente risponda alle esigenze attuali del mercato e tenga il passo dello sviluppo dell'economia e della tecnologia.

Altra funzione dell'ENI che riteniamo determinante è quella che afferisce ai suoi investimenti, alle sue iniziative nel mezzogiorno d'Italia.

Vorremmo che questi interventi cercassero di diversificarsi, sul piano di una iniziativa industriale che non si rivolga soltanto

all'industria di base, ma si orienti anche verso le industrie di produzione e di trasformazione, che sono in grado di occupare più elevate aliquote di mano d'opera, andando particolarmente incontro alle necessità del Mezzogiorno.

È in questo quadro, onorevole ministro, che ho presentato un ordine del giorno relativo alla grave situazione esistente in Abruzzo, nella città di Pescara e anche nelle province di Teramo e di Chieti. A Pescara, infatti, è in crisi quello che può essere definito l'unico complesso industriale di un certo rilievo, e cioè la Monti-Confezioni; ed è una crisi che si collega, come l'onorevole ministro ben sa, a quella di altre industrie abruzzesi, come la Marvin Gelber di Chieti e la Siemens di Sulmona. Anche le pochissime strutture industriali esistenti nella regione sono dunque entrate in crisi.

Le partecipazioni statali hanno svolto in Abruzzo un ruolo promozionale veramente limitato e comunque non corrispondente alle aspettative, del resto giustificate, dei miei conterranei, dato anche il peso che la regione abruzzese ha avuto nelle ricerche e nei ritrovamenti di giacimenti di idrocarburi. In tal modo l'ENI ha avuto la possibilità di coltivare importanti giacimenti di metano, mentre per altri, nell'ambito di una politica tendente alla diversificazione delle fonti di approvvigionamento di energia si è in attesa di procedere allo sfruttamento, in quanto certi ritrovamenti non vengono per ora utilizzati allo scopo di preconstituire riserve alle quali ricorrere in un secondo tempo.

Sta di fatto, comunque, che in Abruzzo l'ENI non ha attuato alcun serio intervento. Ora ritengo che la crisi della Monti-Confezioni costituisca un'occasione per tale intervento, anche per l'impostazione che viene data allo sviluppo del settore tessile da parte dell'ente. Si tratta di impedire che la situazione dell'azienda precipiti in modo irrimediabile, tenuto conto che si minaccia il licenziamento di 1100 persone che non potrebbero trovare assolutamente nella regione altre possibilità di collocamento.

Ritengo pertanto di aver fatto il mio dovere nel sottoporre all'onorevole ministro un ordine del giorno con il quale si chiede che, nell'attuazione del programma di investimenti dell'ENI nel settore tessile (27 miliardi nei prossimi cinque anni, di cui 21 al nord e soltanto 6 nel Mezzogiorno) siano tenute maggiormente presenti le esigenze delle regioni meridionali e si esamini, in particolare, la possibilità di intervenire per avviare

a soluzione la crisi dello stabilimento Monticonfezioni di Pescara.

D'altra parte interventi di investimento o, per meglio dire, di salvataggio sono già stati effettuati in città come Vicenza ed Arezzo, che evidentemente avevano e hanno la fortuna di aver dato i natali a personaggi ben più significativi e importanti di... Natali... (*Commenti*).

A questo proposito attendo, signor ministro, una sua risposta, confermando che — pur restando validi tutti i motivi di critica che noi onestamente abbiamo ritenuto di avanzare per un miglioramento dell'azione dell'ente e per una più efficiente strutturazione delle partecipazioni statali — il gruppo del MSI voterà a favore di questo disegno di legge.

Siamo convinti di dare, in tal modo, un contributo alla riforma dello Stato, anche se certo non nel senso auspicato dall'onorevole Colajanni, il quale da un lato afferma che lo Stato non funziona e che occorre procedere a riforme non solo di settore ma anche di struttura; ma dall'altro lato, quando si pronuncia sulla riforma delle partecipazioni statali, vorrebbe che il Parlamento intervenisse addirittura nelle scelte particolari degli enti di gestione. Non sappiamo se si tratti di una deformazione professionale dell'ingegnere, quale è appunto il collega Colajanni, od invece di un gioco del partito comunista il quale, mentre svuota il Parlamento dei suoi diritti gonfiando l'importanza e il valore dei sindacati, vuole poi attribuire al Parlamento funzioni particolari che esso non dovrebbe avere.

Noi crediamo invece che le partecipazioni statali debbano essere collocate in una riforma dello Stato in cui le categorie del lavoro e della produzione abbiano una loro degna rappresentanza e nel quadro di una politica economica in cui l'iniziativa privata venga affiancata da quella pubblica in senso promozionale, per il più armonioso sviluppo della nostra economia e della nostra società. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gunnella. Ne ha facoltà.

GUNNELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non credo che con l'aumento del fondo di dotazione dell'ENI sottoposto al nostro esame noi diamo un grande contributo alla ristrutturazione del sistema delle partecipazioni statali, come qualche collega qui ha voluto affermare. Dico questo perché 290 mi-

liardi suddivisi in cinque esercizi, pertanto ad un ritmo di 60 miliardi l'anno, sono ben poca cosa rispetto alle esigenze che a mano a mano vanno maturando nella dinamica aziendale, mentre possono anche essere molti nel caso in cui tale dinamica aziendale non venga concretizzata in investimenti produttivi, cioè nel caso in cui non vengano raggiunti gli obiettivi che in termini generali si intende conseguire.

Pertanto, a mio avviso, con la discussione su questo provvedimento noi non affrontiamo tutto il sistema delle partecipazioni statali, in relazione agli enti di gestione. Debbo dire che è un compito ingrato quello del ministro delle partecipazioni statali che deve conciliare le esigenze del momento parlamentare con quelle del momento operativo, le esigenze di autonomia finanziaria ed operativa degli enti con quelle dell'operatore pubblico. Egli deve anche tener conto del fatto che il settore delle partecipazioni statali deve essere visto nel contesto di una economia mista e della circostanza che spesso gli enti, attraverso le loro ramificazioni aziendali e societarie, sfuggono ad un necessario controllo diretto. A questo riguardo, infatti, non esiste una sistematica, ma ci si regola in modo pragmatico, come è stato fin qui fatto da tutti i ministri delle partecipazioni statali. In particolare, il ministro Piccoli tende (stando almeno allo slancio palesato in alcuni discorsi fin dal primo momento del suo insediamento) a dare una certa razionalità all'intervento pubblico in economia.

Non tratteremo ora pertanto del grosso problema della ristrutturazione del Ministero delle partecipazioni statali, che tuttavia esiste, ma che deve essere visto nel quadro generale dell'economia italiana. In tal senso esiste già un certo indirizzo, e cioè che al CIPE spetta dettare l'orientamento di ordine politico per gli enti di gestione, per cui il Ministero ha una certa possibilità di controllo e di riscontro di quelle stesse direttive.

Il problema-chiave è quello di tentare la conciliazione del controllo di ordine politico e parlamentare, il controllo da parte del Governo, con l'autonomia degli enti, per vedere in che modo vengono attuati i programmi che noi annualmente deliberiamo e che sono diversi volta a volta secondo la dinamica aziendale, per riscontrare cioè la rispondenza fra l'obiettivo politico indicato dal Parlamento e concretizzato dal Governo e l'azione svolta dai singoli enti; il problema-chiave sta nel vedere se l'intervento è o non è efficace ai fini dello sviluppo dell'economia e se tutto il sistema

delle partecipazioni statali sia o non sia effettivamente produttivo.

Non si tratta, pertanto, di un problema della remuneratività del fondo di dotazione e del capitale di rischio degli enti, bensì di un problema di produttività generale di tutto il sistema, che noi dobbiamo poter considerare con estrema esattezza. Infatti, se trascuriamo il dato della produttività del sistema (non tanto quello del rendimento del capitale che lo Stato impiega come fondo di dotazione), noi trascuriamo un elemento relativo alla efficacia dello investimento. In questo quadro, tale omissione comporta enormi oneri e perdite, non soltanto sul piano contabile, ma anche sul piano economico, perché si tratterebbe di uno spreco non recuperabile dal sistema economico.

Trattandosi di 290 miliardi ripartiti in un quinquennio, il discorso dovrebbe essere molto limitato, anche per non allargare troppo il campo. Devo dire, però, che sono stati posti interessanti problemi sui quali è necessario dire qualcosa con estrema chiarezza.

L'ENI ha posto il problema della sua ristrutturazione di ordine finanziario, cioè il problema di un certo tipo di rapporti tra capitale proprio, fondo di dotazione e capitale formato dal mercato finanziario. Noi dovremmo osservare che nel quadro del capitale proprio dell'ENI o delle società operanti in questo ente entrano anche i contributi dalla Cassa per il mezzogiorno a tutte le iniziative dell'ENI nel Mezzogiorno. Noi dovremmo poter determinare la misura di questi contributi anche perché tali contributi hanno costituito un aumento indiretto del fondo di dotazione dell'ENI e un aumento e un potenziamento indiretto dei capitali sociali delle società operative dell'ENI. Quindi, nel quadro generale dell'apporto diretto di capitale di rischio dello Stato, dobbiamo considerare anche questo elemento, che incide anche nel dare, attraverso l'autofinanziamento e l'ammortamento, sul piano finanziario e tecnico, degli impianti, un volano notevole di liquidità, che non proviene certamente da un certo tipo di rischio affrontato, ma soltanto dalla localizzazione obbligatoria di ordine politico, dettata dalle leggi dello Stato. Quindi il concorso dello Stato nei confronti dell'ENI non è limitato soltanto al fondo di dotazione ma si estende anche a tutta una serie di privilegi e di particolari condizioni che il legislatore ha voluto fino a questo momento accordargli. A mio avviso occorre porre attenzione al modo in cui si agisce in questo campo, anche se vi sono delle necessità da fronteggiare. È necessario evitare di agire

con mezzi destinati ad investimenti produttivi a danno di organi finanziari. Perché noi abbiamo visto — ed è questo uno dei dati fondamentali di critica, se vogliamo, che può essere fatta, poiché non esiste un disegno generale al riguardo — che spesso i mezzi finanziari reperiti o attraverso l'autofinanziamento o i fondi di dotazione o sul mercato vengono destinati ad operazioni di ordine finanziario, cioè non ad operazioni direttamente produttive. In un quadro generale queste operazioni tendono alla razionalizzazione del sistema o di un settore del sistema, come quello petrolifero o quello chimico. Bisogna tuttavia stare attenti a non cedere a seduzioni di ordine monopolistico. Da parte della presidenza dell'ENI è stato chiesto di avere una certa libertà nel campo della distribuzione dei prodotti petroliferi in tutto il territorio nazionale, cosa che noi dobbiamo valutare attentamente. Infatti ciò rientra in una visione generale di politica economica che non può rimanere riservato alla competenza del Ministero delle partecipazioni statali, né tanto meno formare oggetto di facile adesione da parte di tutte le parti politiche, dalla destra alla sinistra, le quali in forma incondizionata possono, secondo la rispettiva concezione della struttura statale, dare la loro adesione a questo aumento del fondo di dotazione.

L'ENI calcola che il rapporto è del 20 per cento, come fondo di dotazione proprio, almeno dal punto di vista formale. Infatti dal punto di vista sostanziale, considerando i contributi della Cassa per il mezzogiorno e gli altri privilegi accordati dallo Stato, la percentuale è ancora maggiore se viene calcolata rispetto a tutti gli investimenti previsti. Se noi dovessimo considerare questa percentuale soltanto in termini aziendalistici potremmo dire che è molto o che è poco: tutto dipende dalla scelta a questo riguardo della dottrina italiana o di quella francese. I francesi ritengono infatti che i fondi di rischio debbano essere quanto mai limitati e che occorra aumentare moltissimo il capitale alieno; gli italiani la pensano nella maniera opposta. Perché? Perché c'è una certa insufficienza imprenditoriale alla restituzione del capitale e quindi ad evitare che vi siano oneri a carico dello stesso ente, oneri che per il sistema previsto dalla legge vengono invece caricati sulla collettività. Infatti è sul sistema finanziario che lo Stato opera per recuperare i mezzi che dà come fondo di dotazione all'ENI. Questo reperimento di fondi tramite la Cassa depositi e prestiti è indubbiamente oneroso. Quindi, considerando questa onerosità nei tempi di rim-

borso ventennale, per lo Stato l'operazione non costa più i 290 miliardi del fondo di dotazione dell'ENI, ma una somma molto maggiore. A questo punto, sorgono naturalmente problemi di bilancio e di tesoreria, problemi che, seppure di dimensioni minime, devono essere presi in considerazione per avere una visione estremamente chiara dell'apporto dello Stato all'Ente nazionale idrocarburi.

L'onorevole Scotti ha messo in rilievo un problema che ad un certo momento è stato posto dall'ENI in termini molto chiari. A tale problema è necessario dare una soluzione, anche perché la posizione dell'ENI nei confronti dello Stato può variare a seconda della soluzione che ad esso viene data. Il problema è di stabilire se deve essere il Tesoro a fornire tutti i mezzi che sono necessari all'ENI e in generale agli enti di gestione o se invece il Tesoro deve limitarsi alla funzione di spinta e si debba ricorrere al mercato finanziario per quanto riguarda gli altri aspetti, naturalmente dove l'operatività lo permette.

Dico questo perché, ove si accedesse alla conclusione che debba essere il Tesoro l'elemento fondamentale di tutte le attività dell'ENI come dell'IRI e di tutti gli altri enti di gestione, noi arriveremmo ad un tipo di gestione finanziaria dello Stato estremamente pesante ed estremamente (diciamo così) pericolosa nel quadro generale del nostro sistema finanziario, non soltanto come momento di congiuntura, ma come elemento di struttura della nostra economia. Quindi, bisogna stare molto attenti a porre questo tipo di problema, che potrà essere meno oneroso per l'ENI o per tutti gli altri enti di gestione, ma che è indubbiamente oneroso per la struttura generale dello Stato.

A un certo punto nasce anche il problema se questa partecipazione del Tesoro comporti poi problemi di ordine politico, cioè di un maggior controllo — giustamente — di ordine politico. Perché l'ENI e gli altri enti di gestione, come l'IRI o l'EFIM, hanno tanto maggiore capacità di autonomia di determinazione in una società pluralistica, nella misura in cui hanno maggiori capacità non soltanto di autofinanziamento, ma di finanziarsi sul mercato in funzione della propria capacità, cioè in funzione della fiducia che il mercato stesso dà all'ente. E questo è un elemento che deve rafforzare l'autonomia, pur nel necessario controllo di ordine politico e di riscontro politico, non soltanto di ordine conoscitivo come chiedeva l'onorevole Colajanni, ma di riscontro politico e tecnico obiettivo, a fronte delle formu-

lazioni programmatiche che il Ministero delle partecipazioni, prima, e il CIPE e il Ministero ora, debbono potere annualmente (prima a scadenze pluriennali, poi annualmente) verificare ed attuare.

Ora, noi siamo favorevoli, naturalmente, all'altro sistema: non del finanziamento totale da parte del Tesoro, ma del finanziamento coordinato — si capisce — anche sul mercato. Il che significa che la pluralità della programmazione finanziaria degli enti di Stato non va affatto limitata all'ente, non va affatto limitata all'IRI o all'EFIM, ma estesa a tutte quelle iniziative che gravitano sullo Stato; va fatta quindi anche per le nuove società che sono state create con la legge n. 284, va fatta per l'IMI, va fatta, cioè, per tutto ciò che può essere riferito ad un'attività dello Stato nel settore economico che gravita poi sul problema del finanziamento del mercato. E ciò anche per quanto riguarda le esigenze stesse dello Stato in un momento in cui spesso esso ha necessità di ricorrere al mercato finanziario per poter finanziare le esigenze di tesoreria.

Ora, siccome le esigenze e i fabbisogni degli enti di Stato nel quadro delle partecipazioni statali e fuori di esse diventano sempre maggiori, è chiaro che bisogna porsi il problema del coordinamento finanziario di tutti questi tipi di intervento sul mercato e fuori mercato, con la tesoreria e senza la tesoreria.

Non vorrei dilungarmi oltre. Vorrei solo riferirmi ad una questione che era stata sollevata dall'onorevole La Malfa direttamente all'onorevole Piccoli molto tempo fa, e cioè che noi volevamo discutere contemporaneamente, in questo quadro globale, di tutti gli aumenti dei fondi di dotazione dell'IRI, dell'ENI, dell'EFIM e — perché no? — anche degli altri enti che operano al di fuori del complesso delle partecipazioni, o delle aziende minori, come l'AMMI ed altre. Questo non si è verificato. Non chiedevamo solo una contemporaneità temporale, ma una contemporaneità logica e di ordine economico, per sapere nell'arco di un quinquennio quale fosse la dimensione dell'indebitamento dello Stato e, nello stesso tempo, quali oneri lo Stato dovesse sopportare, e quale fosse la necessità di ricorrere al mercato finanziario in relazione ai programmi non soltanto diretti di investimento, ma anche indiretti, cioè di capacità di propulsione del sistema delle partecipazioni statali, che è notevole, in tutto il sistema economico nazionale.

Io ritengo che si possa auspicare che l'azione che è stata fino a questo momento condotta in sede ministeriale, pur fra mille alti e bassi, pur fra mille contraddizioni (vedi problema Montecalini-Edison), pur fra mille difficoltà, possa trovare uno sbocco in qualche iniziativa ben precisa, che tenda ad istituzionalizzare certi tipi di rapporti fra potere politico e potere economico pubblico, prevalendo naturalmente il potere politico. Istituzionalizzare, non irrigidire. Perché se noi irrigidissimo queste posizioni, non faremmo un buon servizio alla economia e tanto meno daremmo un elemento di responsabilizzazione agli enti di Stato stessi, in quanto toglieremo loro quella autonomia operativa che invece debbono avere e della quale debbono rispondere, anche se spesso i dati informativi non sono sufficientemente chiari.

Ritengo che il ministro dovrebbe a questo riguardo, nella prassi iniziata e consolidatasi in sede di Commissione bilancio, in questo continuo rapporto di informazioni e di trasmissioni che forse andrebbero maggiormente coordinate fra il ministro delle partecipazioni statali e il ministro del bilancio, approfondire i problemi della struttura; cioè ritengo che sia necessario approfondire anche i problemi relativi alla struttura del Ministero, o meglio quelli dei rapporti tra potere politico e potere economico pubblico.

Sono state presentate al Parlamento due proposte di legge — una dell'onorevole Barca ed una mia — riguardanti il problema di un certo tipo di registrazione e di controllo degli enti pubblici, soprattutto per quanto riguarda la dinamica delle loro società, la formazione, la composizione, la struttura, l'origine dei consigli di amministrazione delle società collegate, che sono poi influenti e determinanti anche per la gestione dell'ente stesso. È necessario, infatti, che l'informativa di carattere generale — sulla quale il Ministero ha la responsabilità di esercitare un controllo — possa essere fornita in piena luce, e senza che si venga a creare una sovrapposizione, una confusione tra potere economico e potere politico che senza dubbio influirebbe negativamente sulla chiarezza dei rapporti che debbono esistere in una democrazia moderna.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali del disegno di legge.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Barbi.

BARBI, Relatore. La mia replica sarà brevissima, signor Presidente, perché, come i colleghi hanno sentito, su questa legge esiste un generale consenso. Generale consenso che, per la verità, non mi entusiasma affatto: non vorrei che quei presidenti degli enti, che sono stati definiti « ministri irresponsabili », o « maestri di palazzo », come li ha chiamati l'onorevole Colajanni, avessero già raggiunto una tale potenza da far superare le diversificazioni, legittime e necessarie, che in un regime democratico esistono di solito in Parlamento.

Ad ogni modo, visto che esiste questa comune posizione, non polemizzerò con alcuno, dal momento che nessuno ha fatto rilievi di qualche entità alle nostre relazioni scritte.

Desidero fare soltanto un'osservazione — rivolgendomi soprattutto al ministro — in relazione a quanto è stato detto dall'onorevole Colajanni, ed all'impressione che io ne ho ricavato. Quella che il capitale di Stato sia gestito in maniera politicamente irresponsabile è una preoccupazione giusta e fondata, che io condivido; giustamente, cioè, ci si preoccupa del fatto che i « maestri di palazzo » siano più potenti dei re, cioè dei responsabili politici diretti. Però i maestri di palazzo divennero pericolosi quando i re divennero *rois fainéants*, « re fannulloni », cioè quando il potere legittimo non venne più esercitato efficacemente.

Il collega Colajanni ha ricordato la proposta di legge che, insieme con l'onorevole De Pascalis, presentai alla fine della passata legislatura; devo aggiungere che da un pezzo chiediamo, in Commissione bilancio, che il Ministero delle partecipazioni statali venga politicamente, tecnicamente, economicamente rafforzato; e da un pezzo ci sentiamo rispondere dai ministri che si sono succeduti (ultimamente anche dall'onorevole Piccoli) che il Ministero è d'accordo. Io ritengo che si debba procedere con precisione e con rapidità. Non credo possa considerarsi soddisfacente e sufficiente il recente decreto presidenziale sulla revisione dei ruoli organici del personale del Ministero: se le innovazioni dovessero ridursi soltanto a questo, per la verità non potremmo essere d'accordo. Quella è una revisione sostanzialmente burocratica, forse opportuna e giusta, ma assolutamente insufficiente: non è semplicemente con la revisione dei ruoli organici del Ministero che si risolve il problema politico o il problema del rafforzamento delle capacità tecnico-economiche, di controllo e di guida del Ministero sugli enti a partecipazione statale.

La richiesta avanzata dai colleghi comunisti è piuttosto strana, visto che nei regimi comunisti il Parlamento si riunisce piuttosto poco, e certo non discute molto sulle decisioni delle singole aziende (non a partecipazione statale, ma statali), non controlla molto la vita economica del paese e comunque approva sempre all'unanimità, senza eccezione alcuna. Nel nostro paese, invece, i comunisti propongono addirittura il controllo politico delle partecipazioni statali effettuato da parte dello stesso Parlamento. Ora, che il Parlamento sia meglio informato, che possa vedere più a fondo, più direttamente e più frequentemente nella gestione delle partecipazioni statali, è cosa ovvia, richiesta da tutti; ma che poi si pretenda di fare del Parlamento il gestore diretto delle partecipazioni statali, scavalcando anche la responsabilità politica del Ministero, mi pare cosa assolutamente inaccettabile.

A questo si arriva, onorevole ministro, proprio perché alle volte si è data la sensazione che il controllo politico sulle partecipazioni statali fosse venuto meno. Non dico che questo sia avvenuto recentemente; anzi devo apprezzare le iniziative del ministro in questo campo. Per esempio, l'onorevole Delfino poco fa lamentava che l'ENI in particolare — ed è giusto: stiamo trattando dell'aumento del fondo di dotazione dell'ENI — abbia assunto iniziative autonome in politica estera e in politica interna, gonfiando a mio giudizio (come del resto si comprende, dal suo punto di vista) alcune vicende degli anni passati. Questo è un fatto che può essere apparso anche più importante e grave di quanto non lo sia stato in realtà proprio perché molte volte è mancata una direttiva, è mancato un efficace controllo da parte del Ministero delle partecipazioni statali, cioè da parte dell'organo politico responsabile nei confronti della gestione degli enti a partecipazione statale.

Da quando questo controllo si è fatto più efficace, queste cose perfino all'onorevole Delfino non appaiono più preoccupanti: ciò dipende dal fatto, appunto, che il ministro delle partecipazioni statali ha preso nelle sue mani la gestione unica delle partecipazioni statali, specialmente per quanto riguarda l'estero. A questo proposito basta citare la recente visita del ministro delle partecipazioni statali in Polonia, dove egli si è recato insieme con i rappresentanti dell'IRI, dell'ENI e dell'EFIM, guidando l'iniziativa non di un solo ente di gestione, ma di tutta la politica delle partecipazioni statali del nostro paese, in questo caso nei confronti di una nazione come la Polonia.

Mi pare che questa sia la giusta linea da seguire. Ma, affinché questa giusta linea possa essere efficacemente realizzata bisogna che il Ministero sia meglio attrezzato, maggiormente potenziato dal punto di vista delle sue capacità tecnico-economiche. E questo ciò che noi chiedevamo con la proposta di legge presentata alla fine della passata legislatura; è questo che io ritengo che noi dobbiamo riuscire a realizzare nei prossimi mesi.

Quanto al contenuto dell'ordine del giorno Delfino, esso, a mio avviso, non è accettabile, nel senso che non è l'ENI che deve risolvere i problemi delle crisi industriali (mi riferisco, ad esempio, al caso della Monti-confezioni); è con la nuova legge n. 184 che tale grave problema può essere avviato a soluzione.

L'ordine del giorno Colajanni in parte mi sembra pleonastico e superfluo, perché fa riferimento ad alcune attività che l'ENI già compie; quindi, la richiesta finale che siano prese iniziative per stabilire rapporti di fornitura diretta con gli Stati produttori che hanno nazionalizzato la propria produzione petrolifera è pleonastica e si colloca in una realtà già esistente. L'altra richiesta, diretta ad impegnare il Governo a prendere le opportune iniziative per una consultazione comunitaria, allo scopo di raggiungere una posizione comune per quanto attiene ai rapporti con gli Stati produttori, credo possa valere come una raccomandazione al Governo, in quanto può rappresentare una utile iniziativa in sede europea.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro delle partecipazioni statali.

PICCOLI, Ministro delle partecipazioni statali. Signor Presidente, onorevoli colleghi, cercherò di essere, a quest'ora e per evidenti ragioni, il più breve possibile, dato anche che le acute ed attente analisi svolte nelle loro relazioni dagli onorevoli Barbi e Lezzi sulla politica dell'ENI e sulla conseguente necessità di provvedere all'aumento del fondo di dotazione dell'ente mi esimono dal fermarmi in forma analitica sul programma dell'ente. Vorrei piuttosto soffermarmi su tre aspetti particolari: indicare anzitutto alcuni punti del programma quinquennale dell'ENI, che giustificano meglio l'aumento del fondo di dotazione proposto; rispondere ad alcune indicazioni che sono contenute nella relazione dell'onorevole Lezzi, e che credo esigano una risposta da parte del ministro; fare alcune osservazioni di commento al vivace ed inte-

ressante dibattito, pur breve, che si è svolto in questa sede.

Vorrei subito osservare che l'attuale fase congiunturale attraversata dalla nostra economia, che appare caratterizzata da una stagnazione produttiva, che fa seguito ad un anno — il 1970 — in cui è in parte mancata la vigorosa espansione che ci si poteva attendere dopo lo stimolo all'incremento produttivistico impresso dai rinnovi contrattuali dell'autunno 1969, rende necessario un rilancio produttivo, che riguarda in particolare quei settori che sono ormai, per cause diverse, in una situazione di crisi. Occorre altresì sostenere la domanda globale, in particolare nella componente di investimenti, in modo da stimolare una ripresa nei settori dei beni strumentali. E qui il ruolo delle partecipazioni statali, in questo contesto evolutivo, pone problemi di iniziative e di intervento sia ai fini congiunturali, sia in una più ampia prospettiva di sviluppo per avviare impegnativi programmi di attività nei settori produttivi. È in questo quadro, io penso, che si colloca il programma di investimenti dell'ENI per il quinquennio 1971-1975. Esso si inserisce nel disegno strategico del « progetto '80 », nel quale una posizione di particolare rilievo per lo sviluppo economico è occupata dai programmi di promozione, ai quali si assegna una funzione di punta per la produzione del reddito, per l'impulso ad altri settori e per la soluzione dei più gravi problemi sociali e civili del nostro paese.

I programmi dell'ENI, come è noto, si articolano fondamentalmente nei settori energetico (idrocarburi e nucleare), chimico, tessile e meccanico, secondo una linea di sviluppo che si propone diversi obiettivi: rispondere alle esigenze proprie dei singoli settori i cui problemi diventano sempre più complessi; realizzare il più opportuno grado di integrazione attraverso l'espansione coordinata degli stessi; contribuire alla soluzione dei grandi problemi economici e civili del nostro paese e specialmente all'industrializzazione del Mezzogiorno, nonché alla difesa dell'ambiente da inquinamenti e più in generale dalle degradazioni derivanti da un non corretto rapporto delle attività produttive con il territorio.

Mi soffermerò soltanto su tre punti fondamentali: il programma dell'ENI nel settore degli idrocarburi; il programma dell'ENI nel settore nucleare e nel settore chimico che mi sembrano essere i settori più significativi.

Nel settore degli idrocarburi il gruppo ENI ha intenzione di investire nel quinquen-

nio 1971-1975 quasi duemila miliardi di lire, pari al 64 per cento degli investimenti complessivi. Gli investimenti previsti per gli idrocarburi sono destinati per il 41 per cento circa alla ricerca e produzione mineraria, per il 21,5 per cento al trasporto e distribuzione del metano, per il 13 per cento alla raffinazione, per il 12 per cento alla distribuzione di prodotti petroliferi e per il restante 12,5 per cento alla flotta, oleodotti e attività ausiliarie. Dall'ammontare complessivo relativo al quinquennio si prevede di investire nel 1971, 345 miliardi; nel 1972, 381 miliardi. La ricerca e produzione minerarie dovrebbero assorbire una quota rilevante degli investimenti suddegnati, seguiti dal trasporto e distribuzione del metano, dalla distribuzione di prodotti petroliferi, dalla raffinazione, dai trasporti petroliferi e dalle attività ausiliarie.

Il programma del gruppo ENI nel settore degli idrocarburi mira sostanzialmente a contribuire alla soluzione dei problemi complessi che si profilano per il prossimo futuro ed a rafforzare la propria struttura industriale per consentire una azione di lungo periodo nel settore degli approvvigionamenti energetici. È inutile che io ricordi qui quello che è avvenuto e quanto questo tema interessi per i prossimi anni il nostro paese. La quota dei consumi di energia primaria coperta dal petrolio è attualmente di circa il 45 per cento per i consumi mondiali e del 59 per cento per quelli dell'Europa occidentale. Nel nostro paese il petrolio soddisfa oggi il 78 per cento del fabbisogno energetico primario, il gas naturale il 9,10 per cento, per cui quasi il 90 per cento del fabbisogno energetico complessivo è coperto da idrocarburi. Per il prossimo quindicennio la previsione è che la metà del fabbisogno mondiale di fonti energetiche dovrebbe essere coperta da petrolio, per un quinto da gas naturale e per quasi un quarto da combustibile fossile, mentre permarrà modesto (questa è la previsione per il prossimo quindicennio) l'apporto della energia elettrica primaria. Una rilevanza ancora maggiore assumerà il petrolio nel prossimo quindicennio per quanto riguarda l'approvvigionamento da parte dei paesi europei. Alla fine del periodo il suo apporto sarà pari a circa il 70 per cento mentre quello del gas naturale sarà del 13 per cento, quello dei combustibili solidi del 10 per cento e quello dell'energia elettrica primaria del 7 per cento.

Un primo obiettivo per un paese come il nostro, scarsamente dotato di fonti energetiche interne, è costituito quindi dalla necessità di trovare una valida risposta al proble-

ma della sicurezza fisica degli approvvigionamenti di idrocarburi, resa problematica dalla particolare dislocazione delle produzioni fortemente accentrate in poche aree geografiche e dalle tensioni che travagliano questo settore. Ne hanno parlato tutti gli intervenuti nella discussione sulle linee generali ed in particolare l'onorevole Boiardi: la sicurezza fisica degli approvvigionamenti di petrolio nell'attuale situazione non può essere conseguita, a mio avviso, esclusivamente sul piano imprenditoriale cioè mediante l'opera di imprese che operano in regime privatistico. Essa può essere stabilmente conseguita con azioni ed intese a livello politico, nel cui quadro quello strumento che è l'ENI può intervenire sulla base anche di un ulteriore svolgimento legislativo, che al momento opportuno ci faremo carico di sottoporre al Parlamento. Paesi produttori e paesi consumatori hanno infatti, in merito alla continuità ed all'approvvigionamento del greggio, interessi che mentre possono essere divergenti sotto l'aspetto mercantile, sono strettamente interdipendenti quando non addirittura complementari nella più vasta ottica dello sviluppo economico sia dei singoli paesi sia in linea generale. E la continuità degli approvvigionamenti può essere tutelata più efficacemente con una nuova struttura della nostra industria petrolifera, che non costituisca solo una fonte di entrate fiscali per i paesi produttori, ma garantisca una partecipazione dei paesi consumatori al loro sviluppo economico nella logica di una cooperazione di reciproca utilità. In questo senso l'ENI si è mosso in passato e intende muoversi anche in futuro.

La sicurezza economica degli approvvigionamenti di idrocarburi e cioè la stabilità delle condizioni di acquisizione dell'energia importata rappresenta un altro obiettivo importante del nostro paese, per le evidenti implicazioni economiche e generali a cui non si contrappongono motivazioni particolari quali la tutela dell'industria carbonifera o il protezionismo industriale. In tali condizioni, un'azione che non perseguisse i più bassi costi dell'energia si ridurrebbe a un trasferimento di profitti o comunque di potere economico a interessi non nazionali. E in questo quadro l'ENI, mentre auspica un'azione nazionale e comunitaria nel senso sopra indicato, deve impegnarsi anche in campagne di ricerca mineraria, diversificate opportunamente, per accrescere la disponibilità di risorse proprie; ed è evidente che allo sforzo imprenditoriale dell'ENI dovrà accompa-

gnarsi un'azione a livello politico che consenta di raggiungere i suindicati obiettivi di politica energetica.

Per quel che riguarda l'energia nucleare è in atto da oltre un anno un processo di sviluppo accentuato a livello mondiale. Sono in aumento gli ordini di impianti nucleari di elevata potenza e si intensifica l'impegno della ricerca per lo sviluppo dei reattori veloci e per il miglioramento delle tecnologie. Questa tendenza fa presumere che nel 1980 la fonte nucleare potrà assicurare la copertura di almeno un quinto del fabbisogno di energia elettrica e con una certa probabilità circa un quarto del fabbisogno elettrico dell'area europea relativa alla CEE e all'Inghilterra. In Italia, nella situazione attuale, il ruolo dell'energia nucleare non sembra possa assumere entro il decennio in corso analoghe dimensioni. E tuttavia ragionevole prevedere che successivamente l'Italia, che registra una strutturale carenza di fonti di energia primaria e un notevole grado di dipendenza dagli approvvigionamenti esteri, darà notevole impulso allo sviluppo del settore nucleare. La tensione che ha caratterizzato il settore energetico e in particolare il settore petrolifero ha determinato nuove condizioni che a livello internazionale permetteranno di definire un programma di più rapido sviluppo dell'energia elettronucleare; e nel predisporre il programma di investimento quinquennale per questo settore l'ENI ha ritenuto di far riferimento, oltre che alla situazione congiunturale, soprattutto alle linee di sviluppo del settore nel medio e nel lungo termine. I programmi del gruppo sono stati orientati verso la ricerca di minerali uraniferi, verso l'acquisizione di *know-how* e realizzazioni industriali nel settore dei combustibili nucleari proporzionati alla dimensione delle centrali di potenza che potranno essere realizzate in futuro nel nostro paese.

Per quel che riguarda il settore chimico, sui 930 miliardi che l'ENI intende investire nella chimica nel quinquennio 1971-1975, 865 miliardi si riferiscono al settore chimico propriamente detto e 65 al settore chimico manifatturiero. Gli 865 miliardi di investimenti rappresentano il 27 per cento del totale degli investimenti presumibili nello stesso quinquennio per lo sviluppo dell'industria chimica nazionale. Questo orientamento degli investimenti corrisponde alla politica del gruppo nel settore chimico tendente ad assicurare la continuità dello sviluppo e la competitività a livello internazionale delle produzioni chimiche, nelle quali il gruppo stesso e l'industria

nazionale sono impegnati a riequilibrare lo sviluppo dell'industria chimica nazionale. Ne ha parlato oggi l'onorevole Delfino, rilevando che io stesso ho parlato di un piano della chimica in sede di Commissione bilancio e partecipazioni statali. Si è trattato, come ho detto in quell'occasione, di un contributo che il Ministero ha dato al piano che sta elaborando il ministro del bilancio e della programmazione economica e sul quale credo che proprio nella suddetta Commissione in questi giorni dovrà riferire. Quindi non vi è alcun attrito di competenze, nessuna confusione: vi è stato soltanto un contributo che noi abbiamo dato sulla base degli apporti che potevamo dare in relazione ai settori che noi controlliamo. È necessario raggiungere le dimensioni più economiche nelle principali produzioni di base ed intermedie, rafforzare la posizione *leader* dell'ANIC nel settore delle gomme, raggiungere dimensioni produttive più adeguate per quanto riguarda le fibre poliestere ed acriliche, e seguire il ritmo di sviluppo del mercato nel settore delle resine. Appare evidente, inoltre, la necessità di concentrare gli sviluppi nei centri chimici già in essere, o in precedenza decisi, per saturarne le infrastrutture e sfruttare le possibilità di ampliamento degli impianti esistenti, ed inoltre realizzare alcuni primi collegamenti tra centri esistenti del gruppo e di terzi, capaci di determinare economie di gestione e più equilibrati sviluppi reciproci; realizzare gli sviluppi specialmente nei settori più delicati per l'entità dell'investimento di capitale, mediante progetti coordinati con altri gruppi produttivi, in modo da realizzare le massime economie di scala, senza esasperare il fenomeno della verticalizzazione all'interno delle singole imprese.

Inoltre — e questo l'abbiamo già rilevato parlando in Commissione — è necessario un rilevante sforzo di ricerca scientifica ed applicata, per il quale un certo lavoro è in corso nei laboratori di ricerca del gruppo ENI per superare gli altri squilibri tipici dell'industria chimica italiana: quello dell'insufficiente patrimonio dei brevetti e quello dell'insufficiente sviluppo della chimica secondaria di alto valore aggiunto. In quest'ultimo settore, il programma di investimenti presentato definisce già alcuni progetti che rispondono alla suddetta strategia, la produzione di prodotti ausiliari per la gomma, delle materie plastiche e bioproteine. Inoltre, parte degli investimenti destinati a progetti ancora allo studio si riferiscono a prodotti ricadenti in questa categoria. Ed è opportuno a questo punto sottolineare come aspetto qualificante del program-

ma di investimenti elaborato dall'ENI nel settore chimico, che oltre l'85 per cento degli investimenti ad ubicazione definita è concentrato nel Mezzogiorno, ed alcuni dei maggiori progetti ivi ubicati sono stati concepiti per dar luogo ad importanti sviluppi di industrie manifatturiere ed a valle.

Tralascio gli altri dati che riguardano il quinquennio di sviluppo del gruppo ENI. Voglio invece rispondere ad alcuni interrogativi che sono contenuti nella relazione dell'onorevole Lezzi. Desidero parlare anzitutto dell'informazione; non soltanto l'onorevole Lezzi, ma anche altri colleghi, anche in sede di Commissione, hanno rilevato che occorre una più puntuale informazione. Credo sia sbagliato, comunque, ritenere che le informazioni fornite dalle partecipazioni statali siano puramente trionfistiche, siano soltanto dei dati esteriori; se noi le leggessimo con attenzione, e le confrontassimo con alcuni dati economici delle nostre aziende, ci accorgeremmo che molte volte vi è una coincidenza di valutazione.

Comunque, per quello che riguarda l'ENI debbo dichiarare che la documentazione fornita dall'ente sull'andamento della gestione è stata tra le più ricche ed esaurienti; oltre alle relazioni di bilancio del gruppo e delle diverse società, l'ENI pubblica il bilancio consolidato della *holding*, sia secondo il metodo italiano, sia secondo il metodo anglosassone. E la consultazione di questi diversi documenti consente di avere praticamente, allo stato, tutte le informazioni desiderate sui risultati di gestione dell'ENI e sulle sue attività. È così, fra l'altro possibile conoscere il margine operativo, che è un indicatore particolarmente valido dei risultati di gestione.

Io debbo anche aggiungere, a conforto, ogni tanto, della nostra opera, che negli ultimi tre mesi ci sono stati due *hearings* in Parlamento, in cui i dirigenti dell'ENI hanno ampiamente illustrato le iniziative ed i programmi dell'ente, rispondendo alle domande dei parlamentari; ringrazio l'onorevole Gunnella che lo ha ricordato. Un'ulteriore udienza conoscitiva, con la partecipazione del vicepresidente dell'ENI, è in programma, mi pare per domani, alla Commissione industria del Senato. Ad ogni modo è certo dovere del Ministero curare al massimo questo problema delle informazioni, e ne parlerò tra poco.

Per quanto riguarda gli investimenti nel Mezzogiorno, osservo che per quello che riguarda il rispetto della quota obbligatoria del 40 per cento degli investimenti, va anzitutto rilevato che essa non si applica a ciascun ente

di gestione singolarmente preso, ma al complesso delle imprese a partecipazione statale. Nel caso del programma dell'ENI, va tuttavia osservato che tale quota risulta rispettata, in quanto ci si avvicina ad una percentuale del 60 per cento. Sono naturalmente esclusi dal conteggio gli investimenti all'estero, e gli investimenti tecnicamente non localizzabili (flotta od altri mezzi mobili), o non ancora localizzati. E non mi sembra che possa suscitare meraviglia l'esclusione di queste componenti dalle basi di calcolo. Gli investimenti all'estero sono un'esigenza imprescindibile per un organismo che ha responsabilità primarie in materia di ricerca petrolifera e che il petrolio non può non andarlo a trovare là dove esso si trova.

Per quanto riguarda gli investimenti non ancora localizzati, è opportuno specificare che si riferiscono per lo più ad iniziative non ancora specificatamente decise (metanodotti, oleodotti, titoli minerari da ottenere) in quanto condizionate all'evoluzione della domanda nell'arco di tempo del programma. Va comunque osservato che l'esperienza precedente dimostra che la maggior parte degli investimenti non localizzati finisce per indirizzarsi verso il Mezzogiorno.

Relativamente poi alla localizzazione delle raffinerie, è necessario tener conto che si tratta di impianti a localizzazione non libera, come è invece ad esempio il caso degli impianti petrolchimici. La costruzione di una raffineria non può essere legata ad una scelta territoriale, ma allo sviluppo di una domanda. Per l'incidenza dei costi di trasporto dei prodotti raffinati, l'impianto va costruito per servire un *Hinterland* ben definito in cui ci sia cioè scarsità di prodotti petroliferi.

È stato anche sollevato il problema della quotazione in borsa delle società dell'ENI. Mi sembra contraddittorio — lo dico con chiarezza — proporre da una parte l'aumento della partecipazione dei privati al capitale delle società dell'ENI e rivendicare dall'altra una più stringente aderenza dei programmi del gruppo alle direttive del potere politico. Mentre gli azionisti privati aspirano infatti a vedere aumentata la remunerazione dei loro capitali attraverso un generosa politica dei dividendi, il potere pubblico ha interesse, in questo caso particolare, a che l'ENI contribuisca in via prioritaria alla realizzazione degli obiettivi di politica economica e sociale fissati dal piano.

Per quanto riguarda l'ENI, è comunque inammissibile, con l'attuale legislazione, un ricorso al mercato azionario per le due società AGIP e SNAM le quali, esercitando il diritto

di esclusiva per l'estrazione di idrocarburi della Valle Padana e per il trasporto del metano, debbono per legge essere costituite con capitale esclusivamente pubblico, a meno che, naturalmente, non si proceda ad una modifica delle leggi o si chieda all'ENI di costituire società separate per lo svolgimento delle attività a carattere esclusivo.

Per quanto riguarda la remunerazione del capitale statale concesso agli enti di gestione (tema che è stato toccato dall'onorevole Lezzi e anche da altri intervenuti), essa può avvenire o attraverso la corresponsione di un dividendo da versare nel bilancio dello Stato, o attraverso il reinvestimento degli utili di gestione. Si è finora ritenuto che fosse più importante consentire all'impresa pubblica di alimentare nuovi investimenti anziché insistere per una remunerazione a tassi correnti di mercato dei capitali forniti attraverso il fondo di dotazione. Una valutazione obiettiva per ogni esercizio dei risultati di gestione non è d'altra parte concepibile attraverso il normale sistema del conto dei profitti e perdite allorché si tratta di imprese pubbliche cui non viene chiesto di massimizzare i profitti, ma di realizzare certi obiettivi di politica economica e sociale fissati dal potere pubblico. Più che di un conto profitti e perdite, si deve in realtà trattare di un rapporto benefici-costi, che consenta di valutare alla fine la produttività sociale e non meramente aziendale, in un contesto temporale che vada poi al di là dell'arco temporale scarsamente significativo dell'esercizio annuale.

Per quanto riguarda comunque la possibilità di procedere ad una valutazione dal punto di vista contabile dei risultati di gestione, si è già osservato come ciò sia reso possibile ed agevole dalla documentazione sull'andamento di gestione che è stata pubblicata.

Va rilevato infine che il cumulo degli utili versati dall'ENI al Tesoro, a norma dell'articolo 22 della legge istitutiva dell'ente, pari a più di 24 miliardi e mezzo di lire, ha rappresentato, rispetto al capitale finora versato dallo Stato (circa 579 miliardi di lire fino ad ora) una remunerazione sui livelli medi dei titoli azionari sul mercato italiano (cioè oltre il 4 per cento).

L'onorevole Colajanni ha toccato qui il tema del rapporto fra gli enti di gestione e le istituzioni democratiche. Con impegno e con osservazioni anche piuttosto severe, ne ha parlato il relatore onorevole Barbi. Il problema è importante e si riferisce al capitolo dei controlli sul quale il Ministero ha in corso un approfondimento attento e consapevole di

carattere legislativo. Non è in questo momento che il tema può essere approfondito. Ma io in Commissione mi sono impegnato a proporre alcune soluzioni - e lo dichiaro anche qui alla Camera - quando questo approfondimento sarà avvenuto e sarò in grado di recare un contributo positivo. Debbo dire, per la verità, che non trovo esatto il giudizio, dato così categoricamente, che i dirigenti degli enti godano di una specie di onnipotenza. A parte i doveri istituzionali del Ministero delle partecipazioni statali, che questo nella sua responsabilità e pur con le sue manchevolezze cerca di esercitare nel migliore dei modi con impegno e con tempestività, vi è il collegamento degli enti attraverso la consultazione parlamentare, attraverso l'ampio dibattito nella Commissione - che si è svolto in questi ultimi mesi - sui singoli programmi, attraverso l'azione del Ministero del bilancio e della programmazione che sottopone ad un esame attento, settore per settore, per ciò che riguarda gli investimenti, gli enti stessi, e inoltre attraverso il CIPE, che esamina, ed ha di fatto esaminato, punto per punto con una pacata e lunga discussione tutti i programmi degli enti. I responsabili del settore dell'industria pubblica mi pare che siano coinvolti in una serie di controlli di fatto, siano accessibili all'informazione e rispondano effettivamente in proprio, in un confronto che giustamente e legittimamente diventa via via più puntuale per il maggiore interesse delle forze politiche sugli enti di gestione e sulle loro iniziative. D'altra parte, il controllo e l'informazione cui gli enti debbono essere sottoposti non possono significare che in una economia libera e concorrenziale venga loro tolta ogni autonomia operativa, la quale è invece fondamentale in ogni iniziativa, perché essa sia efficace e immediata nelle scelte economiche. Ciò non significa che noi attribuiamo all'impresa pubblica niente di più - come è stato detto da qualcuno - che una carta di identità diversa, da quella dell'impresa privata, solo per quanto riguarda il titolo di proprietà. Noi attribuiamo un senso diverso all'impresa pubblica; noi diamo ad essa funzioni ed obiettivi idonei e particolari.

Ciò che è accaduto nell'espansione delle partecipazioni statali negli ultimi anni ed anche in quest'anno, con particolare riguardo alla congiuntura in atto che ha già portato ad una serie di iniziative nel sistema delle partecipazioni statali, sta a significare che gli obiettivi di sfondamento in alcuni grandi settori dell'economia, gli obiettivi di lotta agli squilibri territoriali e sociali e soprattutto la

migliore attenzione per lo sviluppo dei rapporti di lavoro e per una iniziativa che parifici al resto del paese il Mezzogiorno hanno qualificato l'azienda pubblica, sicché si potrebbe già fissare, io credo, una situazione dalla quale trarre con maggiore incisività una filosofia delle partecipazioni statali in Italia, una filosofia che vedrebbe l'azienda pubblica, con tutti i suoi difetti, con tutti i suoi limiti e con tutti i suoi errori, in prima fila in uno sviluppo economico che si inquadri in una posizione di civiltà, di dignità e di libertà per i lavoratori del nostro paese.

L'onorevole Scotti ha indicato un tema a lui molto caro ed effettivamente importante: quello del rafforzamento del potere dell'esecutivo - egli dice anche del Parlamento - rispetto agli enti in stretto collegamento con la concessione di mezzi statali alle aziende a partecipazione statale. Vorrei innanzi tutto dire, a proposito del fondo di dotazione, che questo ha una sua ragione intrinseca, indipendentemente dal controllo, perché possa essere dato agli enti di gestione. Il mantenimento di un rapporto adeguato tra l'ammontare dei mezzi propri e quello delle immobilizzazioni tecniche è una esigenza obiettiva ed imprescindibile per garantire un equilibrio nei conti aziendali degli enti di gestione. La Corte dei conti ha ribadito, anche nell'ultima relazione al Parlamento, la necessità di accrescere per l'ENI tale rapporto, indicando come esso debba rappresentare non meno del 20 per cento delle immobilizzazioni tecniche. Lo stesso Parlamento ha più volte riconosciuto che si tratta di una condizione che va necessariamente rispettata nel caso dell'ENI, se non si vuole porre questo ente in condizioni di svantaggio rispetto alle maggiori imprese internazionali concorrenti che, oltre tutto, beneficiano di una serie di sovvenzioni dirette e di agevolazioni fiscali particolari.

A tal proposito desidero rilevare che se il ricorso al capitale di prestito va al di là di un certo limite si verifica un crescente esborso per il pagamento di interessi. Si tratta di una considerazione importante per un ente come l'ENI, in cui gli investimenti nel settore della ricerca degli idrocarburi hanno per loro stessa natura carattere di aleatorietà e di lunga gestazione.

Se si vuole, perciò, che l'ENI continui ad assicurare al paese il soddisfacimento della crescente domanda di energia attraverso lo sviluppo di attività di ricerca certamente più costose per la necessità di effettuare ricerche nella piattaforma continentale e di impiega-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 GIUGNO 1971

re nuovi mezzi di trasporto, non si può non riconoscere che il contributo di una lira su cinque da parte dello Stato sia un sacrificio relativamente lieve.

Con questo non voglio dare una risposta tecnica alle osservazioni acute di carattere politico che ha portato qui l'onorevole Scotti e che sono state portate qui anche da altri colleghi intervenuti. Io sono d'accordo sul fatto che la presentazione d'insieme della richiesta dei fondi di dotazione deve costituire un fatto politico importante per i prossimi anni, e costituirà un fatto politico di grande rilievo, che contribuirà a dare un migliore significato alla politica delle partecipazioni statali e a consentire la più elevata responsabilizzazione degli enti di gestione delle aziende nell'ambito, ripeto, di quella autonomia di cui l'onorevole Scotti ha fatto, io credo, con efficacia il secondo pilone portante delle sue osservazioni.

Ciò potrà avvenire quando la programmazione sarà un fatto certo, non insidiato dalle improvvisazioni e dalle congiunture, risultato serio di un impegno comune del Governo, del Parlamento e di tutte le istituzioni per un adeguamento certo a un metodo comune.

L'onorevole Scotti sa che questi temi sono all'attenzione del Ministero; ciò che qui è stato detto oggi sarà oggetto della maggiore riflessione da parte nostra.

L'onorevole Delfino ha parlato del quotidiano *Il Giorno*. Io non sfuggo a questo tema, anzi credo che sia giusto parlarne. Non trovo per niente sproporzionato che un grande ente di Stato abbia la disponibilità di un pacchetto di azioni di un quotidiano, in una situazione giornalistica in cui, semmai, sta verificandosi un fenomeno di riduzione delle testate a causa di un'azione di carattere monopolistico rischiosa per la libertà di stampa. Né credo che la politica del *Giorno* — ed io posso dirlo, dato che l'onorevole Delfino dice che sono stato spesso attaccato dal *Giorno*, il quale sosterebbe posizioni in contrasto con quelle del ministro delle partecipazioni statali — sia mai uscita dal binario di una corretta impostazione democratica, in uno spirito certamente di libertà, nell'ambito del rispetto per chi scrive, rispetto che io considero fondamentale per un paese libero.

GUARRA. Rispetto anche per chi legge!

PICCOLI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Anche per chi legge, perché quando c'è rispetto per chi scrive, un rispetto serio

e vero, vuol dire che chi scrive è una persona da rispettarsi e chi legge, naturalmente, è una persona rispettata. Ciò che conta è che il giornale sia inserito in una posizione costruttiva per ciò che attiene ai grandi temi della libertà, della giustizia, dello sviluppo economico e della pace, che sono i binari del nostro Governo democratico.

DELFINO. Con quello che costa *Il Giorno* di giornali se ne possono fare sei!

PICCOLI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Questa è una sua opinione personale. Io sono giornalista e conosco esattamente i costi dei giornali; le posso dire che noi abbiamo seguito con attenzione il problema dei costi riducendo via via in questi anni tutto quanto era possibile ridurre. D'altra parte un quotidiano perché sia ben fatto deve avere certe dimensioni, non può limitarsi ad essere un bollettino. Un quotidiano deve essere in grado di riportare i servizi che una grande stampa ha diritto di riportare.

Da questa panoramica brevissima si può affermare che l'ENI si è impegnato fino ad oggi, e si propone in prospettiva, la realizzazione di alcuni obiettivi di fondamentale importanza per lo sviluppo del paese, nel contesto di una politica economica più ampia che ruota attorno al complessivo sistema delle partecipazioni statali.

Se è vero che l'avvio di una politica di programmazione ha segnato l'inizio di un processo di razionalizzazione nello sviluppo del paese, è altrettanto vero che tale politica trova fondamento e preciso riferimento nell'azione dei grandi enti a partecipazione statale.

Del resto, il fatto che qui oggi da parte di tutti i gruppi politici sia stato annunciato il voto favorevole a questo provvedimento, è già avvenuto, onorevole Barbi, in occasione dell'approvazione del precedente fondo di dotazione dell'ENI. Ciò rappresenta (prendo atto di questo) una testimonianza di riconoscimento per ciò che l'ENI ha fatto per la politica che le partecipazioni statali in questo ambito particolare hanno svolto. (*Applausi al centro e a sinistra*).

PRESIDENTE. Passiamo alla discussione degli articoli.

Si dia lettura degli articoli, identici nei testi del Governo e della Commissione, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 GIUGNO 1971

DELFINO, *Segretario*, legge:

ART. 1.

È autorizzato il conferimento della somma di lire 290 miliardi al fondo di dotazione dell'Ente nazionale idrocarburi, istituito con la legge 10 febbraio 1953, n. 136.

La somma di cui al precedente comma sarà iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali in ragione di lire 50 miliardi nell'anno finanziario 1971, lire 75 miliardi in ciascuno degli anni finanziari 1972 e 1973, lire 50 miliardi nell'anno finanziario 1974 e lire 40 miliardi nell'anno finanziario 1975.

(È approvato).

ART. 2.

All'onere derivante dalla presente legge si provvede con il ricavo netto derivante da operazioni finanziarie che il ministro del tesoro è autorizzato ad effettuare in ciascun anno mediante la contrazione di mutui con il Consorzio di credito per le opere pubbliche e con emissioni di buoni poliennali del tesoro o di speciali certificati di credito.

(È approvato).

ART. 3.

I mutui con il Consorzio di credito per le opere pubbliche, da ammortizzare in un periodo non superiore a venti anni, saranno contratti nelle forme, alle condizioni e con le modalità che verranno stabilite con apposite convenzioni da stipularsi tra il ministro del tesoro ed il Consorzio di credito per le opere pubbliche e da approvarsi con decreto del ministro del tesoro. Il servizio dei mutui sarà assunto dal Ministero del tesoro. Le rate di ammortamento saranno iscritte negli stati di previsione della spesa del Ministero medesimo e specificatamente vincolate a favore del Consorzio di credito per le opere pubbliche.

Per la emissione dei buoni poliennali del tesoro a scadenza non superiore a nove anni si osservano le disposizioni di cui alla legge 27 dicembre 1953, n. 941.

Per la emissione dei certificati di credito si osservano le condizioni e le modalità di cui all'articolo 20 del decreto-legge 30 agosto 1968, n. 918, convertito, con modificazioni, nella legge 25 ottobre 1968, n. 1089.

All'onere relativo alle operazioni finanziarie di cui al presente articolo per l'anno finanziario 1971. sarà fatto fronte mediante

riduzione dei fondi speciali di cui ai capitoli nn. 3523 e 6036 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno medesimo.

(È approvato).

ART. 4.

Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, nei singoli esercizi, le necessarie variazioni di bilancio.

(È approvato).

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti ordini del giorno:

« La Camera,

nell'approvare il disegno di legge n. 2763 che aumenta il fondo di dotazione dell'ENI anche per consentire "iniziative in zone particolarmente depresse del Mezzogiorno";

ricordato che l'ENI coltiva in Abruzzo notevoli quantità di metano che viene portato e utilizzato in altre regioni;

rilevato che il programma ENI 1971-75 non prevede alcuna iniziativa industriale localizzata in Abruzzo;

considerata con viva preoccupazione la grave crisi che investe in Abruzzo le poche strutture industriali esistenti con fallimenti, riduzioni di orario di lavoro e licenziamenti massicci delle maestranze;

presa conoscenza in particolare della gravissima situazione in cui versa l'industria Monti-confezioni di Pescara, che ha deciso il licenziamento di millecento lavoratori con effetti letali nella già depressa economia regionale e con la creazione di una massa di disoccupati che non avrebbe alcuna possibilità di assorbimento *in loco*;

considerato che l'ENI gestisce notevoli partecipazioni nel campo dell'industria tessile e dell'abbigliamento e che nel programma 1971-75 l'ENI prevede 27 miliardi di investimenti per far fronte alla dinamica produttiva del settore, con una quota di soli sei miliardi riservata al Mezzogiorno,

impegna il Governo

in occasione della necessaria approvazione da parte del CIPE del programma ENI aggiornato al 1971-75, ad apportare le opportune modificazioni che spostino a favore del Mezzogiorno maggiori investimenti nel settore dell'industria tessile e dell'abbigliamento e prevedano l'intervento nella Monti-confezioni di Pescara.

« DELFINO ».

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 GIUGNO 1971

« La Camera,

rilevato che la posizione dell'Italia è caratterizzata da una accresciuta dipendenza dall'estero per i propri consumi di energia;

constatato che la posizione degli Stati produttori di greggio tende sempre più verso la condizione di venditore diretto;

constatato come l'azione di intermediazione delle grandi compagnie tende a scaricare sui paesi consumatori tutti i maggiori oneri che derivano dai mutamenti di rapporti con gli Stati produttori;

ritenuto che risponde all'interesse nazionale dell'Italia, in quanto paese consumatore, stabilire rapporti diretti con gli Stati cui è possibile offrire in contropartita forniture industriali, servizi e assistenza tecnica;

ritenuta l'opportunità di un'azione comune degli Stati consumatori quanto meno nell'ambito della Comunità europea,

impegna il Governo

a prendere le opportune iniziative per una consultazione comunitaria allo scopo di raggiungere una posizione comune per quanto attiene ai rapporti con gli Stati produttori, nonché a prendere le iniziative necessarie per stabilire rapporti di fornitura diretta con gli Stati produttori che hanno nazionalizzato la propria produzione petrolifera.

« COLAJANNI, RAUCCI, VESPIGNANI, LEONARDI, GASTONE, DE LAURENTIIS, SANTONI, D'ALESSIO ».

Qual è il parere del Governo su questi ordini del giorno ?

PICCOLI, *Ministro delle partecipazioni statali*. All'onorevole Delfino, circa il suo ordine del giorno, devo dire che conosco le difficoltà del gruppo Monti, che per altro sono comuni anche ad altre industrie del settore delle confezioni, difficoltà che vanno poste in relazione alla crisi generale di carattere strutturale e imprenditoriale che purtroppo investe ampie fasce dell'industria italiana. Condivido le sue osservazioni circa l'importanza di questo complesso aziendale in un'area in cui non vi sono altre iniziative di rilievo. Ritengo però che la via migliore sia quella di operare per un intervento della finanziaria, come ha ricordato l'onorevole Barbi, secondo la legge n. 184. Al riguardo assicuro il mio impegno affinché il problema possa essere esaminato con la massima sollecitudine e attenzione (in questa società sono rappresentati gli enti a partecipazione statale per il 50 per cento). In questo senso, quindi, mi impegno a recare il mio con-

tributo perché questo problema sia risolto rapidamente. Accetto pertanto l'ordine del giorno Delfino a titolo di raccomandazione e di studio.

L'ordine del giorno Colajanni si riferisce alla posizione del Governo rispetto alla politica della energia e suggerisce un'azione comune da parte degli stati consumatori quanto meno nell'ambito della Comunità europea. Vi è poi l'invito al Governo ad adottare le opportune iniziative per una consultazione comunitaria allo scopo di raggiungere una posizione comune per quanto attiene ai rapporti con gli Stati produttori, nonché a prendere le iniziative necessarie per stabilire rapporti di fornitura diretta con gli Stati produttori che hanno nazionalizzato la propria produzione petrolifera e quindi li continueremo regolarmente. Per quanto riguarda una posizione comunitaria comune sulla politica energetica, siamo d'accordo nel senso che anche il Governo auspica che soprattutto nell'ambito del MEC si possa raggiungere una politica comune della energia.

Accetto quindi a titolo di raccomandazione e di studio anche questo ordine del giorno perché non interessa esclusivamente le partecipazioni statali, ma coinvolge anche problemi di politica estera. Mi farò quindi premura di fare avere questo ordine del giorno anche agli altri miei colleghi proprio, ripeto, a titolo di raccomandazione e di studio, poiché contiene delle linee che io considero, per quanto mi riguarda, valide.

PRESIDENTE. Onorevole Delfino, insiste per la votazione del suo ordine del giorno, accettato dal Governo a titolo di raccomandazione e di studio ?

DELFINO. Ringrazio l'onorevole ministro per le sue assicurazioni e per il suo impegno e pertanto non insisto per la votazione del mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Raucci, insiste per la votazione dell'ordine del giorno Colajanni, di cui ella è cofirmatario, accettato dal Governo a titolo di raccomandazione e di studio ?

RAUCCI. Signor Presidente, non insisto per la votazione poiché prendo atto delle dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro. Prendo atto della affermazione dell'onorevole ministro che la linea da seguire è quella che noi indichiamo nel nostro ordine del giorno. Naturalmente ci ripromettiamo di affrontare

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 GIUGNO 1971

nelle sedi competenti, anche nella Commissione esteri, i problemi sollevati con questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nella seduta di domani.

**Annunzio di interrogazioni,
di una interpellanza e di una mozione.**

DELFINO, Segretario, legge le interrogazioni, l'interpellanza e la mozione pervenute alla Presidenza.

**Ordine del giorno
delle prossime sedute.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle prossime sedute:

Mercoledì 23 giugno 1971, alle 16,30:

1. — *Discussione del disegno di legge:*

Delega al Governo per l'emanazione di norme sullo stato giuridico del personale direttivo, ispettivo e docente della scuola materna, elementare, secondaria e artistica, nonché su aspetti peculiari dello stato giuridico del personale non insegnante (2728);

— *Relatore:* Badaloni Maria.

2. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 12 maggio 1971, n. 249, recante modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi (3377);

Aumento del fondo di dotazione dell'Ente nazionale idrocarburi (2763).

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Rinnovo della delega al Governo per l'emanazione di norme fondamentali sull'amministrazione e contabilità degli enti ospedalieri di cui all'articolo 55 della legge 12 febbraio 1968, n. 132 (2958);

— *Relatore:* De Maria.

4. — Seguito della discussione delle mozioni numeri 1-00121, 1-00122, 1-00124, 1-00125 sul CNEN e sulla ricerca scientifica.

5. — *Discussione delle proposte di legge:*

BONIFAZI ed altri: Norme per l'attività e il finanziamento degli enti di sviluppo (*Urgenza*) (1590);

MARRAS ed altri: Misure per contenere il livello dei prezzi nella distribuzione dei prodotti agricolo-alimentari (*Urgenza*) (1943).

6. — *Discussione delle proposte di legge costituzionale:*

BOZZI ed altri: Modificazioni all'istituto dell'immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (*Urgenza*) (120);

ALESSI: Modifica all'articolo 68 della Costituzione (*Urgenza*) (594).

7. — *Discussione delle proposte di inchiesta parlamentare:*

DELLA BRIOTTA ed altri: Inchiesta parlamentare sullo stato dell'assistenza all'infanzia al di fuori della famiglia (761);

— *Relatore:* Foschi;

ZANTI TONDI CARMEN ed altri: Inchiesta parlamentare sullo stato degli istituti che ospitano bambini e adolescenti (799);

— *Relatore:* Foschi.

Giovedì 24 giugno 1971, alle 16,30:

1. — Seguito della discussione del disegno di legge: 2728.

2. — Discussione del disegno di legge: 2958.

3. — Seguito della discussione delle mozioni numeri 1-00121, 1-00122, 1-00124, 1-00125 sul CNEN e sulla ricerca scientifica.

4. — Discussione delle proposte di legge: 1590 e 1943.

5. — Discussione delle proposte di legge costituzionale: 120 e 594.

6. — Discussione delle proposte di inchiesta parlamentare: 761 e 799.

La seduta termina alle 20,30.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. ANTONIO MACCANICO

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZA
E MOZIONE ANNUNZiate**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere a quale titolo l'onorevole De Martino Francesco, per la campagna elettorale del suo partito, ha potuto usufruire dell'aereo militare DC-8 dello stato maggiore dell'aeronautica sbarcando all'aeroporto di Galatina (Lecce) il 29 maggio 1971 alle ore 12,30, e ripartendo il giorno dopo alle ore 9,30 per Foggia. (5-00024)

CARENINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e della difesa.* — Per conoscere:

se non ritengano indispensabile e urgente verificare se la sicurezza del traffico aereo sia oggi effettivamente affidata più alle persone dei controllori che ai mezzi e al sistema; e, nell'affermativa, — tenuto conto dell'incessante sviluppo del traffico aereo — se tale si-

tuazione non introduca elementi aleatori nel meccanismo del controllo e, conseguentemente, della sicurezza del trasporto aereo;

se non ritengano quindi convenire con l'interrogante sull'opportunità di aderire alla richiesta dei controllori del traffico aereo e di aderire a un'ampia indagine conoscitiva, ben più vasta di quella a tutt'oggi prevista in sede parlamentare sulle situazioni operative e di esercizio aeroportuali, in ordine a un complesso di problemi, che, attenendo a un servizio di pubblico trasporto, nazionale e internazionale, investe la responsabilità dei pubblici poteri, mentre incide approfonditamente nella opinione del paese;

se non ritengano che tale indagine debba necessariamente estendersi all'intero settore dell'aviazione civile in Italia, considerando con particolare attenzione il settore dell'assistenza al volo e dei rapporti di competenza tra il Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile e il Ministero della difesa aeronautica in relazione al coordinamento delle infrastrutture e dei servizi per un più deciso adeguamento alle istanze e alle prescrizioni dell'Organismo dell'aviazione civile internazionale (OACI);

se non ritengano che lo stesso Governo debba farsi promotore di una iniziativa in tal senso. (5-00025)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

DI PRIMIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per la riforma della pubblica amministrazione.* — Per conoscere i motivi per i quali, a distanza di oltre 5 mesi dalla pubblicazione della legge 28 ottobre 1970, n. 775, sul riordinamento ed il riassetto delle amministrazioni e dei dipendenti dello Stato, non sia stato provveduto, da parte delle relative amministrazioni, alla pratica applicazione delle norme previste dall'articolo 25, terzo comma, per il passaggio alla categoria corrispondente al titolo di studio posseduto ed alle mansioni svolte dal personale statale di ruolo comunque assunto e denominato e ciò in osservanza anche alla interpretazione data al predetto articolo dal Senato della Repubblica ed accettata dal Governo con l'ordine del giorno n. 11 del 23 ottobre 1970.

Infatti ove tale interpretazione non avesse quel seguito auspicato con l'impegno chiesto dal Senato ed assunto solennemente dal Governo di comprendere nel personale comunque assunto o denominato anche il personale di ruolo comunque assunto, si commetterebbe un grave torto nei confronti di tale personale che si vedrebbe scavalcato nella carriera del personale operaio di ruolo (legge 5 marzo 1961, n. 90) al quale, in base al quinto comma del già citato articolo 25, sono estese tali facilitazioni e dal personale non di ruolo che non ha mai partecipato ad alcun concorso. (4-18317)

BONIFAZI E GUERRINI RODOLFO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere le ragioni secondo le quali le provvidenze di cui al decreto ministeriale in data 9 gennaio 1971 riguardante la delimitazione delle zone colpite da siccità nell'anno 1970 in varie province toscane non hanno ancora la necessaria copertura finanziaria.

I coltivatori interessati hanno infatti presentato le relative domande di indennizzo a vari istituti di credito (Monte dei Paschi di Siena, Istituto federale, ecc.) ma esse non vengono evase per la mancata assegnazione dei fondi da parte del Ministero.

Gli interroganti chiedono di conoscere entro quale termine il Ministero dell'agricoltura si impegna a provvedere secondo le norme del decreto e le attese dei produttori. (4-18318)

TEMPIA VALENTA. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere con quali criteri e in base a quali valutazioni e accertamenti è stata concessa l'autorizzazione, a don Franco Picco, di istituire e gestire l'istituto medico-pedagogico « Giovanni XXIII » di Lessona (Vercelli);

se considerano l'istituto agibile per assolvere la delicata funzione che gli compete per il ricovero di bambini subnormali e abbandonati e per il loro recupero;

per sapere altresì se risulta vero che: don Picco, proprietario e direttore dell'istituto, è stato diffidato dal consulente pedagogista dall'impartire punizioni corporali ai bambini ricoverati e dal prendere provvedimenti punitivi consistenti nella privazione del cibo; che sono state constatate ecchimosi o ferite su diversi bambini; che i membri di una *équipe* che conduceva una indagine di carattere tecnico-scientifico sui metodi terapeutici dell'istituto, hanno chiesto spiegazioni a don Picco — alla presenza della direttrice signora Bertotto — sui maltrattamenti inflitti ai bambini; che si sono verificati casi di « attenzioni particolarmente affettuose » verso bambine ricoverate; che il cibo è inadeguato (polenta, patate, polmone) mentre la provincia paga all'istituto una retta di 4000 mila lire al giorno per ogni bambino;

per sapere, infine, se è stato accertato che i bambini siano sistemati in locali aventi tutte le condizioni igienico-sanitarie e di spazio rispondenti.

Di fronte a questi numerosi interrogativi si chiede di sapere se non intendano promuovere una inchiesta per accertare quale sia la funzionalità educativa, medico-scientifica, morale e sociale dell'istituto — quella attuale e quella precedente, dal periodo in cui è entrato in funzione — e sul comportamento del proprietario-direttore, per prendere tutti i provvedimenti che si rendono necessari e indispensabili per fare cessare ogni abuso e tutto ciò che vi possa essere di irregolare e di intollerabile; e per provvedere a porre lo istituto, che ricovera una ottantina di bambini per un delicato compito sociale, sotto l'effettivo controllo degli enti pubblici elettivi: comune, provincia e regione, con l'impegno di assumere i provvedimenti necessari per affidare immediatamente alla regione tutti i poteri in materia di assistenza pubblica in modo che possa assolvere al suo compito. (4-18319)

IANNIELLO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non ritiene incostituzionale la norma che prescrive l'uso della carta

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 GIUGNO 1971

bollata per tutte le domande, istanze e ricorsi che il personale statale, in quanto tale, è costretto ad inoltrare agli organi burocratici della propria amministrazione, per motivi inerenti alla posizione di lavoratore subordinato.

Ciò provoca una considerevole sperequazione di trattamento tra i lavoratori statali e quelli privati, non prevista e non voluta dalla Costituzione. (4-18320)

IANNIELLO. — *Ai Ministri delle finanze e dei lavori pubblici.* — Per conoscere, con la massima urgenza, i provvedimenti che intendono adottare per adeguare alle vigenti norme sulla sicurezza, l'impianto di riscaldamento dell'ufficio tecnico erariale di Napoli, per il quale è già stata disposta la trasformazione della caldaia, in base alla legge antismog, ma non è stata presa alcuna iniziativa per le altre norme di sicurezza indispensabili al buon funzionamento.

A titolo di curiosità si segnala che il fabbricato è stato costruito da soli tre anni e non sono state rispettate le norme di legge che erano già in vigore. (4-18321)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è esatto che l'antifascista professor Merlini Luciano, preside in una scuola media in Livorno, ha prestato servizio nella RSI nella milizia ferroviaria. (4-18322)

SCIANATICO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere — considerato:

che in provincia di Bari la produzione olivicola è stata quasi completamente distrutta, in larghe zone, per le avversità atmosferiche (gelate);

che da tale fatto sono derivati gravi danni agli agricoltori interessati, danni che si proiettano anche nel futuro, nel senso di rendere estremamente difficili i lavori di conduzione e miglioramenti dei terreni; —

quali provvedimenti intenda adottare per fronteggiare la situazione sopra prospettata.

In particolare, a seguito di vive sollecitazioni delle popolazioni interessate, l'interrogante prospetta e sollecita alcuni provvedimenti per le zone colpite:

a) agevolazioni nel pagamento dell'imposta terreni sia per l'anno in corso sia per le annate 1966-67 e 1968-69;

b) la concessione di prestiti agrari a tasso agevolato;

c) l'immediato pagamento del prezzo di integrazione dell'olio inerente alla campagna 1969-70;

d) la sollecita istruzione delle nuove pratiche per la campagna 1970-71. (4-18323)

TEMPIA VALENTA. — *Al Ministro della agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza che, in conseguenza di violente grandinate, sono stati distrutti i raccolti di grano, granoturco, fieno, ecc. di una vasta superficie di terreni dei comuni di Santhià, Tronzano, Salussola, Cavaglià, e che sono state fortemente danneggiate le coltivazioni di riso del vercellese e le coltivazioni di vigneti della zona di Gattinara, i cui danni complessivi superano largamente i due miliardi di lire; per sapere quali urgenti provvedimenti intenda adottare per risarcire i danni e per aiutare i contadini a riprendere l'attività produttiva, considerando indispensabile che venga applicata immediatamente la legge — seppure carente — per il « Fondo di solidarietà ».

Per sapere inoltre quali iniziative intenda prendere per affidare alla regione tutti i poteri necessari — e che gli sono di competenza — perché possa intervenire con provvedimenti organici e con la tempestività necessaria. (4-18324)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri dello interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere che consistenza hanno le voci per cui, in Aulla (Massa Carrara) il campo sportivo, in località Bandita, sarebbe stato collaudato in difformità del progetto presentato;

che tale Accorsi Eugenio ha sopraelevato uno stabile di sua proprietà senza la prescritta autorizzazione;

che l'acquedotto della Reguaia è sorto in difformità del progetto presentato, tanto che il Genio civile di Massa, nella persona dell'ing. Podestà, si è rifiutato di collaudarlo;

se è esatto che il geometra Lucchini Evarardo, dirigente dell'ufficio tecnico in Aulla, è stato condannato, con sentenza passata in giudicato, dal tribunale di La Spezia, per interesse privato in atto di ufficio e malgrado ciò continua ad espletare l'incarico pubblico. (4-18325)

ALESI. — *Ai Ministri dell'interno, delle finanze e dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritengano di provvedere con urgenza ad estendere i provvedimenti di pronta emergen-

za, già attuati dopo il ciclone che aveva lo scorso anno investito le zone di Sant'Elena e Ca' Savio di Venezia, alle calamità prodotte nelle abitazioni private, nelle scuole e nel settore del commercio e dell'artigianato di Chirignago e Gazzera (Venezia), colpite da una tromba d'aria il 15 giugno 1971. (4-18326)

ALESI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non ritenga, attraverso un aumento di organici alla questura di Venezia, rinforzare il servizio di sorveglianza e di repressione di atti di disturbo ai cittadini, tra cui molti forestieri, nel centro storico di Venezia dove per la particolare conformazione, a differenza di qualsiasi altra città, il cittadino è costretto, specie nelle ore serali e notturne, a spostarsi a piedi per mancanza del servizio di veicoli pubblici ed a transitare per calli spesso non sufficientemente illuminate e deserte, con pericolo di atti di violenza e con frequenza di furti nelle abitazioni.

Mentre la sorveglianza nelle città di terraferma è effettuata con rapidi spostamenti di pantere, nel centro storico di Venezia è necessario l'aumento di pattuglie anche essi costretti a spostarsi a piedi senza quindi la necessaria rapidità. (4-18327)

ALESI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga di evitare, attraverso una particolare sovvenzione, il trasferimento del liceo linguistico Santa Caterina da Siena dal centro storico di Venezia a Mestre.

Il trasferimento di detto liceo, dal quale le allieve accedono alla facoltà lingue straniere di Ca' Foscari, costituirebbe un nuovo grave colpo al centro storico e una grossa difficoltà per le famiglie delle allieve stesse, specie per quelle residenti al Lido.

In ogni caso sarebbe indispensabile mantenere la sede attuale quantomeno sino al completamento dei corsi già iniziati e, successivamente, studiare la possibilità di apertura di un liceo linguistico statale per alunne ed alunni. (4-18328)

ALESI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere se non ritenga, in considerazione della già prevista estensione alle aziende armatoriali della fiscalizzazione degli oneri previdenziali secondo la legge 25 ottobre 1968, di intervenire perché detta fisca-

lizzazione abbia ad ottenersi nei riguardi della categoria armatoriale anche nei provvedimenti allo studio sul riordino della previdenza marinara. (4-18329)

ALESI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se non ritenga di sospendere il trasferimento dalla NATO di Aviano alla sede di Bardonecchia del dirigente della stazione telefonica di Stato della NATO Giuseppe Scarpiello che, tra l'altro, è stato encomiato attraverso un documento NATO per la sua attività in Aviano e per conoscere se non ritenga di effettuare indagini sui gravi disservizi nei circuiti NATO di Aviano, già segnalati dal dirigente Scarpiello ai funzionari dell'ispettorato seconda zona Venezia.

Si precisa che sui disservizi delle linee NATO-SETAF presso la stazione amplificatrice di Aviano, i dirigenti della stazione amplificatrice delle tre Venezie hanno presentato un esposto in data marzo 1971 al Presidente del Consiglio dei ministri. (4-18330)

ALESI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda assumere nei riguardi del personale civile dei distretti militari che dinanzi allo sperequato trattamento economico nei confronti dei colleghi delle altre amministrazioni statali e ancora all'interno delle stesse amministrazioni militari da tempo rivendica il diritto ad una parità di trattamento. (4-18331)

ALESI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga di intervenire presso il comando dei vigili del fuoco di Venezia per sospendere le diffide giustamente date da detto comando in merito all'applicazione dei disposti della legge n. 615, circa l'esercizio degli impianti termici di Venezia insulare e delle altre isole della laguna. Ciò in attesa del provvedimento legislativo per il quale in deroga alle disposizioni della legge n. 615 per l'esercizio degli impianti di tale località dovrebbe essere usato solo il metano o l'energia elettrica.

Si chiede inoltre di conoscere quali provvedimenti si intendano assumere nei riguardi di quei proprietari che ossequianti alla legge stessa abbiano già trasformato gli impianti a gasolio. (4-18332)

ALESI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se non ritenga di intervenire in accordo con il Ministro del tesoro onde eliminare le difformità normative e di trattamento economico esistenti fra i medici dei vari consorzi provinciali antitubercolari e sopperire alla insufficienza dello stesso trattamento economico specie nei confronti delle altre categorie mediche.

L'interrogante è a conoscenza di un accordo stipulato lo scorso anno, e non ancora attuato, fra l'unione delle province italiane ed il sindacato dei medici dei consorzi provinciali antitubercolari, riguardante il trattamento giuridico normativo ed economico per tutti i sanitari dei consorzi provinciali antitubercolari, accordo che fu considerato favorevolmente dal Ministro della sanità e dal Ministro del tesoro.

La risoluzione di tale situazione oltre che eliminare lo stato di disagio in cui versano i medici del consorzio provinciale antitubercolare eviterebbe l'esodo degli stessi medici dal settore antitubercolare verso altri settori più remunerati della sanità pubblica, lasciando scoperto, con gravi conseguenze, il campo della medicina preventiva delle malattie toraciche. (4-18333)

CASSANDRO. — *Ai Ministri dell'interno e del tesoro.* — Per conoscere quali sono i motivi per cui ad un anno di distanza dall'emanazione della legge 24 maggio 1970, n. 336, essa non sia ancora operante nei confronti dei dipendenti degli enti locali. (4-18334)

D'AQUINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per richiamare l'attenzione su quanto accaduto nella sezione « B » del liceo scientifico « Archimede » di Messina dove sono stati esclusi dall'ammissione agli esami 13 alunni dell'ultima classe per motivi di profitto e di condotta. Tale decisione è stata presa senza che, durante l'anno, preside e professori abbiano, secondo quanto prescritto dalla legislazione scolastica vigente, preliminarmente informato i genitori degli alunni sia sullo scarso rendimento quanto sulla condotta dei loro figlioli. Sembra inoltre che siano stati ammessi agli esami altri discepoli della medesima classe che hanno nell'ultima classificazione riportato voti inferiori a taluni di quelli esclusi dalla ammissione. Poiché tale iniqua decisione oltre che violare lo spirito delle disposizioni ministeriali e della applicazione della legge favorisce interpretazioni

particolari discriminatorie, si chiede al Ministro che venga inviato urgentemente un ispettore allo scopo di riesaminare i giudizi che sembrano sensibilmente falsati, specie per quei casi di taluni alunni promossi a giugno in tutti gli anni precedenti e giudicati, a nostro avviso, ingiustamente e drasticamente solo alla fine della carriera scolastica. Ciò non ci pare giusto anche perché al momento della formulazione del giudizio finale di ammissione, sono da considerare sia il profitto e la condotta, quanto lo stato di maturità e tutto il *curriculum* scolastico di ogni singolo allievo. L'interrogante sollecita, data la scadenza dei termini e la data di effettivo inizio degli esami, l'urgente invio di un ispettore ministeriale che acclari la questione. (4-18335)

BONIFAZI E GUERRINI RODOLFO. — *Ai Ministri della sanità e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere le ragioni secondo le quali le norme previste dal decreto ministeriale pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* del 4 marzo 1971, n. 56 non hanno ancora la necessaria copertura finanziaria.

Il decreto prevedeva che le prestazioni veterinarie per la vaccinazione contro la peste suina classica e l'afte epizootica fossero a totale carico dello Stato ma sino alla data odierna i fondi necessari non sono stati assegnati agli uffici dei veterinari provinciali e i veterinari operatori minacciano la sospensione della loro attività.

Gli interroganti chiedono pertanto se i Ministri interessati siano a conoscenza dello stato di malcontento sia dei veterinari sia dei produttori ed entro quale termine si impegnano a provvedere alla piena attuazione del decreto. (4-18336)

PAPA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere — in relazione al minacciato sciopero dei cancellieri — quali le difficoltà ed i motivi del ritardo per la definizione delle funzioni e d'inserimento nella carriera direttiva ordinaria con le variazioni delle relative dotazioni organiche. (4-18337)

CACCIATORE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se non ritengano necessario sottoscrivere il 29 giugno 1971 a Lussemburgo l'accordo per il blocco immediato, a partire dal 1° giugno, delle importazioni di pomodoro dalla Grecia.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 GIUGNO 1971

L'interrogante rileva che, in mancanza, si verificherebbe, specialmente in Campania, una grave crisi per i coltivatori di tale prodotto, nonché per i braccianti e trasportatori. (4-18338)

LATTANZI, ALINI E LIBERTINI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere quali misure intendano adottare perché giunga a soluzione la vertenza che interessa gli stabilimenti « Monti Confezioni » di Pescara, Montesilvano e Roseto, le cui maestranze conducono da tempo una giusta lotta in difesa del posto di lavoro. La direzione dell'azienda ha infatti deciso di licenziare oltre 1.100 operai, adducendo « difficoltà di mercato » che i sindacati ritengono non corrispondere del tutto alla realtà.

Un sollecito intervento del Governo appare agli interroganti indispensabile anche in relazione al fatto che i licenziamenti minacciati dalla Monti renderebbero drammatica la situazione occupazionale della provincia di Pescara, che conta già circa 8.000 disoccupati oltre la schiera dei giovani in cerca di prima occupazione. (4-18339)

FORTUNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti siano stati presi a carico del direttore del Conservatorio di Santa Cecilia, in Roma, in relazione alla mancata nomina dell'insegnante risultata prima nel concorso di Storia della musica per l'anno accademico 1970-71; al mancato inoltro del ricorso da questa presentato entro i termini (previsti dall'articolo 28 dell'ordinanza ministeriale del 3 marzo 1970) al competente Ministero; al rifiuto di notificarle l'insegnamento assegnatole, malgrado l'accoglimento in via definitiva del suddetto ricorso e la nomina effettuata dal Ministero (protocollo n. 2489 dell'8 maggio 1971); all'ostruzionismo messo in atto contro la suddetta insegnante (con manipolazione di registri, irregolarità nelle votazioni, ecc.) dopo che il diretto intervento ministeriale lo ha costretto a dar corso alla notifica della nomina;

per conoscere i motivi per i quali i competenti uffici ministeriali non hanno provveduto a notificare all'anzidetto direttore il procedimento di sospensione cautelare firmato il 22 maggio 1971 dal Ministro, anche in base ad una analoga richiesta del Sottosegretario delegato;

per conoscere altresì quali provvedimenti e indagini amministrativi siano stati presi in merito ai fatti oggetto di procedimento alla pretura di Roma ed alla procura generale della Corte dei conti (settore giudizi di responsabilità - pratica n. 53957) e quale seguito sia stato dato alle relazioni degli ispettori ministeriali Guerrini e Muglia. (4-18340)

COMPAGNA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, della sanità, dell'agricoltura e foreste e del turismo e spettacolo.* — Per sapere quale tipo di inquinamento può derivare dalla installazione di una centrale-elettrica nel territorio del comune di Castelforte e quali danni ne deriverebbero alle attività agricole e turistiche che fioriscono tra Formia e Mondragone.

In particolare l'interrogante chiede se corrisponde al vero che tale centrale, la cui localizzazione a Fondi e ad Ancona pare sia stata rifiutata dalle autorità locali, dovrebbe liberare, nei dintorni, dosi preoccupanti di anidride solforosa; e soprattutto se ci si è preoccupati di predisporre adeguati meccanismi di prevenzione per evitare che abbiano a verificarsi nella piana del Garigliano fenomeni di degradamento ecologico che centrali come quella che si vuole localizzare a Castelforte pare abbiano provocato altrove. (4-18341)

COTTONE. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze.* — Per conoscere se non intendano intervenire sollecitamente per stroncare l'illecito e purtroppo diffuso impiego di zucchero destinato ad uso zootecnico, nella preparazione di vini sofisticati.

L'interrogante fa rilevare, a parte il danno economico che colpisce l'intero settore vitivinicolo, anche il nocimento che la frode arreca al buon nome di tutti i vini italiani e segnala che, in prossimità della vendemmia, tale impiego fraudolento di zucchero per uso zootecnico potrà notevolmente aumentare per la maggiore facilità di immissione diretta nei mosti.

L'interrogante infine chiede di conoscere se non si ritenga opportuno l'immediata modificazione del sistema di controllo della destinazione finale dello zucchero per uso zootecnico, essendo risultato inefficace il sistema attuale. (4-18342)

COTTONE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se, pur col dovuto rispetto al principio della autonomia degli enti locali,

non intenda intervenire per far ripristinare i servizi di trasporti pubblici nella città di Marsala, bloccati da uno sciopero che dura da alcune settimane, e che procura grandi disagi fra la popolazione, che è dislocata, per la natura stessa della città, in numerose contrade tutte notevolmente distanti dal centro urbano. (4-18343)

PISICCHIO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza dello stato di malcontento dei teleutenti di Gravina (Bari) e se intende adottare i necessari e urgenti provvedimenti perché sia eliminata, in quella zona, la cattiva ricezione dei programmi del primo canale televisivo, il quale a causa dell'interferenza di canali esteri, specialmente nelle ore anti-meridiane e del primo pomeriggio, non riceve e trasmette in modo chiaro il programma della rete televisiva nazionale.

Il verificarsi di tali disturbi, a parere dei tecnici, dipenderebbe dalla scarsa potenzialità del ripetitore di Montecaccia. (4-18344)

GIOMO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali motivi di « opportunità » abbiano consigliato la RAI-TV a non fare alcun cenno del grosso scandalo relativo alle « aste truccate » dell'ANAS, di cui tutta la stampa nazionale si è largamente occupata in questi ultimi giorni e che tanto scalpore ha suscitato nell'opinione pubblica anche per i clamorosi sviluppi che la questione sembra promettere. Pare infatti all'interrogante che essi motivi devono essere ben gravi per costringere l'ente di Stato a venire meno a quello che dovrebbe essere il suo compito fondamentale e cioè l'impegno alla informazione completa ed obiettiva dei cittadini. (4-18345)

COVELLI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere quali iniziative siano state adottate o intendano promuovere per far fronte alla grave crisi che ha colpito in questi ultimi mesi l'economia senese ed in particolare le aziende della Val d'Elsa e del comprensorio di Poggibonsi, quasi tutte piccole e medie imprese, anche a livello artigianale, che costituiscono l'essenza del tessuto economico della provincia, di Siena assicurando lavoro a varie migliaia di operai.

Le predette aziende versano ora in serie difficoltà e soprattutto nella impossibilità di dar vita a quell'adeguamento tecnologico indispensabile per fronteggiare, sul mercato estero, la concorrenza di altri paesi produttori; si impongono, perciò, provvedimenti urgenti, specie di natura creditizia, al fine precipuo di tutelare la funzione della piccola e media industria attraverso una politica di incentivi e di potenziamento delle forme associative. (4-18346)

MAGGIONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che da troppo tempo si susseguono, a ritmo accelerato, i furti più impensabili di opere d'arte sempre di maggiori dimensioni e sempre più chiaramente commissionati, il qual fatto giustamente accresce l'indignazione dell'opinione pubblica nei confronti di chi è preposto alla conservazione ed alla difesa del patrimonio artistico nazionale, — i motivi per i quali i competenti uffici non hanno inteso dare risposta al « voto vibrato » espresso dalla II sezione del Consiglio superiore delle antichità e Belle arti, nella seduta del 26 marzo 1971, ulteriormente ribadito nella seduta del 28 maggio. In tale occasione venivano pure indicati gli « energici, immediati necessari provvedimenti preventivi e repressivi perché la già paurosamente grave situazione » non avesse a divenire « catastrofica ». (4-18347)

MAGGIONI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere quali iniziative intende adottare onde sollecitare i responsabili dirigenti della FIP ed attuare, con il prossimo campionato di pallacanestro, quella « grande riforma » annunciata dal presidente Coccia; riforma che dovrebbe finalmente dare a questo importante settore dello sport italiano (oltre quattromila società e mezzo milione di giocatori) un riordino non solo sul piano organizzativo di campionato ma anche per quanto attiene la qualificazione ed il trasferimento dei giocatori, il calendario di partita e la necessaria pubblicità radio televisiva. (4-18348)

MAGGIONI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere quali iniziative intenda adottare per venire incontro alle giuste rivendicazioni dei sessantamila titolari di rivendita di generi di monopolio, i quali hanno indetto una serrata per lunedì 28 giugno 1971.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 GIUGNO 1971

La Federazione italiana tabaccai ha difatti deciso tale provvedimento per richiamare l'attenzione del Governo e della pubblica opinione sulla « grave situazione di difficoltà in cui versano i tabaccai per il continuo aggravarsi delle spese di gestione e della riduzione degli introiti derivati dalla carenza di rifornimento di generi di monopolio alle rivendite ».

(4-18349)

MAGGIONI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che, per celebrare il centenario dell'Unità d'Italia l'Amministrazione provinciale di Vercelli in concorso finanziario con quella di Pavia aveva progettato la costruzione di un « Ponte del Risorgimento » sul fiume Sesia, in zona Candia Lomellina per una più immediata comunicazione fra le due province, e che nel 1963 era stato dato inizio ai lavori con la costruzione dei piloni sostegno del ponte e della strada di collegamento, opere successivamente sospese e non più continuate — quali motivi hanno causato tali decisioni e quando si ritiene poter riprendere i lavori.

(4-18350)

MAGGIONI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere — premesso che, nel 1970 venivano dall'ANAS espropriati alcuni terreni di privati per lavori di sistemazione ed ampliamento del primo lotto della strada statale n. 10 nel tratto Castel San Giovanni-Voghera, in provincia di Piacenza e Pavia, e che nel marzo 1970 la direzione centrale dell'ANAS dava notizia agli interessati della avvenuta approvazione delle rispettive liquidazioni, — perché tali liquidazioni non sono state, ad oggi, erogate comportando un naturale giustificato motivo di lamentela da parte di numerosissimi coltivatori diretti interessati.

(4-18351)

MAGGIONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere i motivi per i quali, a dispetto dei pareri pienamente contrari degli organi tecnici responsabili quali la direzione del Foro romano e la Soprintendenza alle antichità, e nonostante il parere negativo del Consiglio superiore delle antichità e delle belle arti, è stata autorizzata, anche per il corrente anno, la ripresa — nel Foro romano — dello spettacolo serale « Suoni e luci ».

Tale decisione, che viene a suonare anche contro « il vibrato parere contrario e la protesta dell'Accademia dei lincei, dell'Accademia romana di archeologia, della Scuola romana

di archeologia, dell'Unione internazionale degli studi archeologici e di « Italia nostra », viene a togliere ad ogni possibilità di visita e di studio una delle « più straordinarie zone archeologiche d'Italia ».

(4-18352)

BINI E NAPOLITANO LUIGI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è informato che presso l'istituto classico « De Amicis » di Imperia due studenti del III anno non sono stati ammessi all'esame di maturità sebbene il loro rendimento durante l'anno scolastico non fosse stato valutato con votazioni inferiori a quelle riportate dalla media degli allievi della loro classe; che tale decisione è giudicata dalla maggioranza degli studenti un atto di rappresaglia per l'impegno politico dei due giovani nel movimento studentesco; se non ritiene di dover accogliere il ricorso presentato dai due studenti o quanto meno di pronunciarsi su di esso in tempo utile perché in caso di accoglimento essi possano sostenere l'esame.

(4-18353)

BINI E RAICICH. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i seguenti dati relativi all'anno scolastico 1970-71: numero dei promossi e dei respinti nelle classi I, III e IV elementare, III media (sessione estiva); numero dei promossi, rimandati e respinti nelle rimanenti quattro classi della scuola obbligatoria:

per sapere se da una prima sommaria analisi dei dati risultano situazioni squilibrate fra i risultati scolastici relativi ad ambienti socio-culturali diversi (Nord-Sud, città-campagna, centro città-periferia, ecc.);

per conoscere il numero di alunni di scuola media che hanno frequentato il doposcuola nell'anno scolastico 1970-71.

(4-18354)

LIZZERO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia informato in ordine alla deliberata chiusura, in seguito all'indagine conoscitiva recente, del carcere mandamentale di Tolmezzo (Udine), in base alla motivazione, con ogni probabilità rispondente al vero, di « non agibilità » per lo stato di grave senescenza dello stabile.

L'interrogante chiede di conoscere inoltre se la deliberazione di chiudere il carcere mandamentale di Tolmezzo, sia stata adottata in vista della edificazione di un nuovo stabile da adibire allo stesso scopo in quella città, o se dovesse rispondere al vero orientamento del

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 GIUGNO 1971

Ministero, la permanente abolizione del carcere e quindi, per ovvia conseguenza, la soppressione successiva del tribunale di Tolmezzo; il quale, a norma della vigente legislazione, non potrebbe continuare ad esistere se si provvedesse alla soppressione del carcere mandamentale.

L'interrogante, richiamando l'attenzione del Ministro sullo stato di gravissima depressione economico-sociale in cui versa la Carnia, di cui Tolmezzo è il capoluogo, sul fatto che a Tolmezzo e alla Carnia viene continuamente limitata e conculcata ogni autonomia locale, malgrado sia sede di una comunità montana, che dà uno dei più alti incentivi all'emigrazione, chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro abbia adottato, o voglia urgentemente adottare, al fine di edificare il nuovo carcere mandamentale e potenziare tutte le strutture del foro tolmezzino.

(4-18355)

LIZZERO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia informato in ordine alla chiusura, senza limite di tempo, ordinata dalla Sovrintendenza di Trieste e per giuste ragioni, del Museo archeologico nazionale di Cividale del Friuli (Udine).

L'interrogante richiama l'attenzione del Ministro sui seguenti fatti:

nel museo di Cividale attualmente sono impiegate quattro persone per la custodia; di queste una è malata e non può prestare servizio;

in realtà è stato da tutti riconosciuto che per tenere aperto e per mantenere e sorvegliare il museo, occorrono non meno di sette persone sane; altrimenti non si può tenere aperto o si va incontro a gravi pericoli per la conservazione e la difesa delle opere preziose ivi custodite;

la sovrintendenza ha più volte sollecitato il Ministero a porre rimedio a tale intollerabile situazione e si è sentita rispondere che se non si può tenere aperto, si chiuda il museo!

L'interrogante fa presente che il museo archeologico nazionale di Cividale è l'unico esistente che conservi rilevanti reperti del periodo longobardo e quindi di interesse culturale nazionale e mondiale come rivela il crescente flusso di persone e studiosi, in quella città da tanti Paesi e da tutte le città e regioni italiane; per cui esso rappresenta anche un notevole interesse turistico ed economico.

Si ricorda infine che il personale dipendente dalle Belle arti ha condotto uno sciopero di un mese per chiedere la risoluzione di pro-

blemi che non sono soprattutto di suo interesse particolare, ma di interesse rilevante per la collettività nazionale come la difesa e la conservazione del nostro patrimonio artistico e archeologico e che tra le richieste avanzate c'era anche quella riguardante il museo di Cividale del Friuli.

L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro intenda urgentemente adottare al fine di assegnare le tre persone, di cui è carente, al museo archeologico nazionale.

(4-18356)

CAVALIERE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per avere notizie sul futuro della conservatoria dei registri immobiliari di Trani (Bari), della quale, con grave disappunto e fermento della popolazione, si paventa la soppressione o la riduzione dell'attuale competenza territoriale.

Fa presente che si tratta di un ufficio che da secoli è ospitato nella città di Trani, perfettamente attrezzato e pienamente rispondente alle esigenze del servizio, anche dal punto di vista dell'ubicazione, che non può essere considerata decentrata, rispetto al territorio interessato.

(4-18357)

TOZZI CONDIVI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se voglia dare disposizioni alla Corte dei conti perché — ai fini della applicazione della legge 24 maggio 1970, n. 336 — dia precedenza alla decisione di ricorsi aventi relazione con l'applicazione di detta legge (così come si opera per ricorrenti afflitti da grave malattia o ultrasettantenni) in quanto — scadendo l'applicazione di detta legge nel 1975 — mutilati ed invalidi, non essendo riconosciuti, non potrebbero beneficiarne.

(4-18358)

BIGNARDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere, in relazione allo scandaloso episodio delle aste truccate dell'ANAS su cui sta indagando la magistratura, se intenda procedere anche a personali accertamenti, e riferirne alla Camera, in ordine a possibili corresponsabilità politiche, di cui si trovano chiari cenni sulla stampa. Ciò al fine di chiarire in modo inequivocabile che non si può coprire con l'eventuale responsabilità della burocrazia la responsabilità primaria dei politici.

(4-18359)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 GIUGNO 1971

FULCI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere se, e quando, intenda procedere al finanziamento alle Commissioni provinciali artigiani della Sicilia, dei contributi per l'anno 1969 ed il 1° semestre 1970, già concessi e previsti all'articolo 17 della legge 26 giugno 1967, n. 717. Gli artigiani della Sicilia, basandosi ed avvalendosi delle concessioni avvenute e ad essi comunicate da tempo da parte delle predette Commissioni, per l'acquisto di utensili di lavoro, si trovano in gravissimo disagio finanziario per l'acquisto già fatto, allo scopo di incrementare al massimo il proprio lavoro. (4-18360)

FULCI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere le ragioni che non consentono ancora la distribuzione del personale all'ispettorato provinciale alimentazione di Messina, indispensabile per espletare le numerosissime pratiche per il pagamento dell'integrazione sul prezzo dell'olio.

Fra l'AIMA e la Regione siciliana che si erano impegnate a risolvere la questione, nulla si è concluso, perdendo molto tempo inutilmente ed aggravando il disagio dei piccoli e medi agricoltori della provincia di Messina.

Si chiede pertanto al Ministro interessato come intenda intervenire, senza altre remore, per sanare questa grave situazione che esaspera i nostri indifesi agricoltori e quando provvederà a disporre che gli uffici provinciali dell'alimentazione siano messi in condizione di provvedere con la massima sollecitudine ai pagamenti dovuti. (4-18361)

PITZALIS. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso:

che la cittadina di Lanusei (Nuoro), come moltissimi altri comuni dell'Ogliastra e del centro dell'isola, pur essendo servita da un ripetitore della RAI-TV collocato sul monte Tricoli, a due chilometri di distanza dall'abitato, e da un secondo ripetitore collocato sulle pendici del monte di Arzana, a sei chilometri più a nord della cittadina, non riceve le trasmissioni, con gli apparecchi piccoli né con i transistor a onde medie, della stazione di Cagliari, mentre riceve quelli delle stazioni di Tunisi, Algeri, Monte Carlo e di altre località straniere;

che sono stati interessati i dirigenti della radio di Cagliari, i quali giustificano il fatto asserendo che la trasmittente ad onde

medie in dotazione della stazione di Cagliari, avrebbe una portata regolata da convenzioni internazionali;

che è evidente che l'esigenza di collegare tutti i centri della Sardegna col capoluogo della regione anche attraverso via radio, è di tale rilievo da richiedere il potenziamento della trasmittente ad onde medie della stazione di Cagliari e ciò tanto più in quanto sia Lanusei, sia gli altri centri di cui sopra, ricevono benissimo le trasmissioni da stazioni ubicate e nella penisola e in altri paesi del Mediterraneo;

che anche tale attuale limitazione, invero, concorre a quell'isolamento di cui è vittima l'Ogliastra, quasi un'isola nell'isola madre, e pone gli abitanti specie della campagna in condizioni di inferiorità perché tagliati fuori dalla informazione, minimo indispensabile per partecipare responsabilmente alla vita comunitaria; —

i provvedimenti che si riterrà di adottare. (4-18362)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri dell'Interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere i motivi per i quali, quando sono in gioco le sorti di un partito di governo che ormai da anni, dalla vicenda del Sifar al caso Pisanò è sulla scena, non certo in veste di moralizzatore pubblico, compare la polizia e il suo capo, puntualissimi ad intorbidare le acque delle vicende di per sé limpide e le stesse prove;

se questa recita da buttafuori che arriva al punto che la polizia, al corrente di un presunto tentativo di estorsione, agisce per proprio conto senza informare la procura della Repubblica che del « caso » se ne occupa da tempo, altro non sia che un tentativo di creare un diversivo, grazie al quale l'opinione pubblica distolga lo sguardo dallo « scandalo » per fermarlo sull'incontro-scontro, ridicolo sul piano del prestigio delle istituzioni, fra finanza e polizia;

per conoscere i motivi per i quali, in questo caso, a collaborare al « diversivo » compaia quel procuratore generale che già si è distinto nell'avocare a sé lo scandalo della RAI-TV, scandalo nel quale... brillano altri personaggi del socialismo italiano;

per sapere se il tentativo di estorsione si possa ormai annoverare fra l'armamentario preferito di quanti, per frastornare l'opinione pubblica, dal capo della polizia ad altri illustri personaggi, si sentono impegnati a salvare il PSI dalla maleodorante ondata di malcostume che lo investe. (4-18363)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 GIUGNO 1971

SCUTARI. — *Al Ministro dei lavori pubblici, al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sono a conoscenza del movimento franoso che ha colpito la frazione Casa del Conte del comune di Teranova di Pollino (Potenza), e che ha già provocato lesioni a numerose abitazioni, alcune delle quali sono state sgomberate dai proprietari;

per conoscere i provvedimenti che si intendono prendere per bloccare tale movimento franoso dal momento che il genio civile di Potenza, dopo il sopralluogo di un funzionario, ha dichiarato la sua incompetenza ad intervenire in quanto la frazione di Casa del Conte non è inclusa nell'elenco degli abitati da consolidare ai sensi della legge 31 marzo 1904, n. 140. (4-18364)

CONTE, D'ANGELO E D'AURIA. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile, dell'interno, delle finanze e del turismo e spettacolo.* — Per sapere se sono a conoscenza che:

1) da quasi venti anni i consorzi noleggiatori di Capri ed Anacapri, in possesso di licenza di noleggio da rimessa, svolgono illegittimamente un servizio pubblico in contrasto con i regolamenti comunali e le leggi vigenti, inoltre aumentano il numero dei posti disponibili sui *pullmans* in difformità con quanto stabilito dai libretti di circolazione;

2) i sunnominati consorzi stipulano accordi con le agenzie di viaggio ed insieme a guide abusive stabiliscono itinerari turistici che non prevedono visite al centro storico dell'isola, favorendo determinati operatori commerciali per prebende non previste dalla legge, danneggiando il libero commercio e denigrando l'isola;

3) si hanno incassi che annualmente superano i 100 milioni e scarsi e talvolta nulli sono i versamenti IGE, le dichiarazioni di reddito, rendendosi così colpevoli di evasioni fiscali;

4) l'amministrazione comunale, nonostante numerosi e documentati ricorsi, pur

riconoscendoli fondati niente ha fatto per disciplinare tali servizi privati che danneggiano la equilibrata economia dell'isola e mettono in crisi i servizi pubblici regolarmente autorizzati.

Se non ritengano necessario un intervento perché venga eliminato tale stato di cose, ristabilendo così un sano ed ordinato sviluppo dell'attività turistica. (4-18365)

TRIPODI ANTONINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere il motivo per il quale non si sia ancora provveduto, e sembra che non si intenda provvedere, all'illuminazione della prima e lunga galleria che, in partenza da Paola, si incontra sul tracciato della strada statale 107 Silana-Crotonese verso Cosenza; si tratta di un percorso molto pericoloso, data la lunghezza e la tortuosità, se non illuminato a dovere. (4-18366)

BECCARIA. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano prendere in rapporto all'attuale situazione in cui si trova la strada Ballabio-Piani Resinelli in provincia di Como.

Detta strada infatti è sorta per lodevole iniziativa di un consorzio formato dai comuni di Lecco, Abbadia Lariana, Ballabio, Mandello Lario e alcuni privati, da circa 30 anni.

La località denominata Piani Resinelli è divenuta nel tempo particolarmente nota per lo sviluppo turistico sia invernale sia estivo, ma permane una situazione del tutto anacronistica: la strada infatti è tuttora soggetta a pedaggio, che risulta particolarmente gravoso per le numerose famiglie che vi trascorrono le ferie estive.

Sembra all'interrogante che detta strada abbia tutti i requisiti per essere classificata « provinciale » ai sensi della legge n. 126.

Si chiede pertanto un cortese sollecito intervento affinché il pedaggio venga abolito e la strada diventi di uso pubblico. (4-18367)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 GIUGNO 1971

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti abbia preso per dare attuazione alla legge n. 468, la quale prevede la immissione, nei ruoli nella scuola secondaria superiore, degli insegnanti in possesso della prescritta abilitazione.

(3-04944)

« MORO DINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per mettere a concorso le cattedre di disegno nel biennio negli istituti tecnico industriali statali, indicando il relativo bando di concorso per titoli per la immissione nei ruoli degli insegnanti in possesso dell'abilitazione, per la soppressa classe E/XVI " Disegni, proiezioni e foto architettoniche ".

(3-04945)

« MORO DINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei lavori pubblici e delle finanze, per sapere se è vero che da parte di società privata denominata " Le Pretelle " sia stato utilizzato abusivamente un tratto della spiaggia calda detta delle " fumarole " al comune di Barano d'Ischia.

« In particolare l'interrogante chiede di sapere se è stata svolta la procedura per la delimitazione tra la proprietà privata e le aree demaniali della spiaggia citata, se tale delimitazione è avvenuta in termini di corretta difesa degli interessi della collettività e se vi sono state parzialità e favoritismi da parte di uffici pubblici e autorità competenti.

« Inoltre l'interrogante chiede di sapere se il Ministro dei lavori pubblici non intenda rendere pubbliche le conclusioni delle indagini sulla situazione edilizia privata relativa ai comuni dell'isola d'Ischia svolta da ispettori ministeriali.

« In definitiva l'interrogante chiede di conoscere i provvedimenti che si intendono promuovere per salvaguardare il patrimonio paesaggistico, naturale e turistico dell'isola d'Ischia denunciando gli eventuali responsabili.

(3-04946)

« CALDORO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dei lavori pubblici e di grazia e giustizia, per sapere il loro parere in merito alle gravi responsabilità emerse in seguito agli accertamenti predisposti dal Ministero dei lavori pubblici in relazione alle numerose irregolarità edilizie di cui si sono resi responsabili amministratori comunali di Chioggia e principalmente un ex sindaco che gode indubbiamente la protezione di un influente Ministro in carica, tenuto anche conto che precedenti interrogazioni sul medesimo argomento non hanno ancora ricevuto risposta.

I mancati provvedimenti amministrativi e giudiziari avvalorano l'opinione che proprio per tale sua posizione di « compare » — testimone matrimoniale — di un Ministro egli non sarà mai perseguito.

(3-04947)

« BALLARIN ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale per conoscere — nell'interesse di un considerevole gruppo di benemeriti operatori sociali — se rispondano a verità le notizie secondo cui il patronato nazionale ACLI distoglierebbe periodicamente notevoli somme a favore di terzi, contrariamente a quanto previsto dalla legge istitutiva ed in contrasto con i fini istituzionali dell'ente stesso.

« Tale situazione è motivo di giustificata preoccupazione del personale. Risulterebbe, infatti, che la cassa di previdenza, istituita per il personale del patronato, delle ACLI e dell'ENAIIP sarebbe deficitaria di circa un miliardo e seicento milioni e che le quote trattenute agli iscritti nella misura del 3 per cento non sarebbero versate alla cassa stessa.

(3-04948)

« BERTUCCI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno per sapere se in relazione a quanto verificatosi a Milano nella notte 21-22 giugno 1971, abbia accertato che gli incidenti innanzi al circolo Perini sono l'esplosione di uno stato di tensione creata dalle continue aggressioni o minacce dei gruppi estremisti di sinistra;

al circolo Perini, già distintosi per intensa attività antifascista, si svolgeva un dibattito sul tema " il comportamento della magistratura di fronte agli aspetti nuovi del fascismo ". Alcuni iscritti al MSI con il diritto

democratico che compete ad ogni cittadino della zona, sono entrati nella sala per partecipare alla riunione. Immediatamente riconosciuti sono stati praticamente sequestrati, in quanto le porte del circolo sono state sbarrate e ad essi è stata negata la possibilità di uscire.

« Altri iscritti al MSI rimasti all'esterno hanno reclamato a gran voce contro il sopruso, poi temendo e con ragione, per la sorte dei giovani praticamente prigionieri si sono scagliati contro la porta di ingresso. Di qui lo scontro. Si chiede, altresì, di sapere se non si sia trattato soprattutto di una esplosione di una atmosfera di tensione che dura da mesi, ricordando in particolare che il rappresentante del MSI nel consiglio di zona, ragioniere Remo Casagrande, nella notte del 7 marzo venne selvaggiamente aggredito e gravemente ferito proprio mentre si accingeva ad entrare nella sala di riunione del consiglio stesso.

« Egli dovette rimanere in ospedale a lungo e quello era soltanto l'ultimo anello della catena di violenza che aveva per obiettivo principale proprio il Casagrande, il quale in precedenza era stato aggredito e bastonato mentre si trovava con alcuni amici in una pizzeria in piazza Prealpi.

« E non basta.

« Nella notte tra venerdì 18 e sabato 19 giugno mentre il Casagrande si trovava a Roma, il solito gruppo teppistico aveva tracciato sui muri della sua abitazione scritte minacciose: " Qui abita lo sporco verme fascista Casagrande " e " Casagrande ti faremo fuori ".

« La notte successiva mentre un gruppo di amici cancellava le scritte veniva assalito. Gli energumani ritornavano poco dopo in forza e bersagliavano con sassi le finestre della casa. Il padre del Casagrande scendeva in strada e solo allora il gruppo si allontanava.

« E ancora: anonimi messaggi di morte giungevano in continuità al Casagrande e a suo padre, mentre tutti gli iscritti al MSI della zona sono soggetti a continue minacce e aggressioni. I capi ispiratori di questo clima di violenza sono noti: numerose denunce, oltre che interrogazioni in Parlamento, sono state presentate, ma si chiede di sapere per quali motivi la polizia non è mai intervenuta efficacemente, garantendo viceversa immunità e quindi libertà di azione ai gruppi di estremisti rossi, i quali sono diventati così spavaldi da aggredire persone, come si è visto, un consigliere di zona nell'esercizio delle sue funzioni democratiche.

(3-04949)

« SERVELLO, ROMEO ».

INTERPELLANZA

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere quali siano le valutazioni del Governo e quali modifiche esso intenda apportare alla politica estera nazionale dopo le recenti clamorose rivelazioni fatte dalla stampa americana sulla base di documenti ufficiali, dai quali risulta:

1) che il governo degli Stati Uniti, fin dal 1954, ha tenacemente e consapevolmente perseguito il fine di mantenere, ampliare e rendere permanente la presenza militare e politica americana in Indocina;

2) che per la attuazione di tale fine il governo degli Stati Uniti non ha badato ai mezzi da impiegare, che di fatti tutti li ha alternativamente impiegati fino ad arrivare a vere e proprie tecniche di genocidio;

3) che tale fine nulla ha a che vedere né con la lotta politica contro il comunismo né con il rispetto della libera autodeterminazione dei popoli indocinesi;

4) che il governo americano, così come nascose la realtà delle sue intenzioni e dei suoi veri obiettivi al proprio Parlamento e alla propria opinione pubblica, altrettanto fece con i suoi alleati.

« L'interpellante chiede se alla luce di queste verità ormai emerse in modo inoppugnabile, il Governo italiano debba immediatamente dissociarsi in ogni sede dalla politica indocinese degli Stati Uniti e procedere al riconoscimento diplomatico della Repubblica popolare del Nord-Vietnam.

(2-00695)

« SCALFARI ».

MOZIONE

« La Camera,

nella coscienza che il fenomeno della " mafia " non può essere né intelligentemente conosciuto, né efficacemente combattuto al solo livello regionale, siciliano, né tampoco a livello nazionale, in quanto, pure se il punto di partenza, storico ed anteriore alla costituzione dello Stato unitario italiano, è in Sicilia, conviene ammettere che il fenomeno odierno presenta ormai ramificazioni di carattere internazionale che toccano sia alcuni paesi appartenenti all'Alleanza atlantica, tra cui, in primo luogo, gli Stati Uniti d'America, sia

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 GIUGNO 1971

paesi dell'area mediterranea, in particolare del Medio oriente;

considerato che il fenomeno mafioso si è modernizzato e trae vigore non esclusivamente dalle tradizionali carenze legislative interne, come per le strutture urbanistiche e dei mercati ortofrutticoli ed ittici, ma da aree di azione relativamente nuove e più dirompenti, come ad esempio nel settore della droga,

invita il Governo

a prendere opportune iniziative, al più breve, per stringere formali " accordi " internazionali, bilaterali o multilaterali, con i paesi nord-atlantici e mediterranei interessati, da sottoporre alla ratifica parlamentare, al fine di:

a) scambiare nelle forme ritenute opportune le tempestive informazioni allo scopo

di prevenire le manifestazioni di delinquenza collegate con la " mafia ";

b) adottare procedimenti rapidi sul piano penale, sostanziale e procedurale, con eventuale modifica delle legislazioni, per evitare l'evasione di fronte alla giustizia da parte di coloro che si macchiano di crimini, direttamente o indirettamente, " mafiosi ".

(1-00148) « SULLO, DE PASCALIS, REGGIANI, COMPAGNA, LUCIFREDI, LEZZI, GUI, DI PRIMIO, GALLONI, NAPOLITANO FRANCESCO, BARBERI, DI LEO, BARBI, COLLESELLI, DI LISA, SALVI, BODRATO, SCOTTI, COLOMBO VITTORINO, DRAGO ».

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO